

IL NEMICO INVISIBILE

***STORIA DEL TERRORISMO E DI
ATTENTATI CRIMINALI IN ITALIA***



*Tesi di Criminologia Dr.ssa Camerani
A cura di: Daniela Lazzeretti,
Massimiliano Croce, Tamara Lazzeretti*

INDICE

1. Storia del terrorismo in Italia

- ❖ Gli anni oscuri
- ❖ I rossi
- ❖ I neri
- ❖ Gli altri

2. Cronologia del terrorismo in Italia dal 1969 al 1981

3. Testimonianze

- ❖ Valpreda
- ❖ La grande paura dei colonnelli
- ❖ Feltrinelli
- ❖ Calabresi
- ❖ Brescia, bomba nera tra la folla
- ❖ Italicus
- ❖ La battaglia di cascina spiotta

4.I servizi segreti italiani

- ❖ Cosa sono
- ❖ Breve storia

5.Casi terroristici noti

- ❖ Ustica
- ❖ Bologna
- ❖ Attentato al Papa
- ❖ La Moby Prince
- ❖ Documento: atti della 45° seduta della commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia
- ❖ Unabomber
- ❖ Attentato all'istituto per gli affari internazionali
- ❖ conclusioni

1.STORIA DEL TERRORISMO IN ITALIA

GLI ANNI OSCURI

Il terrorismo e la strategia della tensione in Italia

I gruppi terroristici in Italia sin dalle loro origini sono stati suddivisi in tre fazioni rappresentative dell'area ideologica e politica di appartenenza.

I gruppi sono "I Rossi", "I Neri", e per avere una comoda suddivisione abbiamo "Gli altri".

I ROSSI

GAP : Gruppi di azione Partigiana

Il primo gruppo clandestino armato, fondato a Milano dall'editore **Giangiaco**
Feltrinelli con il progetto di creare una insurrezione sul modello della guerriglia
castrista. Feltrinelli morì nel 1972 per l'esplosione di una carica di tritolo che tentava
di piazzare su un traliccio dell'alta tensione a Segrate (Milano).

NAP : Nuclei armati proletari

Sorgono a Napoli negli ambienti attivi sulla questione carceraria. Trasferitisi a Roma

i militanti del Nap mettono a segno il 6 maggio 1975, il rapimento del magistrato **Giuseppe Di Gennaro**.

BR : Brigate Rosse

Compaiono per la prima volta a Milano compiendo azioni di propaganda armata negli stabilimenti della Sit Siemens e della Pirelli. Tra i fondatori delle BR, che ha come simbolo la celebre stella a cinque punte racchiusa in un cerchio, ci sono esponenti del movimento studentesco della Università di Trento (**Renato Curcio e Margherita "Mara" Gagol**) ex militanti comunisti (**Alberto Franceschini**) attivisti di gruppi estremisti di fabbrica (**Mario Moretti**). Con una organizzazione clandestina e un inquadramento militare, le Brigate Rosse compiono il rapimento del giudice **Mario Sossi** e il ferimento dell'esponente democristiano **Massimo De Carolis**. Dopo l'arresto di Curcio nel 1976, le nuove Brigate rosse compiono una escalation impressionante di attentati, ferimenti e omicidi di esponenti simbolo dello Stato, fino alla strage di via Mario Fani e al rapimento di **Aldo Moro**, all'epoca presidente della Democrazia Cristiana.

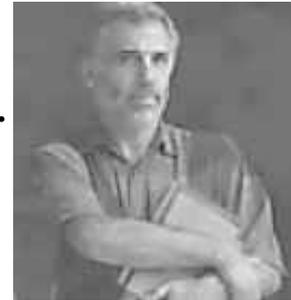
PL : Prima linea

All'inizio, l'organizzazione di estrema sinistra punta sulla presenza territoriale. Tale atteggiamento fu abbandonato in seguito per seguire la scelta del terrorismo e la clandestinità. Tra i suoi militanti c'è **Marco Donat Cattin**, figlio di Carlo, esponente della sinistra democristiana e ministro in diversi governi. E' il 1979, quando Prima Linea firma l'omicidio del sostituto procuratore **Emilio Alessandrini**. Il primo di una lunga serie, che fece quasi concorrenza al terrore delle BR. Prima linea venne

sgominata grazie alle confessioni di **Patrizio Peci**, primo pentito nella storia del terrorismo.



Renato CURCIO, fondatore delle BR.
Condannato all'ergastolo oggi
impegnato nel volontariato



Giangiacomo FELTRINELLI
Editore di sinistra, tra i primi
a passare alla clandestinità.
Morì nel '72 mentre collocava
una bomba su un traliccio.



**Alberto
FRANCESCHI**
BR



Mara CAGOL
**BR uccisa dopo uno scontro
a fuoco con i Carabinieri**





Giorgio SEMERIA

BR



Mario MORETTI

BR



Enrico FENZI

BR



**Barbara
BALZERANI**

BR



Roberto SANDALO

Prima Linea



Maria Pia VIANALE

NAP



Marco DONAT CATTIN

Prima Linea

I NERI

NAR : Nuclei armati rivoluzionari

Gruppo di estrema destra ritenuto responsabile di 23 omicidi, tra cui quello del giudice Amato. Tra i militanti dei NAR c'è **Francesca Mambro**, condannata poi con **Valerio "Giusva" Fioravanti** per la strage della stazione di Bologna, di cui hanno sempre rifiutato la responsabilità.

**Stefano DELLE CHIAIE. Fondatore
di Avanguardia Nazionale**
Sospettato di essere il regista di numerose
trame eversive è attualmente in libertà.



Franco FREDA
Neo nazista, imputato per la strage
di Piazza Fontana, poi assolto.



Giovanni VENTURA

Editore neo nazista. Imputato con Freda per la strage di Piazza Fontana, poi assolto.



Mario MERLINO

Infiltrato nel 69 nel gruppo 22 marzo. Imputato per la strage di Piazza Fontana poi assolto



Junio Valerio BORGHESE

Ex comandante della X MAS. Tenta un improbabile golpe nel 70 .



Gianfranco BERTOLI

nel 1973 lancia una bomba a mano davanti alla questura di Milano durante la commemorazione della morte di Calabresi provocando 4 morti. Si dichiara anarchico, ma presto si scopre che in realtà è un informatore dei servizi segreti ed ex appartenente all'organizzazione Gladio.



Mario TUTI

Arrestato per la strage del treno Italicus viene poi scagionato. Resta comunque in carcere per omicidio.



**Pier Luigi
CONCUTELLI**

Terrorista di Ordine
Nero

GLI ALTRI

vittime, giudici, poliziotti, politici, figure ambigue



Giuseppe Pinelli. Ferroviere anarchico.

Precipita da una finestra della questura di Milano durante un interrogatorio che segue la strage di Piazza Fontana.

Completamente estraneo a quel fatto, non si saprà mai la verità sulla sua morte.



Pietro VALPREDA .Anarchico. Accusato della strage di piazza Fontana. Scontò 8 anni di prigione da innocente. La pressione dell'opinione pubblica costrinse il governo ad emettere un decreto legge che ridusse i termini della carcerazione preventiva per farlo uscire di galera.



Luigi Calabresi. Commissario di Polizia
In servizio alla questura di Milano durante l'interrogatorio di Pinelli, fu additato dalla sinistra come responsabile della sua morte. Fu ucciso nel 1972 e per il suo omicidio sono attualmente in carcere gli ex dirigenti di Lotta Continua, Sofri, Bompresi e Pietrostefani.



Idalgo MACCHIARINI
Dirigente industriale. E' il primo sequestrato dalle BR



Mario SOSSI
Magistrato. E' il primo sequestro clamoroso delle BR. Verrà rilasciato senza contropartite.



Francesco COSSIGA
Ministro dell'Interno durante il sequestro Moro. Si dimise dopo il ritrovamento del suo cadavere.



Giulio ANDREOTTI
Presidente del Consiglio durante il sequestro Moro.



Guido ROSSA. Operaio del PCI. Testimoniò contro un fiancheggiatore delle BR che decisero di ferirlo per rappresaglia. Uno degli esecutori decise invece, autonomamente, di ucciderlo.



Generale Carlo DALLA CHIESA
L'uomo che sconfisse militarmente le BR. Figura discussa ma apprezzata. Ucciso dalla Mafia siciliana a cui stava per sferrare i primi colpi decisivi

2. CRONOLOGIA DEL TERRORISMO

IN ITALIA DAL 1969 AL 1981

1969

9 agosto. Otto attentati scuotono l'Italia e si registrano 12 feriti. E' l'inizio della strategia della tensione.

19 novembre. Durante una manifestazione a Milano muore l' agente di polizia Antonio Annarumma , che colpito da una spranga mentre guidava un gipponi ha perso il controllo e si è schiantato contro un'altra jeep della polizia. Non è chiaro se il tubo da cui è stato colpito sia rimbalzato da un'impalcatura dopo lo scontro delle auto, o sia stato lanciato da un manifestante. Sembra ci sia un filmato che dimostri la veridicità della prima ipotesi, ma questo non è mai stato reperito.

12 dicembre . Strage di piazza Fontana. Nella banca dell' Agricoltura in piazza Fontana a Milano, una bomba provoca la morte di 17 persone e il ferimento di 88. Bombe esplodono anche a Roma alla Bnl di via Veneto, dove rimangono ferite 16 persone, e alla tomba del milite ignoto.

15 dicembre. Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico tra i sospettati della strage di piazza Fontana muore dopo esser precipitato dal quarto piano della questura dove è interrogato dal commissario Calabresi. I poliziotti sostengono che sconvolto dall'interrogatorio si sia gettato da solo, mentre la sinistra dichiara che sia stato spinto. La verità sulla sua morte non è mai stata svelata.

16 dicembre. Accusato dal tassista Cornelio Rolandi viene arrestato per la strage di piazza fontana Pietro Valpreda. A Roma vengono arrestati alcuni anarchici tra i quali

Mario Merlino per gli attentati del 12 dicembre, questi però risulterà un neo fascista infiltrato dai servizi segreti.

1970

14 luglio. Inizia la prima fase della rivolta di Reggio Calabria scatenate da una disputa con Catanzaro per la sede del capoluogo della regione.

7 settembre. A Reggio Calabria sono compiuti 4 attentati dinamitardi.

9 settembre. Bombe sui treni a Reggio Calabria dove riprende la rivolta in cui spicca l'Msi con a capo Ciccio Franco, del comitato d' azione. Si susseguono gli scontri al grido di "boia chi molla".

17 settembre. A Milano, in via Moretto da Brescia una bomba fa esplodere l' autorimessa di Giuseppe Leoni direttore centrale della siemens. Sulla porta del c'è la scritta "Brigate Rosse".

30 settembre. Il Ministro degli interni Restivo annuncia che dal 14 luglio al 23 settembre a Reggio Calabria ci sono stati tredici attentati dinamitardi, sei assalti alla prefettura, quattro alla questura.

5 ottobre. Un gruppo di estrema sinistra rapisce a Genova Sergio Gadolla.

1 dicembre. Il divorzio è legge dello Stato .

7 dicembre. Junio Valerio Borghese insieme al missino Sandro Saccucci tenta un golpe. I due si introducono per alcune ore nel ministero degli interni.

1971

25 gennaio. Inizio "ufficiale" del terrorismo. La stella rossa a cinque punte fa la sua prima comparsa con il commando di brigatisti che collocano bombe incendiarie sotto ad altrettanti autocarri, distruggendone tre, sulla pista di Lainate dove la Pirelli prova i suoi pneumatici.

4 febbraio. Viene lanciata una bomba contro la folla, dopo una manifestazione antifascista; a Catanzaro. L'operaio socialista Giuseppe Malacaria rimane ucciso dall'esplosione che provoca anche il ferimento di altre sette persone.

16 febbraio. Catanzaro è capoluogo regionale, Reggio Calabria sede del consiglio regionale. A Reggio ricomincia la protesta.

17 marzo. Il governo rende noto il tentativo di golpe di Valerio Borghese, che colpito da mandato di cattura si rifugia in Spagna.

26 marzo. Alessandro Floris viene ucciso, durante una rapina, dal componente del gruppo di estrema sinistra XXII ottobre Mario Rossi. L'identificazione e l'arresto del Rossi porterà anche alla cattura dei componenti della banda che aveva rapito Gadolla.

16 luglio. Muore a Milano , Cornelio Rolandi di infarto polmonare (la stessa sindrome che colpisce i testimoni dell'assassinio di Kennedy) il principale accusatore di Valpreda nell' inchiesta su piazza Fontana.

26 agosto. Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano emette due avvisi di garanzia, uno per il capo dell'ufficio politico della questura di Milano Antonio Allegra e l' altro per il commissario Calabresi, per la morte di Pinelli.

5 ottobre. Viene emesso un avviso di garanzia per tutti i presenti nella stanza della questura di Milano, nel momento in cui Pinelli precipitò.

24 novembre. Alla Statale di Milano, la polizia interviene contro un corteo non autorizzato. Settantadue i feriti undici gli arrestati

1972

3 marzo. Viene arrestato Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo, su mandato del procuratore di Treviso, con l'accusa di ricostituzione del partito fascista, e perchè implicato negli attentati del '69 e nella strage di piazza Fontana. Sarà rilasciato per mancanza di indizi.

11 marzo. Gravi incidenti a Milano durante una manifestazione della sinistra extraparlamentare. Vengono lanciate bottiglie molotov contro la sede del Corriere della Sera, giudicato essere il portavoce dei conservatori autodefinitisi "maggioranza silenziosa".

15 marzo. Viene ritrovato il corpo dell'editore Giacomo Feltrinelli, capo e ideologo dei GAP, ucciso dall'esplosione di un ordigno, mentre cercava di minare un traliccio dell'alta tensione a Segrate, nei pressi di Milano.

7 maggio. Muore in carcere per un trauma cranico riportato durante scontri con la polizia, l'anarchico Franco Serantini.

17 maggio. Il commissario Luigi Calabresi, è assassinato sotto la sua abitazione di Milano. Verrà prima accusata l'estrema destra e arrestati Giovanni Nardi e Luciano Bruno Stefanò. Poi nel 1988, dopo le dichiarazioni del pentito Leonardo Marino verrà incriminato come mandante Adriano Sofri, leader di Lotta Continua nel 1972.

26 agosto. Il militante di Lotta Continua, Mario Lupo, è assassinato, in un agguato a Parma, da esponenti dell'estrema destra.

27 agosto. Il giudice di Milano Franco D'Ambrosio, incrimina i neonazisti Franco Freda e Giovanni Ventura, per la strage di piazza Fontana

20 ottobre. Tre avvisi di reato , per omissione di atti d'ufficio nelle indagini sulla strage di piazza Fontana,sono inviati a Elvio Catenacci, dirigente degli affari riservati del Ministero degli interni, al questore di Roma Bonaventura Provenza e al capo dell'ufficio politico della questura di Milano Antonino Allegra.

21 ottobre. Rimangono ferite sei persone, durante i numerosi attentati ai treni che portano metalmeccanici a Catanzaro, per la conferenza sul mezzogiorno organizzata da Cgil, Cisl e Uil..

29 dicembre. Torna libero Pietro Valpreda. Viene infatti approvata una legge che prevede la possibilità di accordare la libertà provvisoria anche per i reati in cui è obbligatorio il mandato di cattura.

1973

17 gennaio. Adamo Degli Occhi è aggredito a Milano. Leader della maggioranza silenziosa, coinvolto nelle indagini sulle trame nere, verrà arrestato nel luglio del 1974.

23 gennaio Roberto Franceschini e Roberto Piacentini rimangono feriti negli scontri con la polizia alla Bocconi. Franceschini morirà poi in ospedale.

5 febbraio. Capanna Liverani e Guzzini, leader del Movimento studentesco, vengono arrestati per l'aggressione del rettore della Statale di Milano, Mario Schiavinato.

21 febbraio. Contestato a Napoli e Roma un disegno di legge che vuole reintrodurre il fermo di polizia. Ferito l'extraparlamentare Vincenzo Caporale, colpito da un candelotto, morirà il 22.

7 aprile. L'esponente dell'estrema destra , Nico Azzi, rimane ferito dallo scoppio di un detonatore, mentre cerca di posizionare una carica di tritolo sulla tratta ferroviaria, Roma-Torino. Verrà arrestato.

12 aprile. Muore colpito da una bomba l'agente Antonio Marino, durante scontri con esponenti della destra, che protestavano contro il divieto da parte della Questura di Milano di far aver luogo in piazza Tricolore un comizio di Ciccio Franco.

16 aprile. Muoiono a Primavalle in Roma i figli del segretario della locale sezione missina, Stefano e Virgilio Mattei, in seguito ad un incendio doloso scoppiato nella loro abitazione. Verranno accusati, alcuni esponenti di Potere Operaio.

15 maggio. Avvisi di garanzia per Guido Giannettini e Guido Paglia, giornalisti di destra rientrati nelle indagini su piazza Fontana. Il primo si rivelerà un agente del Sid.

17 maggio. Il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli, lancia una bomba contro la questura di Milano e provoca la morte di quattro persone. Si saprà poi che il Bertoli è legato , al gruppo eversivo "La Rosa dei Venti", ai Servizi Segreti dell'Esercito, nonchè membro dell'organizzazione paramilitare legata alla CIA denominata "Gladio".

24 maggio. Accordata l' autorizzazione a procedere contro il segretario dell' Msi , Giorgio Almirante, per ricostituzione del partito fascista.

28 giugno. Rapito dalle BR , il dirigente dell'Alfa Romeo, Michele Marcuzzi.

12 novembre. Primi arresti, a La Spezia e a Padova , che porteranno alla scoperta della organizzazione eversiva "Rosa dei Venti". Tramite le indagini del giudice Tamburrino, si scoprirà che la Rosa dei Venti è un'organizzazione parallela al Sid, in contatto, a livello internazionale, a strutture nel quadro Nato, nate per combattere il comunismo con ogni mezzo.

22 novembre. Viene sciolta l'organizzazione "Ordine nuovo" fondata da Pino Rauti, e arrestati 30 dei suoi militanti, per ricostituzione del partito fascista.

10 dicembre. Rapito dalle BR, Ettore Amerio, direttore del personale della Fiat.

1974

13 gennaio. Il colonnello Amos Spiazzi, uno dei principali esponenti della trama eversiva Rosa dei Venti, viene arrestato a Padova.

18 aprile. A Genova viene rapito, dalle BR il giudice Mario Sossi, pubblico ministero al processo contro il gruppo XXII ottobre.

6 maggio. Le BR, chiedono la scarcerazione, dei detenuti appartenenti al gruppo XXII ottobre, in cambio del rilascio del Giudice Sossi .

9 maggio. Rivolta nel carcere di Alessandria sedata dall' intervento dei carabinieri. Sette i morti, di cui cinque ostaggi dei detenuti e quattordici i feriti.

20 maggio. Le BR fanno sapere di aver condannato a morte il giudice Sossi. La Corte d'appello di Genova concede la libertà provvisoria e il nulla osta per il passaporto agli otto detenuti del XXII ottobre.

23 maggio. Viene liberato Sossi, senza che però i detenuti siano stati rilasciati.

28 maggio. A Brescia, in piazza della Loggia, durante una manifestazione sindacale, l'esplosione di un ordigno, provoca la morte di otto persone. La strage, attribuita all'estrema destra, rimarrà impunita.

30 maggio. A Pian di Rascino (RI), rimane ucciso Giancarlo Esposti, esponente di Avanguardia nazionale, in un conflitto a fuoco con i carabinieri che scoprono un campo di addestramento paramilitare dell'estrema destra.

17 giugno. Le BR, uccidono Giuseppe Mazzola e Graziano Girolucci nella sede dell'Msi di Padova.

4 agosto. Una bomba esplode nella vettura n.5 del treno Italicus, l'espresso Roma-Monaco, provocando la morte di dodici persone. I mandanti e gli esecutori della strage, attribuita alle trame nere, non saranno mai individuati.

8 settembre. Renato Curcio e Alberto Franceschini, leader delle BR, sono arrestati a Pinerolo grazie alle informazioni fornite da Silvano Girotto, "frate Mitra", infiltrato nelle BR dal Generale Dalla Chiesa che aveva istituito un gruppo speciale antiterroristico.

15 ottobre. Muore a Robbiano di Mediglia (MI) Felice Maritano durante un'operazione in un covo delle BR, ad ucciderlo è il brigatista Roberto Ognibene.

29 ottobre. Due aderenti ai Nap, Luca Mantini e Giuseppe Romeo, sono uccisi dai carabinieri mentre tentano una rapina alla Cassa di Risparmio di Firenze.

30 ottobre. Vengono arrestati a Torino Prospero Gallinari e Alfredo Buonavita, esponenti delle BR.

5 dicembre. Un commando di Autonomia Operaia uccide durante una rapina allo zuccherificio SII di Argelato (BO), il carabiniere Andrea Lombardini.

1975

24 gennaio. Il terrorista Mario Tuti uccide due carabinieri, Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo, giunti ad arrestarlo nella sua abitazione. Tuti ripara in Francia dove sarà arrestato il 27 luglio e successivamente estradato.

18 febbraio. Un commando di quattro persone aiuta ad evadere Renato Curcio dal carcere di Casal Monferrato (Al).

28 febbraio. Il militante del Fuan Mikis Mantakas, viene ucciso da un colpo di pistola, a Roma.

2 aprile. Un attentato distrugge l'abitazione di Gaetano Arfè, direttore del quotidiano socialista "Avanti".

16 aprile. Claudio Varalli è ucciso a Milano, al termine di una manifestazione, con un colpo di pistola dai neofascisti di Avanguardia nazionale.

6 maggio. I Nap sequestrano il magistrato Giuseppe di Gennaro. A Viterbo tre detenuti dei NAP si barricano con tre ostaggi e chiedono un salvacondotto in cambio della liberazione di Di Gennaro che sarà rilasciato l'11 senza condizioni.

15 maggio. Viene gambizzato nella sua abitazione dalle BR il capogruppo della DC a Milano, Massimo De Carolis.

5 giugno. A sole 24 ore dal rapimento dell'industriale Vittorio Gallarino Gancia, i carabinieri circondano il casolare di Arzello dove è tenuto prigioniero. Nel conflitto a fuoco muoiono il carabiniere Giovanni D'Alfonso e la brigatista Margherita Cagol.

8 luglio. Nel covo di Tor di Quinto a Roma viene uccisa da un agente dell'antiterrorismo, la nappista Anna Maria Mantini.

6 ottobre. Bernard Leighton Guzman, presidente della DC cilena durante il governo Allende, esule in Italia è ferito gravemente a colpi di pistola.

29 ottobre. Viene ucciso, a colpi di fucile, Mario Ziccheri, davanti alla sede dell'Msi di Prenestino, a Roma.

1976

18 gennaio. Renato Curcio viene arrestato per la seconda volta. Dopo 20 minuti di sparatoria il brigatista ferito si arrende.

9 febbraio. Viene ucciso dai Nap il brigadiere Tuzzolino.

24 marzo. I giornali danno notizia dell'arresto di Giorgio Semeria, uno dei capi storici delle BR.

8 giugno. Viene ucciso dalle BR il giudice Coco, accusato dai brigatisti di essere il duro, della procura genovese, e di aver fatto fallire lo scambio tra Sossi e i gappisti del XXII ottobre.

10 luglio. Il giudice Occorsio viene assassinato sotto la sua abitazione. L'omicidio è rivendicato da Ordine Nuovo.

10 ottobre. Una delle prime azioni di Prima Linea è l'assalto alla sede della DC di Torino. Tra i componenti del commando c'è Marco Donat Cattin, figlio di uno dei massimi esponenti democristiani.

29 novembre. Cinque esponenti di Prima Linea irrompono nella sede del gruppo dirigenti della Fiat a Torino, incatenano gli impiegati, espropriano i soldi che trovano, e scrivono con una bomboletta spray, il nome : "Prima Linea". E' la prima comparsa della sigla.

12 dicembre. Il nappista Martino Zichitella muore a Roma in un'azione contro, Alfonso Noce, responsabile dei servizi di sicurezza per il Lazio.

14 dicembre. Muore durante uno scontro a fuoco con la polizia il brigatista milanese Walter Alasia.

1977

21 gennaio. Le nappiste, Vianale e Salerno, evadono dal carcere femminile di Pozzuoli.

12 marzo. Prima Linea colpisce l'agente torinese della Digos, Giuseppe Ciotta. L'azione ha scopo di rappresaglia nei confronti della polizia, ritenuta responsabile della morte dello studente Francesco Lorusso.

28 aprile. Le BR uccidono, a Torino, Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati, che doveva designare i difensori nel processo Curcio.

12 maggio. Un colpo di pistola esploso dalla polizia uccide la diciannovenne Giorgiana Masi, durante una manifestazione organizzata a Roma dai radicali per festeggiare l'anniversario della vittoria nel referendum sul divorzio.

19 maggio. Vengono incendiati, da militanti di Prima Linea, i magazzini della Sit Siemens e della Magneti Morelli di Milano.

2 giugno. Viene "gambizzato", a Milano, Indro Montanelli direttore del Giornale Nuovo. I brigatisti attaccando i giornalisti, intendono colpire "Gli uomini e gli strumenti, della guerra psicologica." A Torino vengono fermati 4 esponenti di Prima Linea, sorpresi mentre tentano di minare la rete tranviaria cittadina. Si tratta di Valeria Cora, Riccardo Borgogno, Cesare Rambaudi e Marco Fagiano.

16 novembre. I brigatisti colpiscono Carlo Casalegno, vicedirettore della Stampa. E' la prima volta che i brigatisti sparano ad un giornalista con l'intenzione di ucciderlo.

1978

8 marzo. Si apre a Torino il processo ad alcuni esponenti storici delle BR.

16 marzo, ore 9.15. In via Mario Fani i brigatisti rossi rapiscono il presidente della DC Aldo Moro. Poche ore dopo Moro avrebbe dovuto partecipare, a Montecitorio, al dibattito sulla fiducia al quarto governo Andreotti. Nell'agguato vengono uccisi i carabinieri Domenico Ricci e Oreste Leonardi e i tre poliziotti dell'auto di scorta Raffaele Jozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi.

16 marzo, ore 10. Le Brigate rosse telefonano all'Ansa e comunicano di aver rapito il presidente della DC.

16 marzo, ore 10. Il presidente della Camera Pietro Ingrao sospende la seduta e annuncia il rapimento di Aldo Moro.

16 marzo, ore 11. Cgil, Cisl e Uil proclamano lo sciopero generale.

18 marzo. Dopo i funerali degli uomini della scorta di Moro, alle 12 le Brigate rosse telefonano al quotidiano romano "Il Messaggero" e indicano una cabina telefonica in cui viene trovato il "Comunicato n.1" con la fotografia del presidente della Dc. Le Brigate rosse comunicano che Moro è in una "prigione del popolo" in quanto responsabile "dei programmi controrivoluzionari della borghesia imperialista".

19 marzo. Dalla finestra del suo studio Paolo VI lancia il primo appello ai rapitori di Moro.

20 marzo. A Torino, durante il processo a Renato Curcio, le Brigate rosse rivendicano la responsabilità politica del rapimento.

21 marzo. Il governo approva il decreto antiterrorismo: trent'anni di carcere per i terroristi, ergastolo in caso di morte dell'ostaggio; la polizia può fermare, interrogare e ascoltare le telefonate sospette.

23 marzo. Il Pci comunica la sua posizione ufficiale: lo Stato non deve trattare con le Brigate rosse.

25 marzo. A Torino, Roma, Milano e Genova le Brigate rosse fanno trovare il "Comunicato n.2", in cui annunciano di aver cominciato il "processo popolare" contro Moro.

29 marzo. "Sono sotto un dominio pieno e incontrollato dei terroristi". Le BR fanno trovare il "Comunicato n.3": una lettera al ministro degli Interni Francesco Cossiga in cui Moro accenna alla possibilità di uno scambio.

30 marzo. La direzione della Democrazia Cristiana respinge ogni trattativa. Comincia la "linea dura". Alcuni giorni dopo la stessa decisione viene confermata dai cinque partiti della maggioranza.

2 aprile. Paolo VI, durante l'Angelus, rivolge il secondo appello alle Brigate rosse.

4 aprile. Il "Comunicato n.4" delle Brigate rosse è una copia della lettera di Moro al segretario della DC Benigno Zaccagnini: "Moralmente sei tu ad essere al mio posto, dove materialmente sono io".

7 aprile. Il quotidiano milanese "Il Giorno" pubblica una lettera di Eleonora Moro: la moglie del presidente della DC si dissocia dalla "linea dura" .

10 aprile. "Comunicato n.5": una lettera autografa di Aldo Moro, in cui il presidente DC sostiene l'ipotesi delle trattative e attacca il suo compagno di partito Taviani.

15 aprile. Il "Comunicato n.6" annuncia la fine del "processo popolare" ad Aldo Moro e ne stabilisce la condanna a morte.

17 aprile. Amnesty International si offre come mediatore, e il segretario dell'Onu Kurt Waldheim lancia il suo primo appello.

18 aprile. In via Gradoli 94, a Roma, viene scoperto un covo delle Brigate rosse. Un comunicato, il n.7, che poi si rivelerà falso, annuncia che Moro è stato ucciso: il suo corpo si troverebbe nel lago della Duchessa.

20 aprile. Alla redazione di "Repubblica" arriva il vero "Comunicato n.7": Moro è fotografato con una copia del quotidiano del 19 aprile. E' il comunicato dell'ultimatum: "Scambio di prigionieri o lo uccidiamo". Lo stesso giorno Moro scrive a Zaccagnini, e lo rimprovera per la sua intransigenza.

21 aprile. La direzione della DC ribadisce la "linea dura", ma la famiglia di Moro chiede di accettare le condizioni della Br. La direzione del Psi rompe ogni indugio e si dichiara favorevole a trattare.

22 aprile. Paolo VI lancia il suo terzo messaggio: "Io scrivo a voi, uomini delle Brigate rosse...". Anche il segretario dell'Onu Waldheim rivolge il secondo appello alle BR.

24 aprile. Il "Comunicato n.8" detta le condizioni per la liberazione di Aldo Moro: la liberazione di tredici brigatisti detenuti, tra cui Renato Curcio.

29 aprile. Moro scrive alla Democrazia cristiana: "Lo scambio è la sola via d'uscita".

30 aprile. Moro scrive a Giovanni Leone, ad Amintore Fanfani, a Pietro Ingrao e a Bettino Craxi. Alle 16.30 un brigatista telefona a casa della famiglia Moro: per salvare la vita al presidente della DC serve un immediato intervento di Zaccagnini.

5 maggio. Andreotti ribadisce il "no" alle trattative. Poche ore dopo, nel "Comunicato n.9", la Brigate rosse scrivono: "Concludiamo la battaglia cominciata il 16 marzo eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato".

7 maggio. Viene pubblicata la lettera di Aldo Moro alla moglie: "Cara Norina, ti bacio per l'ultima volta".

8 maggio. Moro scrive l'ultima lettera alla famiglia.

9 maggio. Alle 13.30, in via Caetani, a metà strada tra le sedi nazionali del Pci e della Dc, in una Renault 4 rossa viene trovato il cadavere di Aldo Moro.

1979

24 gennaio. Viene ucciso il sindacalista della CGIL Guido Rossa, operaio alla Italsider di Genova, per aver scoperto e denunciato, Francesco Berardi, fiancheggiatore delle BR.

29 gennaio. Terroristi di PL, uccidono a Milano, Emilio Alessandrini, Il giudice che si occupò delle indagini sulla strage di piazza Fontana.

23 febbraio. Vengono condannati all'ergastolo dalla Corte D'Assise di Catanzaro, Franco Freda e Giovanni Ventura entrambi personaggi noti dell'eversione nera. I due saranno poi assolti per insufficienza di prove.

28 febbraio. Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni, terroristi di PL, muoiono a Torino in uno scontro a fuoco con la polizia.

9 marzo. Alcuni terroristi di Prima Linea, organizzano in un bar di Torino, un'azione di rappresaglia contro la polizia. Nella sparatoria muore un passante, lo studente Emanuele Iurilli.

20 marzo. Viene trovato morto nel suo ufficio, Mino Pecorelli, direttore del notiziario OP spesso utilizzato dai Servizi segreti.

7 aprile. Antonio Negri, i suoi fedelissimi e alcuni dirigenti di Potere operaio, vengono arrestati in quanto accusati di essere la direzione strategica delle BR.

18 luglio. Viene assassinato da un commando di Prima Linea, il proprietario del bar dove erano rimasti uccisi Azzaroni e Caggegi.

21 settembre. Il responsabile della pianificazione alla Fiat, Carlo Ghiglieno, viene ucciso da PL, a Torino.

11 dicembre. Un gruppo di persone, appartenenti a Prima Linea, si impadronisce per circa un'ora, dell'istituto di amministrazione aziendale Valletta a Torino. Fra le persone rastrellate e raggruppate dai terroristi nell'aula Magna della scuola, ne vengono scelte dieci, tra cui cinque studenti e cinque professori che vengono gambizzate.

1980

8 gennaio. I carabinieri Tatulli, Cestari e Santoro, vengono uccisi a Milano dalle BR.

25 gennaio. Prima Linea uccide a Genova, Emanuele Tuttobene, tenente colonnello e Antonio Casu suo autista.

28 gennaio. Le BR uccidono a Venezia, il vicedirettore del petrolchimico di Marghera, Silvio Gori.

31 gennaio. A Milano, la casalinga Anna Maria Minci, viene uccisa per errore dai carabinieri.

2 febbraio. Paolo Paoletti, responsabile della produzione della Icmesa di Seveso, è ucciso a Monza da Prima Linea.

6 febbraio. Il carabiniere Maurizio Arnesano, di diciannove anni, è ucciso a Roma dai terroristi neri dei NAR.

7 febbraio. Il testimone d'accusa per i processi sulla morte di Alessandrini e Torregiani, William Waccher, è assassinato da PL.

12 febbraio. Vittorio Bachalet, vicepresidente del Csm e professore di diritto amministrativo, è ucciso dalle BR all'Università di Roma.

18 febbraio. Vengono catturati i due brigatisti Rocco Micaletto e Patrizio Peci.

22 febbraio. I NAR uccidono a Roma lo studente Valerio Verbano.

16 marzo. Le Brigate Rosse assassinano il procuratore capo della repubblica di Salerno, Nicola Giacumbi.

18 marzo. E' ucciso dalle BR, a Roma, il consigliere della Corte di cassazione, Girolamo Minervini. PL uccide a Milano il giudice Galli.

28 marzo. Perdono la vita i brigatisti Betassa, Panciarelli e Durante, sorpresi dalla polizia nel covo di via Fracchia, a Genova.

12 maggio. Alfredo Albanesi, dirigente della Digos, trova la morte a Venezia per mano delle BR.

19 maggio. L' assessore al bilancio e consigliere regionale DC, Pino Amato, è assassinato a Napoli dalle BR.

28 maggio. Il poliziotto Franco Evangelista viene ucciso dai NAR a Roma. A Milano viene assassinato dai piellini, l' inviato del Corriere della Sera Walter Tobagi.

19 giugno. Nel carcere delle Nuove di Torino viene ucciso dai brigatisti Pasquale Viale.

23 giugno. Il giudice Mario Amato, viene assassinato a Roma dai NAR.

27 giugno. 81 persone muoiono in un incidente aereo. Un DC9 dell'Itavia precipita nei pressi dell' isola di Ustica.

2 luglio. Il detenuto nel carcere di Cuneo, Ugo Benazzi, viene ucciso dai NAP.

2 agosto. Muoiono 85 persone, a causa dell'esplosione di un ordigno nella sala d'aspetto della stazione di Bologna.

11 agosto. I carabinieri Cucuzzoli e Cortellessa vengono uccisi da PL vicino Viterbo.

27 ottobre. Biagio Inquinto e Francesco Zarrillo, due detenuti comuni nel carcere di Badde 'e Carros (NU), sono uccisi durante una rivolta dalle BR.

12 novembre. Viene ucciso a Milano dalle BR, il direttore del personale della Magneti Marelli, Renato Briano.

28 novembre. Il direttore tecnico della Falck, Manfredo Mazzanti, è assassinato, a Milano, dalle Brigate Rosse.

1 dicembre. Muore il direttore sanitario del carcere di Regina Coeli, Giuseppe Furci, ucciso dalle BR..

12 dicembre. I brigatisti rapiscono il capo della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del ministero di Giustizia, Giovanni D'Urso.

24 dicembre. Il penitenziario dell'Asinara (SS) viene chiuso.

28 dicembre. Inizia l'insurrezione nel carcere di Trani. Sarà sedata il 29 dall'intervento dei Nocs.

31 dicembre. Enrico Galvaligi, responsabile dell'ufficio di coordinamento delle carceri, è assassinato a Roma dalle BR.

1981

6 gennaio. I NAR uccidono Luca Peruzzi, esponente dell'organizzazione di destra Terza Posizione.

15 gennaio. Viene liberato il giudice Giovanni D'Urso.

5 febbraio. In un agguato organizzato dai NAR vengono uccisi i due carabinieri Enea Condotta e Luigi Maronesi. Rimane ferito anche il terrorista nero Giusva Fioravanti.

4 aprile. Vengono arrestati a Milano i brigatisti Enrico Fenzi, Tiziana Volpi, Silvano Fadda e Mario Moretti.

13 aprile. Muore in carcere, ucciso dai fascisti Concutelli e Tuti il terrorista nero Ermanno Buzzi, condannato per la strage di Brescia.

27 aprile. Viene rapito dalle Brigate Rosse, Ciro Cirillo. Durante il rapimento vengono uccisi l'autista e l'agente di scorta.

6 maggio. Viene perquisita, la sede della Massoneria di palazzo Giustiniani a Roma, dopo la scoperta di alcuni documenti nella villa di Licio Gelli. Durante la perquisizione, vengono posti sotto sequestro dei documenti riguardanti la Loggia P2.

2 giugno. Rapimento del dirigente dell'Alfa Romeo Sandrucci.

5 giugno. Luciano Rossi, tenente colonnello della Finanza e testimone sulla Loggia P2, è trovato morto a Roma.

6 giugno. L'assessore comunista Siola, viene ferito a Napoli dalle BR.

10 giugno. Le Brigate Rosse, rapiscono Roberto Peci fratello del pentito Patrizio.

23 luglio. Viene liberato il dirigente dell'Alfa, Renato Sanducci.

13 agosto. Ritrovamento del cadavere di Roberto Peci, alla periferia di Roma.

21 ottobre. I due poliziotti Francesco Straullo e Ciriaco Di Roma, vengono uccisi dai terroristi dei NAR , a Roma.

13 novembre. L'agente Eleno Viscardi è ucciso a Milano da Prima Linea.

5 dicembre. In una sparatoria con la polizia muore il terrorista nero Alessandro Alibrandi.

17 dicembre. Il generale americano, Lee Dozier, è rapito dalla BR a Verona.

3. TESTIMONIANZE

"Valpreda è colpevole" La costruzione di un mostro

di Marcello Bosco

da "l'Unità del 17 dicembre 1969

Un ex ballerino di 37 anni, **Pietro Valpreda**, è stato arrestato per la strage di piazza Fontana. Lo accusa la testimonianza di un tassista milanese: «Si è diretto con una borsa verso la Banca del l'Agricoltura, quando è tornato dopo pochi attimi, non aveva più la valigetta...». L'uomo, definito un «anarchico individualista», nega disperatamente, ha anche presentato un alibi che ora è al vaglio della magistratura. La polizia, finora, non ha fornito alcuna delle prove che sarebbero state raccolte contro il Valpreda, a parte la conferma che l'ex ballerino è stato riconosciuto, nel corso di un confronto alla presenza del magistrato, dal tassista Cornelio Rolandi giunto ieri mattina in aereo da Milano per indicare il misterioso cliente (che per la verità aveva già riconosciuto in fotografia).

L'annuncio dell'arresto di Pietro Valpreda e del fermo di otto persone è giunto ieri sera, dopo una caotica giornata di colpi di scena, di indiscrezioni, di smentite, di nomi fatti circolare indiscriminatamente nei corridoi di San Vitale. E c'è da dire subito che restano aperte molti gravi interrogativi, rimangono larghe zone d'ombra: e questo anche per il comportamento degli investigatori, apparsi più preoccupati di «tranquillizzare» con un nome la frenetica pressione resa ancora più acuta dal suicidio di Giuseppe Pinelli che non, ad esempio, di rendere noti gli elementi raccolti contro l'ex ballerino, parte il riconoscimento del tassista. Ed è proprio Cornelio Rolandi, il personaggio-chiave della vicenda. Il nome di Pietro Valpreda è venuto fuori infatti poco dopo l'arrivo a Fiumicino dell'autista milanese. E il racconto di Cornelio Rolandi è alla base del castello di accusa: «Venerdì pomeriggio ho preso su un cliente mi ha detto di portarlo all'angolo di via S. Tecla. Aveva una grossa borsa. E sceso dicendo di aspettarlo, l'ho visto dirigersi verso il palazzo della Banca della Agricoltura è tornato dopo qualche attimo a mani vuote. "Va da via, vada avanti..." mi ha detto. Si è fatto lasciare a duecento metri in via Albricci... subito dopo c'è stata l'esplosione...».

Il tassista ha confidato tutto ciò a un cliente, quest'ultimo ha avvertito carabinieri, il Rolandi ha nuovamente ripetuto il suo racconto ai militari. Gli sono state mostrate alcune foto (con tanti saluti alla procedura) e l'autista ne ha indicata una: quella di Pietro Valpreda.

Ma l'ex ballerino era già in stato di fermo, a Roma perché in passato sospettato degli attentati ai treni e, per questo, finito tra i «possibili sospetti». Chi è, innanzitutto, Pietro Valpreda: ballerino nelle compagnie di Dapporto, Walter Chiari, infine di Don Lurio, in questi ultimi tempi aveva lasciato le scene perché, a quanto pare, colpito dal morbo di Brughier alle gambe. Il suo passato presenta diversi lati oscuri, ha dei precedenti penali per rapina e per rissa: e ciò può far supporre che si tratti di un personaggio soggetto a facili ricatti, disponibile per qualsiasi avventura.

Per questo quando il tassista si è presentato ai carabinieri e si è reso inevitabile un confronto con l'ex ballerino, è stato deciso di portare il Rolandi a Roma. L'autista, accompagnato da due funzionari della questura milanese, è giunto alle 11,15 a Fiumicino ed è stato subito portato in un ufficio «segreto» in attesa del confronto. È stato a questo punto che sono iniziati i colpi di scena, le contraddizioni, la ridda di smentite e di «è fatta...» mormorate a mezza bocca. Alle 14, l'annuncio clamoroso. Un funzionario dell'ufficio politico è uscito dalla sua stanza, si è rivolto ai cinque-sei giornalisti presenti: «Ci siamo, è la stretta finale... come farebbe un sarto abbiamo imbastito la prima prova del vestito... è tutto a posto, mancano solo le rifiniture...». E, contemporaneamente, l'annuncio di una conferenza stampa per le 17,30 di grande importanza, sotto i riflettori della Tv.

Due ore dopo, alle 16,28, la prima doccia fredda con una nota diffusa dall'Ansa: «Il dottor Provenza (capo dell'ufficio politico, ndr) ha definito frutto di un malinteso la notizia secondo la quale conoscerebbe i nomi dei responsabili degli attentati». Stupore generale, proteste dei giornalisti che avevano ascoltato perfettamente le parole del funzionario. Dopo qualche minuto un'altra smentita ufficiale della questura di Roma: «La notizia è priva di fondamento».

Nei corridoi della questura però altri funzionari, si esprimevano con toni diversi. «Quello che abbiamo detto è vero...» e poi, scrollate di spalle come a far capire che dall'alto era giunto l'ordine di non parlare troppo, di passare la mano. Forse per non creare «complicazioni» con la magistratura. Ma, nell'intrecciarsi delle ipotesi, la prima è che in effetti i poliziotti abbiano preso una cantonata, parlando troppo senza avere carte in mano; un'altra è che si tratti di una specie di bluff, che forse può servire a distogliere l'attenzione da Milano, dal suicidio di Giuseppe Pinelli. Poi, alle 18,40, l'attenzione si sposta fulmineamente al Palazzo di Giustizia: Valpreda viene condotto nell'ufficio del dott. Occorsio dove già si trova il tassista milanese.

Entra anche il legale del Valpreda, l'avvocato Guido Calvi. Circola, intanto una spiegazione sulle inattese e incomprensibili smentite: si dice che il confronto tra il tassi sta e il Valpreda è già avvenuto nella mattinata, e che da un esito positivo sia scaturita l'euforia degli investigatori e le dichiarazioni «compromettenti». Successivamente qualcuno si sarebbe «ricordato» che il confronto non era valido, in quanto non era presente il difensore: da qui la marcia indietro e la ripetizione del confronto.

Uccidere un uomo è aberrante. Oggi lo so ma allora mi sentivo in guerra. Noi abbiamo fallito ma chi ha vinto non è molto migliore di noi. I politici devono ancora raccontare molto" è questa la dichiarazione che **Mario Moretti**, l'uomo che ha ucciso **Aldo Moro**, ha rilasciato al redattore di un settimanale. Oggi Mario Moretti è giunto alla soglia dei 50 anni, dopo 17 anni di carcere, 9 di clandestinità e 6 ergastoli sulle spalle è approdato nel mondo del volontariato.

Divenuto in carcere esperto di informatica ha partecipato alla fondazione della Cooperativa Spes ed ora sta portando avanti un progetto di informatizzazione di ricette farmaceutiche e di promuovere, con l'associazione "Geometrie variabili", forme di lavoro non alienanti per i detenuti.

Il mondo del no-profit ha aperto le porte anche a **Diego Forastieri**, 49 anni. Militante nelle file di "**Prima linea**" fu condannato a 30 anni di carcere nel 1983, dopo 3 anni di latitanza. Dopo l'arresto e la condanna si dissociò dalla lotta armata. Oggi lavora nella cooperativa sociale "Aretè" che produce e distribuisce prodotti biologici. Con lui ci sono ex-detenuti e disagiati psichici. Assieme lavorano un terreno di sette ettari.

" Nel mondo del no-profit - scrive Forastieri - ho trasferito quegli stessi valori ideali che erroneamente mi hanno portato alla lotta armata . Qui continuo a ipotizzare un modello di società non economicista, un credo basato sulla solidarietà e sulla reciprocità, sull'impegno sociale. Il no-profit è una galassia che riassume in sé energie e ansie di giustizia Le stesse ansie che condivide **Cecco Bellosi**. 50 anni. Militante della "**Walter Alasia**", Cecco Bellosi fu arrestato nel 1980 e condannato a

12 anni di carcere. Oggi a Nesso dirige un centro per il recupero di tossicodipendenti, in un luogo dove i giovani possono cominciare a vivere, recuperando il rapporto con la Natura e con gli altri. Bellosi lavora con entusiasmo in questo progetto , dopo essere uscito di prigione nel 1989, e collabora anche con la Lila di Como.

" La mia passione per l'impegno sociale non è un ripiego - scrive Bellosi - né ci sono arrivato perché dopo il carcere non avevo alternative: Anche prima di essere arrestato, quando facevo l'insegnante, lavoravo con i disabili. Poi è successo quello che successo e tutto si è interrotto. Nel mondo del no-profit ho trovato il modo di esprimere ancora il mio desiderio di giustizia. "

La passione per l'impegno sociale non ha smesso di riguardare anche l'esperienza di **Renato Curcio**, fondatore e riconosciuto ideologo delle "**Brigate Rosse**". Oggi Curcio ha portato al suo ottavo anno di vita la cooperativa editoriale "Sensibili alle foglie", un laboratorio di ricerca che si articola in una vasta gamma di settori (lo studio della lotta armata, l'antipsichiatria, l'esperienza del carcere) e promuove un consistente lavoro di formazione diretto al mondo del volontariato e degli operatori sociali.

Gli altri personaggi

GIORGIO SEMERIA Membro del nucleo storico delle Brigate Rosse, è stato a lungo volontario presso il carcere di San Vittore a Milano.

PAOLA BESUSCHIO Detenuta durante il sequestro di Aldo Moro. La sua liberazione fu chiesta dalle Brigate Rosse in cambio del rilascio di Moro. Oggi lavora in una cooperativa e si dedica alla ricerca nel campo della sociologia e della statistica.

ANNA LAURA BRAGHETTI Secondina di Aldo Moro nell'appartamento di via Montalcini, E' stata condannata all'ergastolo. Ha scritto, con Paolo Tavella il libro "Il prigioniero", in vendita in questi giorni nelle librerie. Dal 1994 collabora con

l'organizzazione di volontariato "Ora d'aria", che fornisce assistenza ai detenuti e si occupa del loro reinserimento.

ALBERTO FRANCESCHINI Fondatore delle Brigate Rosse, poi dissociato. Lavora presso la organizzazione "Ora d'aria".

BARBARA BALZARANI Condannata a tre ergastoli , autrice del libro "Compagna Luna", che uscirà a maggio tra le Edizioni della Feltrinelli. Lavora presso la cooperativa "Blow up", che si dedica all'Informatica musicale.

MARCO PINNA Esponente della colonna sarda delle Brigate Rosse, è oggi vicepresidente di "Ecotopia", una cooperativa di servizi ambientali .

SERGIO SEGIO Comandante militare di "Prima linea" e ideologo della dissociazione, oggi lavora nel gruppo Abele di don Luigi Ciotti.

SUSANNA RONCONI Esponente delle Brigate rosse, oggi si occupa delle Unità di strada nel gruppo Abele di Torino.

GIUSEPPE MEMEO Esponente di "Autonomia operaia", condannato per l'omicidio del poliziotto Antonino Custrà, oggi lavora a "Poiesis" il centro per la cura dell'AIDS.

ROBERTO ADAMOLI Esponente BR, lavora oggi nella comunità di don Mazzi.

LAURO AZZOLINI Ha partecipato all'agguato di via Fani, oggi lavora in una cooperativa per disabili della "Compagnia delle opere".

ROBERTO CARCANO Esponente della Formazione Comunisti combattenti lavora presso la "Comunità nuova" di don Gino Ribaldi.

VITTORIO ASSIERI Capo della "Walter Alasia" di Milano, lavora alla "Bottega creativa" della Caritas.

ENZO FONTANA Militante del GAP, oggi scrittore di successo e studioso di Dante Alighieri, ha lavorato alla "Bottega Creativa" della Caritas.

NADIA MANTOVANI Ex fidanzata di Renato Curcio, ha fondato a Bologna l'associazione "Verso casa" che si occupa del reinserimento dei detenuti.

PAOLO KLUN Esponente di Prima linea, ha fondato a Bologna il giornale di strada "Piazza Grande", che dà voce agli emarginati e ai senza fissa dimora.

GERARDINA COLOTTI Brigatista, aderente all'Unione Comunisti combattenti è oggi giornalista de "Il Manifesto" e socia della cooperativa 32 dicembre.

LA GRANDE PAURA DEI COLONNELLI

Da "L'Unità" del 21 marzo 1971

di Marcello del Bosco

Vengono alla luce i primi indizi sui legami tra i promotori del complotto e elementi dei corpi armati dello Stato. Nelle sedi fasciste, perquisite dalla polizia, sono state sequestrate liste con i nomi di circa 200 ufficiali dell'esercito e agenti del Sid che, almeno secondo i compilatori, erano «disponibili»: insieme è stato trovato un «dossier» sulle forze armate, con numerosi appunti sulle possibili «utilizzazioni». Inoltre, secondo indiscrezioni, la notte fra il 7 e l'8 marzo, un manipolo di sediziosi, circa 30 persone sarebbero riuscite a introdursi dentro il Ministero dell'Interno, nascondendosi in uno scantinato, in attesa dell' "azione" Il gruppo sarebbe stato bloccato all'ultimo momento dal contrordine. E' evidente che, per introdursi dentro il Viminale, debbano aver goduto di clamorose complicità.

Siamo ancora ai primi passi, ben altro cammino bisogna fare sulla strada appena imboccata: e la cronaca ne fa puntuale conferma. Borghese non si trova, sulla sua fuga pesano pesanti sospetti: un solo fermo è stato compiuto nella giornata di ieri; altri esponenti neofascisti risultano spariti da Roma senza troppe difficoltà; dei finanziatori non si fa cenno: i 25 arresti, ventilati come imminenti, ancora non si vedono. E ormai sono passati oltre quattro giorni dalle prime denunce sulla cospirazione, quanto basta per fare un primo «punto».

Spagna, Israele, Corfù, Trieste, o magari la casa di qualche insospettabile «fedelissimo» nella stessa Capitale? Borghese, per ora, non si trova: è scomparso dalla circolazione poco prima che trapelassero le rivelazioni sul complotto, e insieme a lui sembra sparita una sedicente contessa missina. Gli «intimi» sostengono che sono fuggiti insieme, probabilmente in Spagna, a Madrid, dove vive Otto Skorzeny, ex colonnello nazista grande amico di Borghese, come lui trucidatore di cittadini inermi comandante delle SS che "liberarono" Mussolini sul Gran Sasso. Secondo altri Borghese avrebbe invece accettato quella proposta che Dayan gli fece anni or sono: di recarsi cioè a Tel Aviv per addestrare gli uomini-rana dell'esercito israeliano. Ieri sera, inoltre, si è diffusa la voce secondo cui si sarebbe rifugiato a Corfù.

Ci sono poi numerose segnalazioni, da diverse parti di Italia. In particolare Borghese sarebbe stato visto uscire da una villa di Fiesole, sulle colline di Firenze: poi sarebbe stato notato al volante di una Mercedes sulla strada che porta da Venezia a Trieste.

Comunque, è stato confermato che a Borghese non era stato ritirato il passaporto, mentre su di lui pesavano gravissime accuse, la sua casa era stata perquisita, l'arresto era nell'aria.

Quel pomeriggio del 7 dicembre la parola d'ordine era stata passata attraverso degli inviti per assistere alla proiezione di un film su Berlino. Il primo gruppo si riunì nella palestra «Folgore» di via Eleniana, a Santa Croce in Gerusalemme, di proprietà dell'Associazione nazionale paracadutisti: circa trecento individui, in buona parte ex

della famigerata «Decima mas» e delle altre, tristemente famose, divisione «Monterosa» e brigata «Enea». Il secondo gruppo, altrettanto consistente, si ritrovò in una palestra del Tuscolano, in via Diana. Il terzo infine, a viale delle Milizie, sempre in un locale dell'Associazione paracadutisti. L'attesa dell'"Ordine" che doveva giungere da un momento all'altro si protrasse per oltre cinque ore. Poi, all'3,30 del mattino, l'annuncio di Borghese: «tutto rinviato, per sopraggiunte complicazioni... Che cosa doveva avvenire?

Le indiscrezioni sono diverse, i punti accertati pochi. Quelli che sembrano saper tutto sono gruppi neofascisti «dissidenti». Così, nel bollettino di gennaio degli ex repubblicani di Salò si raccontava ampiamente del «fallito golpe», e si metteva in berlina Borghese e la sua «corte» per l'impreparazione che aveva bruciato sul nascere quel complotto. Secondo un volantino di un'altra formazione di estrema destra "Lotta di popolo", i tre gruppi avrebbero dovuto convergere sul Viminale, per occupare prima il ministero dell'Interno e successivamente la RaiTv, in modo da mandare in onda il messaggio "alla Patria e al popolo" Ben poco credito si può dare a questo volantino, tuttavia vi sono dei particolari che risultano anche alla polizia. In effetti un ufficiale in divisa pistola alla mano, invitò i «camerati» a sciogliersi poco prima dell'arrivo di Borghese, annunciando che da fuori Roma stavano affluendo colonne motocorrazzate dei carabinieri.

Due, a quanto sembra, i motivi che spinsero Borghese ad annullare «l'azione»: l'imprevisto arrivo di reparti di polizia e carabinieri e il dietro front di alcuni alti ufficiali che avrebbero dovuto «dare una mano».

Ieri mattina sono state compiute altre perquisizioni. Non si sa cosa è saltato fuori. E' trapelato invece il contenuto di alcuni documenti sequestrati nei giorni scorsi agli arrestati: e si tratta di un dossier di estrema gravità. E' stato trovato innanzitutto un rapporto di ben 187 cartelle dattiloscritte sullo «stato delle forze armate», suddiviso arma per arma, con diversi appunti sulle possibilità di «utilizzo». Inoltre sono state trovate delle liste con nomi e indirizzi di ufficiali delle forze armate

«disponibili»: alcuni aderenti al «fronte», altri simpatizzanti. In questo elenco vi sono anche nomi di militari che fanno capo al Sid.

I ministri degli Interni e della Difesa, Restivo e Tanassi, dovranno dare una risposta su parecchi punti oscuri. Sono venute le liste di ufficiali «disponibili», è venuto fuori che ai campeggi fascisti veniva fornito materiale dell'esercito, è venuto fuori che gli accoliti di Borghese si riunivano nei locali di una associazione che riceve sovvenzioni da parte dello Stato.

L'Uomo morto sul traliccio è Feltrinelli

Da "l'Unità" del 17 marzo 1972

di Ibio Paolucci

L'uomo trovato dilaniato da una esplosione sotto un traliccio dell'alta tensione nelle campagne di Segrate presso Milano, è l'editore e industriale Gian Giacomo Feltrinelli. Il riconoscimento della salma è stato fatto stasera all'obitorio di Milano, alle ore 23,30, dalla ex moglie Inge Schoental, alla presenza del sostituto procuratore Pomarici, del capo dell'ufficio politico dalla questura Allegra e del maggiore dei carabinieri Rossi.

Il riconoscimento, come abbiamo detto, è avvenuto a conclusione di una giornata convulsa, in cui le notizie e le smentite si sono intrecciate in un ritmo frenetico. Già però due elementi avevano praticamente resa sicura la notizia che si trattasse di Feltrinelli: le fotografie dell'ultima donna Sibilla Melega con la quale Feltrinelli conviveva e del figlio Carlo in una tasca del cadavere; il riscontro, peraltro dubbio, delle impronte digitali.

Le due foto sono piccolissime e i volti che vi erano raffigurati erano assolutamente irriconoscibili. Si è dovuto procedere ad un ingrandimento, fatto il quale i due ritratti sono risultati di Sibilla Melega e del figlio avuto da Inge Schoental. Le impronte del cadavere riguardano le falangine: i polpastrelli infatti sono bruciacchiati.

La notizia esplosa verso le 10 del mattino e accolta, in un primo momento, con profondo scetticismo da tutti, è risultata sempre più attendibile man mano che passavano le ore. Già il movimento che si notava al palazzo di giustizia negli uffici del procuratore capo della Repubblica e del procuratore generale facevano presumere che qualcosa di molto grosso fosse nell'aria.

Assieme all'intrecciarsi frenetico delle telefonate cominciavano a sorgere anche i primi inquietanti interrogativi: perché mai un uomo ricco, un miliardario, come Feltrinelli si sarebbe recato da solo a piazzare dinamite sotto un traliccio? La fotografia pubblicata dai giornali, ripresa da quella della carta di identità con il falso nome di Vincenzo Maggioni, 46 anni, veniva girata da tutte le parti, e c'era naturalmente chi giurava che essa fosse somigliantissima a quella dell'editore e chi invece sosteneva a spada tratta il contrario.

Ma, intanto, nell'ufficio del procuratore capo della Repubblica De Peppo si trattenevano, per un'ora almeno, il comandante del gruppo carabinieri colonnello Petrini col maggiore Rossi, presenti anche il capo dell'ufficio politico della questura Allegra e il commissario Calabresi.

Tutti questi personaggi, assieme al sostituto Antonio Bevere, il primo magistrato incaricato delle indagini, si sono trasferiti nell'ufficio del procuratore generale Bianchi D'Espinosa. Contemporaneamente si preannunciavano comunicati ufficiali e la notizia, pur smentita, risultava confermata da altre fonti autorevoli.

Uno dei magistrati pressato dai giornalisti che facevano esplicitamente il nome di Feltrinelli, ha detto ufficialmente «non possiamo ancora dire nulla su una vicenda che non si può ritenere ufficialmente ancora conclusa. Mi rendo conto che ciò è ridicolo,

perché si tratta di una circostanza che ormai sembra che tutta l'Italia conosca. Ma per il momento, ripeto, non si può ancora dire nulla».

È una dichiarazione che riferiamo perché può servire a dare il clima creatosi attorno alla sensazionale notizia.

Verso le cinque del pomeriggio, cinque dei sei magistrati che seguono il caso sono partiti a bordo di una auto dei carabinieri, con targhe civili, per alcune città del Nord o, in aereo, per città del Centro e del Sud. La decisione di estendere le indagini è stata presa durante il «vertice» e dopo aver esaminato documenti ritenuti interessanti nonché alcuni indirizzi che sarebbero stati trovati a bordo della «Volkswagen»,

il pullmino attrezzato di tutto punto per abitarvi trovato a circa trecento metri di distanza dal traliccio.

In particolare le perquisizioni si sono svolte a Villadeati, in provincia di Alessandria dove Feltrinelli possiede una villa; nel comune appenninico di Grizzana, in località Montecucco, in provincia di Bologna, a Chivasso, a Genova e in varie altre città.

Fra le prime reazioni alla clamorosa notizia vi è stato un comunicato firmato oltre che dalla casa editrice e dalle librerie Feltrinelli da alcune personalità milanesi e dal Movimento studentesco. In esso si afferma che Feltrinelli è stato assassinato. Tale comunicato è stato distribuito nel pomeriggio di oggi all'Università statale dal Movimento studentesco nel corso di una assemblea.

Ecco il testo: «Gian Giacomo Feltrinelli è stato assassinato. Dalle bombe del 25 aprile si è cercato di accusare l'editore di essere il finanziatore e l'ispiratore di diversi attentati attribuiti agli anarchici. Il potere politico, il governo, il capitalismo internazionale avevano bisogno di un mandante. Non era possibile che un gruppo di anarchici potesse essere considerato organizzatore ed esecutore esclusivo di un disegno criminoso che ha portato alla strage di stato. Feltrinelli era il mandante ideale: amico di Fidel Castro, legato idealmente al movimento di liberazione

dell'America Latina, uomo coerentemente di sinistra. Per di più la sua ricchezza e la sua posizione sociale ne facevano il personaggio ideale con cui chiudere in pace la coscienza dei benpensanti italiani».

L'accusa, come si vede, è esplicita. Di essa si è parlato anche nel corso di un incontro col sostituto procuratore Antonio Bevere, il quale si è stretto nelle spalle. Questo scambio di battute con i giornalisti - una specie di conferenza stampa - c'è stato alle 19 di oggi, nella sede del Comando dei carabinieri, dove si è svolto il «vertice» di cui abbiamo detto.

È stato anche chiesto al magistrato se poteva precisare l'ora esatta della morte: ha detto di non saperlo con precisione, ma di ritenere che l'uomo sia morto mentre,

a cavallo di un traliccio, sistemava un tubo di dinamite. Il cadavere era molto rigido; una gamba era lontana venti metri dal corpo. A questo proposito era circolata la voce, poi smentita, ma raccolta dal quotidiano torinese «La stampa» che i carabinieri avrebbero rimosso il corpo prima dell'intervento - prescritto dalla legge - del magistrato.

Questa, al momento in cui scriviamo, la cronaca convulsa del fatto sensazionale, in cui molti sono gli elementi tali da suscitare gravi interrogativi. L'ipotesi che viene avanzata è che Feltrinelli sia stato ucciso e poi portato sotto il traliccio. Mancano finora elementi di fatto a sostegno di tale gravissima ipotesi. Anche l'immediata presenza sul posto di elementi del servizio segreto di controspionaggio (Sid) resa nota da diversi quotidiani non può da sola assumere un significato tanto grave.

Il personaggio Feltrinelli è legato a storie complesse e non sempre chiare. Su taluni suoi atteggiamenti pseudo -rivoluzionari, improntati ad una logica inaccettabile, abbiamo avuto modo, nel passato, di esprimere il nostro giudizio severo. Ma ora si dice che sarebbe andato a piazzare dinamite sotto un traliccio allo scopo ovvio di alimentare il clima di tensione tanto caro e tanto utile alle forze della destra.

Per questo - ripetiamo - la nostra richiesta è che al più presto si faccia luce su questo episodio che, in ogni caso, si inserisce nel clima torbido voluto dalle forze politiche interessate specialmente in periodo elettorale a provocare un'atmosfera di disordine e di confusione nel Paese.

Tre revolverate al commissario Calabresi

da "l'Unità" del 18 maggio 1972

di Ennio Elena

Ancora una criminale provocazione, ancora Milano: ieri alle 9,15 Luigi Calabresi commissario capo, funzionario dell'ufficio politico della questura, personaggio-chiave dell' "affare" Valpreda - Pinelli è stato ucciso a rivoltellate sotto casa, in via cherubini 6, nella zona di Porta Magenta. Ecco, nella ricostruzione fatta dalla polizia, l'attentato, compiuto con la spietata efficienza dei "killers" di mestiere. Poco dopo le 9 una "125" blu con l'antenna radio alzata imbocca via Cherubini proveniente da corso Vercelli. L'auto procede lentamente, passa davanti allo stabile numero 6, di fronte al quale è parcheggiata «a pettine» contro lo spartitraffico la «500» blu di Calabresi, targata MI A69411. Sulla «125» ci sono due persone: l'autista e l'uomo che gli siede al fianco danno un'occhiata in giro e la macchina prosegue in direzione di via Mario Pagano. Giunta al termine dello spartitraffico l'auto svolta a sinistra e torna a percorrere via Cherubini dalla parte opposta. All'altezza di via Giotto la «125» urta di striscio, sorpassandola, una «Simca» appena immessasi in via Cherubini.

Il conducente dell'auto investita si ferma, sorpreso (secondo un'altra versione lo scontro sarebbe avvenuto dopo il delitto): la «125» prosegue, accelerando leggermente, giunge in fondo alla strada, piega a sinistra, ritorna sul lato dove si trova l'abitazione del commissario Calabresi.

Secondo un testimone quando la «125» si trovava all'altezza del palazzo dove abitava Calabresi, un uomo fermo davanti al portone ha chiuso un giornale, facendo così un segnale convenuto, e si è allontanato. Proprio in quel momento c'è stato il lieve urto tra l'auto degli attentatori e la «Simca», una circostanza che poteva mandare all'aria il piano predisposto. Per questo il conducente della «125» non si è fermato,

ma ha leggermente accelerato. Se questo particolare è vero il giornale richiuso significava che il commissario Calabresi stava per scendere in strada. Gli attentatori dovevano raggiungerlo prima che partisse con la «500».

Luigi Calabresi attraversa il portone e saluta l'uomo delle pulizie, Benedetto Vasi di 60 anni, poi esce in strada. Intanto la «125» si è fermata una decina di metri oltre la casa di Calabresi, in seconda fila, davanti ad un negozio di frutta e verdura.

Un uomo descritto come alto e biondo, dall'aspetto distinto, scende dall'auto e si dirige verso il commissario. Questi sta per infilare le chiavi nella portiera dell'auto: l'attentatore gli arriva alle spalle e lo colpisce con tre rivoltellate. Il commissario cade a terra, nello spazio fra la sua «500» e una "Kadett" azzurra parcheggiata di fianco, in una pozza di sangue.

L'assassino, sempre con la pistola in pugno, ritorna di corsa alla «125» che parte con il motore imballato, i pneumatici che stridono per il violento attrito sull'asfalto.

L'auto si dirige verso via Mario Pagano, poi, invece, svolta a destra, percorre via Rasori e si ferma all'angolo con via Alberto da Giussano, dove viene abbandonata, con il motore acceso, davanti all'agenzia della Banca Popolare di Novara.

Intanto un vigile urbano chiama un'ambulanza della Croce Bianca di Vi alba: sono le 9,18. L'ambulanza arriva in via Cherubini dieci minuti dopo e trasporta il commissario all'ospedale San Carlo dove viene portato al reparto di rianimazione. Calabresi è affidato alla cura della dottoressa Rosaria Crapis e agli infermieri della sua équipe. Viene tentata la rianimazione cardiaca e respiratoria ed eseguito un

elettrocardiogramma che dà un tragico responso: Luigi Calabresi è morto, probabilmente sull'autoambulanza che lo portava all'ospedale. Sono le 10,30. Due rivoltellate lo hanno raggiunto alla testa (alla nuca e alla regione temporale destra), una alla schiena. Uno dei tre proiettili viene estratto: è stato sparato con una pistola calibro 38.

Davanti allo stabile di via Cherubini 6 si formano assembramenti, ad alcuni poliziotti saltano i nervi, viene malmenato un fotografo. Fra i testi ascoltati c'è Luciano Gnappi, di 26 anni, impiegato, abitante in via Cherubini al numero 4 che ha avuto modo di seguire più da vicino le tragiche sequenze dell'attentato. «Erano le nove e un quarto» ha detto il giovane «ed ero appena uscito di casa per recarmi al lavoro. Stavo per raggiungere la mia «Giulia» quando la mia attenzione è stata attirata da un uomo che indossava una giacca uguale alla mia. L'uomo ha attraversato la strada e si è insinuato in un varco fra una «500» e una «Kadett». E stato a questo punto che gli si è avvicinato un uomo sui 30-32 anni, con aria esagitata; indossava un abito sportivo. Subito dopo ho sentito degli spari, mi sembra due. Il commissario Calabresi si è abbattuto a terra, nello spazio fra le due automobili. L'uomo che aveva sparato è corso in avanti, con la pistola in pugno, lungo via Cherubini».

Graziana Dalle Sassa, quando ha sentito i colpi di rivoltella, stava parlando con un cliente all'ingresso del retrobottega. «Dalla posizione in cui mi trovavo ha dichiarato - non ho potuto vedere molto. Ho solo notato la «125» ferma in seconda corsia, in parte nascosta da una altra macchina. Non ho potuto rendermi conto se al volante c'era un uomo o una donna. Ho sentito chiaramente gli spari e poi arrivare una persona di corsa, che ha sbattuto la portiera della «125». Subito dopo la macchina è partita con uno stridio di gomme».

Giuseppe Musicco ha confermato che la sua «Simca» è stata urtata di striscio dalla «125» che non si è fermata. A quanto pare avrebbe aggiunto che al momento dell'incidente sull'auto investitrice c'era il solo conducente. In questo caso l'uomo con il giornale in mano fermo sotto l'abitazione di Calabresi potrebbe essere stato lo

stesso assassino che avrebbe avvertito il complice di muoversi alla svelta perché il commissario stava per uscire.

In base alle indicazioni fornite dai testimoni (tutti concordano nel dire che si tratta di un individuo alto circa un metro e 85, che era vestito di verde, distinto e «dall'aspetto straniero») è stato tracciato un «identikit» dell'omicida distribuito a tutte le pattuglie della «Volante». Nel disegno che gli specialisti hanno ricavato dalle dichiarazioni dei testi, l'uomo ha i capelli corti e ricci e grandi occhi neri con sopracciglia folte. Nelle note che accompagnano l'«identikit» è indicata la statura dell'uomo e si dice che indossava una giacca verde e un paio di pantaloni dello stesso colore. Nel disegno l'individuo indossa un maglione a «girocollo». Un «identikit» è stato tracciato anche per il complice dello sparatore. Il disegno lo ritrae di profilo, con i capelli molto lunghi. Questo particolare ha fatto pensare che al volante della «125» ci potesse essere una donna. La tesi che l'attentatore sia uno straniero è stata in un primo tempo avallata dal sostituto procuratore dott. Viola il quale ha detto, a proposito dell'assassino: «A quest'ora sarà certamente all'estero».

Brescia, bomba nera tra la folla

da "l'Unità" del 29 maggio 1974

di Mauro Brutto

Orrenda strage in piazza della Loggia: una bomba fascista ha falciato la folla che si ammassava stamattina per ascoltare un comizio unitario antifascista (Pci-Dc-Psi-Psdi-Pri) e dalle Acli per protestare contro il terrorismo fascista, già esploso clamorosamente più volte in questa città. Fino a sera, ufficialmente, si parla di sei morti. Ma lo strazio dei feriti è immenso: tutto fa temere che il numero delle vittime, compagne e compagni, lavoratori, cittadini, giovani studenti, sarà più elevato. I feriti sono un centinaio; più di uno fra la vita e la morte. Decine tremendamente colpiti.

Queste cifre agghiaccianti danno un'idea della scena apocalittica che si è svolta stamattina alle 10,20 nella piazza principale della città. E' un crimine che trova precedenti solo nell'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, avvenuto il 12 dicembre del '69.

Non possono esistere dubbi circa la matrice fascista del vile attentato. Il luogo, l'occasione l'immensa folla di democratici presi di mira basterebbero. La strage era stata programmata con la fredda lucidità criminale dei professionisti del terrorismo: l'ordigno - un chilo di tritolo, a quanto pare - era stato collocato in una cassetta della carta straccia, attaccata ad una delle colonne del porticato sul lato meridionale della piazza, proprio di fronte al palco da cui avrebbero parlato gli oratori.

I criminali fascisti avevano calcolato con esattezza i tempi della strage. L'ordigno era stato collocato o predisposto per esplodere nel momento in cui i cortei erano giunti nella piazza.

Erano le 10,10 quando Franco Castrezzati si è avvicinato al microfono. Alle 10,20 esatte si è avuta l'esplosione. Il chilo di tritolo nascosto nella cassetta metallica della carta straccia ha dato il suo effetto terribile, l'intera cassetta si è trasformata in un'enorme bomba e le sue schegge di ferro sono state scagliate ovunque.

In quel punto la folla era anche più fitta che nel resto della piazza: molti avevano cercato riparo dalla pioggia sotto i portici, che erano così stracolmi di gente. Lo scoppio ha lacerato l'aria; dal palco si è vista una colonna di fumo nero e giallastro alzarsi verso il cielo, mentre le schegge e i brandelli dei corpi martoriati dall'esplosione volavano tutt'attorno. Vi sono stati alcuni secondi di silenzio assoluto, poi, straziante, si è levato l'urlo dei feriti e le grida di orrore della folla. Sono seguiti alcuni attimi allucinanti: la gente correva come impazzita urtandosi e gettandosi a

terra. Un ragazzo, che era stato scaraventato a terra dalla esplosione, si è trovato fra le mani il troncone maciullato della gamba di uno dei feriti. Gli altoparlanti, intanto, continuavano a ripetere di mantenere la calma, quindi è stato dato subito l'ordine a tutti di trasferirsi in piazza della Vittoria, attigua a quella della Loggia. L'operazione è avvenuta incredibilmente in tanto orrore. senza alcun incidente. Poi è stato predisposto un servizio d'ordine improvvisato per mantenere sgombre le strade per consentire il passaggio delle ambulanze. In pochi minuti tutti i feriti erano già stati portati agli ospedali cittadini. Sul selciato della piazza erano rimasti solo due corpi straziati dallo scoppio. Alcune bandiere rosse sono state stese sui due poveri corpi: molti dei carabinieri che facevano cordone avevano il volto rigato dalle lacrime. Sulle transenne poste poi all'imboccatura della piazza sono stati appoggiati i primi fiori.

Salta l'Italicus

da "Gli anni del terrorismo" di Giorgio Bocca (pagg. 291-293)

La notte del 4 agosto 1974 una bomba esplode nella vettura numero 5 dell'espresso Roma-Brennero. I morti sono 12 e i feriti circa 50, ma una strage spaventosa è stata evitata per questione di secondi: se la bomba fosse esplosa nella galleria che porta a San Benedetto Val di Sambro i morti sarebbero stati centinaia. Racconta un testimone della strage: «Il vagone dilaniato dall'esplosione sembra friggere, gli spruzzi degli schiumogeni vi rimbalzano su. Su tutta la zona aleggia l'odore dolciastro e nauseabondo della morte». I due agenti di polizia che hanno assistito alla sciagura raccontano: «Improvvisamente il tunnel da cui doveva sbucare il treno si è illuminato a giorno, la montagna ha tremato, poi è arrivato un boato assordante. Il convoglio, per forza di inerzia, è arrivato fin davanti a noi. Le fiamme erano altissime e abbaglianti.

Nella vettura incendiata c'era gente che si muoveva. Vedevamo le loro sagome e le loro espressioni terrorizzate, ma non potevamo fare niente poiché le lamiere esterne erano incandescenti. Dentro doveva già esserci una temperatura da forno crematorio. 'Mettetevi in salvo', abbiamo gridato, senza renderci conto che si trattava di un suggerimento ridicolo data la situazione.

Qualcuno si è buttato dal finestrino con gli abiti in fiamme. Sembravano torce. Ritto al centro della vettura un ferroviere, la pelle nera cosparsa di orribili macchie rosse, cercava di spostare qualcosa. Sotto doveva esserci una persona impigliata. 'Vieni via da lì', gli abbiamo gridato, ma proprio in quel momento una vampata lo ha investito facendolo cadere accartocciato al suolo».

I neofascisti non nascondono di essere gli esecutori. Un volantino di Ordine nero proclama: «Giancarlo Esposti è stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti». Gli investigatori brancolano nel buio fino a quando un extraparlamentare di sinistra, Aurelio Fianchini, evade dal carcere di Arezzo e fa arrivare alla stampa questa rivelazione: «La bomba è stata messa sul treno dal gruppo eversivo di Mario Tuti che ha ricevuto ordini dal Fronte nazionale rivoluzionario e da Ordine nero. Materialmente hanno agito Piero Malentacchi, che ha piazzato l'esplosivo alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze, Luciano Franci, che gli ha fatto da palo, e la donna di quest'ultimo, Margherita Luddi».

Eppure la polizia era informata da tempo che Mario Tuti era un sovversivo e una donna aveva addirittura dichiarato a un giudice che l'autore della strage era proprio lui. Risultato: la denuncia archiviata e la donna mandata in casa di cura come mitomane. Il giudice che aveva raccolto e insabbiato la dichiarazione si chiamava Mario Marsili ed era il genero di Licio Gelli, il gran venerabile della loggia massonica P2.

Si entra così nei misteri della polizia e dei governi-ombra che per alcuni anni hanno condizionato la vita italiana. Il dubbio che la P2 sia implicata nella vicenda induce il giudice bolognese Vella a diffidare della magistratura aretina. Scrive Giampaolo Rossetti, un giornalista che si è occupato per mesi della vicenda: «Arezzo era città di protezione per i fascisti».

Basti pensare alla frase strafottente pronunciata da Luciano Franci, il luogotenente di Mario Tuti, rivolgendosi a un camerata che piagnucolava dopo l'arresto: «Non preoccuparti, da queste parti siamo protetti da una setta molto potente». Una setta, ci spiegò poi il giudice Vella, che puzzava di marcio ed era al centro di un potere occulto collegato alle più oscure vicende della vita italiana. Per saperne di più il giudice Vella si rivolse anche ai Servizi segreti, ma per mesi non ottenne risposta. Protestò e allora l'ammiraglio Casardi, capo del servizio militare, gli scrisse rimproverandolo di ignorare «le norme che regolano il nostro servizio». «Le conosco anche troppo» gli rispose Vella, «ed è questo che mi preoccupa». Probabilmente se i Servizi segreti l'avessero aiutato, il giudice sarebbe subito arrivato a Tuti.

Comunque, all'inizio del '75 viene emesso un mandato di cattura contro Mario Tuti, che però riesce a sfuggire all'arresto. Aspetta che i tre carabinieri andati per arrestarlo suonino alla porta e poi spara loro addosso uccidendone due e ferendo il terzo. L'uomo riesce ad espatriare, prima ad Ajaccio e poi sulla Costa azzurra. La polizia francese lo rintraccia a Saint-Raphaël dove ha luogo di nuovo uno scontro cruento, al termine del quale il terrorista viene arrestato. Al processo terrà un contegno sprezzante. Anni dopo, nel 1987, sarà lui a capeggiare una rivolta nel carcere di Porto Azzurro che terrà l'Italia con il fiato sospeso per alcuni giorni.

Le indagini sull'Italicus e su piazza della Loggia hanno spezzato il fronte dell'omertà. I balordi della provincia nera parlano, ma quando il giudice Tamburrino di Padova o il giudice Arcai di Brescia chiedono conferme o aiuti ai Servizi segreti per indagare sulle alte complicità cala la serrana del «segreto di Stato». Le protezioni di cui godono i fascisti sono sfacciate. Valga questo esempio: il 19 luglio del '75 viene

arrestato a Milano l'avvocato Adamo Degli Occhi, capo della «maggioranza silenziosa», movimento d'ordine. I carabinieri di Milano chiedono alla Questura di Brescia, che conduce le indagini sulla strage di piazza della Loggia, se devono perquisire l'alloggio dell'avvocato, ma la Questura dice che non è il caso.

Intanto un giornalista fascista, Domenico Siena, è entrato nell'alloggio e ne è uscito con due valigie. Dirà che aveva preso effetti personali da far arrivare in carcere all'avvocato. Il dubbio che fossero carte compromettenti è più che lecito.

La battaglia di cascina Spiotta

da "Gli anni del terrorismo"

di Giorgio Bocca (pagg. 140-143)

Il 4 giugno '75 Mara, che ormai ha assunto la direzione della colonna torinese, commette le imprudenze che le costeranno la vita: fa rapire vicino a Canelli, non lontano dal covo brigatista della cascina Spiotta, l'industriale vinicolo Vallarino Gancia, quarantatré anni, sposato, con due figli. L'imprenditore esce per raggiungere lo stabilimento a bordo della sua Alfa, ma a metà strada c'è una interruzione per lavori in corso. Due auto dei brigatisti lo serrano; uno degli aggressori sfonda il lunotto posteriore a colpi di martello, l'altro punta un mitra sull'industriale. Lo caricano su un furgone e lasciano le auto rubate fra Calamandrana e Canelli, errore incredibile, dato che cascina Spiotta è poco distante, vicina ad Acqui Terme. Altra fatale imprudenza: il brigatista Massimo Maraschi alla guida di una 124 investe nella zona un'altra automobile e viene arrestato. Ce n'è quanto basta per far capire che la base operativa delle BR non deve essere lontana e, infatti, la sorveglianza e le ispezioni vengono rafforzate. Il giorno dopo, alle 10, una pattuglia di carabinieri di Acqui esce per battere la zona: deve avere qualche indizio serio se di essa fanno parte anche il tenente Umberto Rocca e il maresciallo Rosario Cattafi. Ci sono molte

cascine da ispezionare e la cascina Spiotta d'Arzello è una come tante. Ma siamo al terzo errore delle BR. Ammette Giorgio Semeria: «Il rapimento di Vallarino Gancia fu improvvisato perché Mara voleva prendere la mano alla guida logistica, troppo lenta e prudente. Si era stabilito di escludere dai sequestri di persona donne e bambini e di non provocare danni nella persona a coloro che venivano presi solo per denaro. Ma si continuava a discutere se la decisione dovesse essere presa dal comando di colonna o dalla direzione esecutiva. Mara non avrebbe dovuto usare cascina Spiotta. Era una nostra base da anni, insospettabile dalla popolazione che ci aveva accettati come amici e che si era abituata alle nostre facce, a patto però che non avvenissero nelle vicinanze azioni terroristiche, se no l'associazione di idee con il nostro gruppo sarebbe stata inevitabile. L'arresto di Maraschi fu la goccia che fece traboccare il vaso: Dalla Chiesa capì che il sequestro era opera nostra e che la base doveva essere nelle vicinanze».

I carabinieri arrivano a cascina Spiotta verso le undici e trenta: incredibile imprudenza, non c'è nessuno di guardia. Uno dei carabinieri può percorrere lentamente il sentiero seguito a poca distanza dalla pattuglia. Nella cascina tutto pare quieto, ci sono due auto, una 127 e una 128, parcheggiate sotto il portico di una adiacente casa colonica, dunque nella cascina deve esserci qualcuno. Il tenente Rocca e l'appuntato D'Alfonso scendono e si avvicinano alla porta mentre l'appuntato va a prendere la targa delle auto. Della tragedia abbiamo testimonianze opposte, ma spesso convergenti: quelle dei carabinieri e quella di un brigatista rimasto ignoto. Dice il tenente Rocca: «Bussammo, nessuno rispose. Dall'interno però giunse il rumore di una radio. Io che mi ero spostato verso l'angolo dell'edificio alzai lo sguardo a una finestra accostata, intravidi una donna e gridai: 'Ma allora c'è qualcuno. Signora, vuole venire giù?'. La sconosciuta si ritirò». Il maresciallo intanto dà un calcio alla porta, chiama il proprietario il cui nome è sulla targhetta, Dottor Caruso. La sequenza è serrata. Nel vano appare un uomo sui trent'anni, alto 1,75, distinto, viso emaciato. Sembra seccato, c'è un breve battibecco con i carabinieri.

«Che cosa volete?». Invitato a uscire, dice: «Venite voi, venite». Continua il maresciallo Cattafi: «Aveva la mano destra ancora all'interno. Lo vidi strappare con i denti la sicura della bomba e lanciarla. Mi voltai e vidi la bomba cadere dall'alto, alzai istintivamente un braccio per ripararmi, vidi rosso, crollai a terra, poi mi rialzai. I brigatisti, l'uomo e la donna, irrupero fuori sparando; Rocca è a terra, il braccio sinistro spappolato,

il volto sanguinante, colpito dalle schegge, anche io; raggiunto da alcuni proiettili l'appuntato D'Alfonso». Conclude le testimonianze l'appuntato Barberis: «Volevo tornare sull'aia ma aspettavo la conferma. Ancora colpi di pistola, poi sento il rumore di due motori e vedo venire avanti una 127 rossa e una 128. Sulla prima, al volante, un uomo che spara attraverso il vetro. Sparava anche la donna. Le auto fanno un lungo giro per evitare la nostra auto messa di traverso sulla strada. Poi si è spalancata la portiera, sono usciti sparando, poi le grida: 'Basta, basta, non sparate, siamo feriti. Ma è un trucco. L'uomo sta per lanciare un'altra bomba a mano, noi spariamo, l'uomo fugge buttandosi in una boscaglia». La battaglia è finita: morti Mara e l'appuntato D'Alfonso, ferito gravemente il tenente Rocca.

Ecco invece la versione brigatista: «Mi alzai dalla tavola dove stava la radio al piano superiore, e andai alla finestra: mi prese un colpo nel vedere vicino alla porta un CC. Corsi da Mara e l'avvertii che c'erano i CC. Mara, urlando che era impossibile, si avvicinò alla finestra, l'aprì e si ritirò dicendomi che erano in tre. Mi chiese da dove potevano essere venuti perché non li aveva visti. In quei minuti ci fu un trambusto indescrivibile, io che caricavo armi e mi riempivo le tasche di bombe a mano, la Mara che correva imprecando a prendere scartoffie. Andammo giù per le scale. Davanti alla porta chiusa, io armato di pistola e quattro bombe a mano, la Mara con borsetta e mitra a tracolla, in mano valigetta e pistola. La Mara insisteva che bisognava prendere le auto e scappare mentre io volevo prendere con noi il sequestrato. Accortomi del casino che ci circondava volli verificare: aprii la porta e messa fuori la testa vidi che c'era un CC all'angolo della casa.

Mi invitò ad uscire e cercai di prendere tempo per vedere dove fossero gli altri. Il mio temporeggiamento fece sì che altri due CC uscissero dall'angolo e si mettessero allo scoperto. Dissi a Mara che avrei tirato le bombe e che tutti e tre i CC si trovavano allo scoperto. Usciti, tirai la prima bomba, sentii un gran botto e vidi un fuggi fuggi di CC fra urli e pianti. Uscii di corsa seguito da Mara, tirai un'altra bomba a caso. Mentre eravamo sotto il porticato sentimmo colpi alle spalle e urla. Mi voltai e vidi un CC che correva, la Mara urlò di sparare.

Tirammo tutti e due e quando era già disteso la Mara tirò ancora. La Mara urlò di prendere la macchina e di scappare. Un altro CC ci prese sotto tiro e urlava. Gli dissi di non sparare che ci arrendevamo ma feci presente alla Mara che avevo ancora due bombe. Mentre il CC si avvicinava tirai un'altra bomba ma lo mancai, si sentì un gran botto ma il CC era in piedi. Era andata male. Urlai a Mara di svignare e di correre verso il bosco. Mentre correvo a zig zag sentii tre colpi attorno a me. Riuscii ad arrivare nel bosco e a buttarmi nella macchia. Di sopra sentivo la Mara che urlava imprencando con i CC. Mi affacciai e vidi la Mara seduta che imprecava contro i CC e fuggii. Durante la fuga sentii due colpi. . . »

I colpi e le raffiche di mitra sono stati sparati dai carabinieri prima di entrare nella casa e liberare Vallarino Gancia. Mara morta in combattimento o è stata uccisa?

Dall'autopsia risultano tre ferite: due non mortali, inferte, secondo il perito, poco prima della terza, mortale, al torace. Le BF sono certe che la terza ferita fu un colpo di grazia sparato dai carabinieri fuori di sé per la morte di uno dei loro e il ferimento del tenente.

Dice un comunicato BR: «Il nemico non si è accontentato di averla prigioniera. Dopo almeno cinque minuti dalla cattura, una mano assassina l'ha abbattuta a freddo in esecuzione di un ordine preciso». Vallarino Gancia viene trovato in uno stanzino. Nel loro comunicato i carabinieri dicono: «In quella cascina quasi certamente non c'era Curcio».

Nel pomeriggio del 6 un comunicato delle BR dice: «E caduta combattendo Margherita Cagol, Mara, dirigente comunista e membro del comitato esecutivo delle Brigate rosse. La sua vita e la sua morte sono un esempio che nessun combattente per la libertà potrà dimenticare. Mara, un fiore è sbocciato e questo fiore di libertà le Brigate rosse continueranno a coltivarlo fino alla vittoria. Lotta armata per il comunismo!».

4.I servizi segreti italiani

cosa sono

Nati ufficialmente nel 1866, cinque anni dopo l'Unità risorgimentale, i servizi segreti italiani hanno da sempre una caratteristica che li contraddistingue dagli altri strumenti *d'intelligence* internazionale: non solo è stata sempre riservata la loro attività – fatto, questo, almeno giustificabile – e di conseguenza elevata alla massima potenza la loro irresponsabilità, ma sono sempre state oscure e misteriose la loro formazione, le logiche di comando, i compiti, le funzioni. Se c'è in Italia un organismo dove la trasparenza è meno di un optional, questi sono i servizi segreti, un'area dove regna l'impunità più assoluta. Formalmente esistenti per proteggere la sicurezza, interna ed esterna del paese, i servizi segreti italiani – nonostante i continui cambiamenti di nome – continuano a rimanere uno strumento per i giochi politici della classe di volta in volta dominante. Se quest'ultima affermazione è riscontrabile in molti paesi dell'area civile, in Italia è sempre esistita una sua variante specifica, ben riassunta in questa frase di un importante magistrato, Giovanni Tamburino, che, proprio con i servizi, si è scontrato più di una volta:

<<Le deviazioni delle polizie segrete non sono un fenomeno accidentale, ma nascono contemporaneamente alle polizie segrete. La potenza di una polizia segreta fa sì che, da strumento in mano al Principe per perseguire gli scopi di sicurezza del regime, essa si trasformi in potere separato che persegue i propri scopi di sicurezza o, quanto meno, interpreta a suo modo la "sicurezza necessaria" al regime>>.

Breve storia dei servizi segreti italiani

I servizi segreti dell'Italia democratica nascono ufficialmente il 1 settembre 1949, sulle ceneri - ma mantenendo in pieno uomini e strutture - del vecchio SIM, il servizio d'informazione militare, nato durante il regime fascista: il suo nome è SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate).

Già nella costituzione del SIFAR c'è qualcosa di anomalo: nessun dibattito parlamentare, ma solo una circolare interna, firmata dall'allora ministro della Difesa Randolpho Pacciardi, repubblicano. Dalla nascita della Repubblica, l'Italia ha atteso più di tre anni, quindi, per dar vita all'organismo che dovrebbe tutelarne la sicurezza, il tempo necessario a "scaricare" le sinistre dal governo e ad aderire al Patto Atlantico. Il primo direttore del SIFAR è il generale di brigata Giovanni Carlo Del Re che opera sotto l'esplicita supervisione dall'emissario della CIA in Italia, Carmel Offie. In carica per tre anni, Del Re viene sostituito nel 1951 dal gen. Umberto Broccoli - l'uomo che - almeno sulla carta - darà l'avvio a Gladio, sostituito, neppure un anno e mezzo dopo, dal gen. Ettore Musco.

Anche Musco, che nel 1947 aveva formato l'AIL (Armata Italiana per la Libertà) - una formazione diretta da militari, sostenuta economicamente e militarmente dai servizi segreti americani, incaricata di vigilare su un'eventuale insurrezione comunista - fu uomo di stretta osservanza CIA e proprio sotto il controllo americano portò a termine l'acquisto dei terreni di Capo Marrargiu, in Sardegna, dove sarebbe sorta la base di Gladio.

Che l'Italia decidesse, negli anni della guerra fredda, di dotarsi di una propria struttura a tutela dei confini orientali, i più esposti all'eventualità di un'invasione sovietica, ha in sé una logica incontestabile. Che questa struttura però sia stata creata sulla base di accordi segreti tra i nostri servizi di sicurezza e quelli americani, che gran parte dei responsabili del Governo ne siano stati tenuti all'oscuro e soprattutto che l'organizzazione sia sopravvissuta al profondo mutamento subito dagli equilibri internazionali sono fatti molto più inquietanti. L'esistenza di una struttura segreta armata, formata da civili e militari, che disponeva di una propria base (segreta anch'essa) in Sardegna è stata scoperta nel 1990 da un magistrato veneziano, Felice Casson, il quale, indagando sui depistaggi operata dai carabinieri e dai servizi segreti nell'inchiesta sulla strage di Peteano, era incappato in alcuni depositi di armi, munizioni ed esplosivi, segretamente gestiti dagli uomini del SISMI.

A svelare il segreto di Gladio è però il Presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti che con le sue rivelazioni innesca uno scontro violentissimo tra poteri dello Stato che fa tremare le istituzioni. Ma che cos'è Gladio? Formalmente costituita nel 1956 con il nome di *Stay Behind* ("Stare indietro"), in realtà l'organizzazione armata esiste fin dall'ottobre 1951 e la sua formazione è avvenuta sulla base di accordi tra servizi segreti, fuori da qualsiasi regola democratica e solo nel 1959 verrà formalizzata la sua costituzione in ambito NATO. Se sulla carta Gladio doveva avere soltanto compiti di difesa, in realtà tra i suoi compiti vi era anche quello di applicare il piano *Demagnetize* (Smagnetizzare), elaborato dalla CIA, che consisteva nella messa in atto di una serie di "operazioni politiche, paramilitari e psicologiche, atte a ridurre la presenza del partito comunista in Italia e in Francia". Gladio, quindi, non era soltanto uno strumento difensivo, ma una struttura armata di controllo interno, in funzione anticomunista e a confermarlo arriveranno, con il passare degli anni, altri documenti. Ma quanti uomini hanno fatto parte di Gladio? Con quali criteri sono stati arruolati? Perché tra i suoi adepti e presunti tali compaiono tanti nomi di persone poi implicate nella strategia della tensione? A 50 anni dalla sua costituzione, gli angoli bui di Gladio sono ancora molti. Troppi.

5. Casi terroristici noti

Il caso Ustica

Roma.

Torre di controllo di Ciampino.

27 giugno 1980.

Ore 20, 59 **minuti** e 45 **secondi**.

Sul punto di coordinate 39°43' N e 12°55'E scompare dalla schermo radar un velivolo civile. E' il Dc9 I-TIGI della società Itavia, in volo da Bologna a Palermo, nominativo radio IH870, con a bordo 81 persone, 78 passeggeri e tre uomini

di equipaggio. Il controllore di turno cerca di ristabilire il contatto con il pilota del Dc9. Lo chiama disperatamente una, due, tre volte. A rispondergli solo un silenzio di morte. Scatta l'allarme, ma non scattano i soccorsi che arriveranno sul punto di inabissamento dell'aereo, a metà tra le isole di Ponza ed Ustica, soltanto la mattina dopo. Un ritardo sospetto. Così come misteriosa è la causa della scomparsa del Dc9. La cosa più facile? Attribuire il disastro ad un difetto strutturale dell'aereo, un cedimento. La tesi del cedimento strutturale del Dc9 dell'Itavia resterà per quasi due anni la spiegazione ufficiale della tragedia, tanto che la società proprietaria dell'aereo diventerà il primo capo espiatorio e sarà costretta a sciogliersi. Ma in ambienti giornalistici la tesi semplicistica della sciagura comincia quasi subito a fare acqua. Che qualcosa in questa storia non quadri dovrebbe capirlo anche il magistrato romano al quale l'inchiesta è affidata. Per consegnare al pubblico ministero Santacroce i nastri di Roma Ciampino, sui quali era impressa tutta la sequenza del volo del Dc9, fino alla scomparsa dagli schermi radar, l'aeronautica militare impiega ben 26 giorni. Addirittura 99 per consegnarli i nastri di Marsala. Senza contare il materiale che gli

verrà tenuto nascosto. Insomma il fatto che l'arma azzurra giochi sporco di fronte alla morte di 81 persone e che, specie all'inizio, il governo italiano sia più di ostacolo che di aiuto all'inchiesta giudiziaria è la prima vera risposta ad una domanda che ancora oggi in molti si pongono: chi ha abbattuto il Dc9 di Ustica?



Le vittime , la loro età

L'equipaggio:

Domenico Gatti, 44 anni,

1° comandante

Enzo Fontana, 32, 2° pilota

Paolo Morici, 39, assistente di volo responsabile di seconda

Rosa De Dominicis, 21,
assistente di volo allieva

I 77 passeggeri:

Andres Cinzia, 25;

Andres Luigi, 33;

Baiamonte Francesco, 55;

Bonati Paola, 16;
Bonfietti Alberto, 37;
Bosco Alberto, 41;
Calderone M. Vincenza, 58;
Cammarata Giuseppe, 19;
Campanini Arnaldo, 45;
Candia Antonio, 32;
Cappellini M. Antonietta, 57;
Cerami Giovanni, 34;
Croce Maria Grazia, 7;
D'Alfonso Francesca;
D'Alfonso Salvatore, 39;
D'Alfonso Sebastiano, 4;
Davì Michele, 45;
De Cicco C. Giuseppe, 28;
De Lisi Elvira, 37;
Di Natale Francesco, 2;
Diodato Antonella, 7;
Diodato Giuseppe, 1;
Diodato Vincenzo, di 10;
Filippi Giacomo, 47;
Fontana Vito;
Fullone Carmela, 17;
Fullone Rosario, 49;
Gallo Vito, 25;
Greco Antonino, 23;
Gruber Marta, di anni 55;
Guarano Andrea, 38;
Guardi Vincenzo, 26;

Gherardi Guelfo, 59;
Guerino Giacomo, 9;
Guerra Graziella, 27;
Guzzo Rita, 30;
La China Giuseppe, 58;
La Rocca Gaetano, 39;
Licata Paolo, 71;
Liotta Maria Rosaria, 24;
Lupo Francesca, 17;
Lupo Giovanna, 32;
Manitta Giuseppe, 54;

Marchese Claudio, 23;
Marfisi Daniela, 10;
Marfisi Tiziana, 5;
Mazzel Rita Giovanna, di anni 37; Mazzel Erta Dora Erica, 48;
Mignani Maria Assunta, 30;
Molteni Annino, 59;
Norrito Guglielmo, 37;
Ongari Lorenzo, 23;
Papi Paola, 39;
Parisi Alessandra, 5;
Parrinello Carlo, 43;
Parrinello Francesca, 49;
Pelliccioni A. Paola, 44;
Pinocchio Antonella, 23;
Pinocchio Giovanni, 13;
Prestileo Gaetano, 36;
Reina Andrea, 34;
Reina Giulia, 51;

Ronchini Costanzo, 34;
Siracusa Marianna, 61;
Speciale Maria Elena, 55;
Superchi Giuliana, 11;
Torres Pierantonio, 33;
Tripiciano G. M. Concetta, 45; Ugolini Pier Paolo, 33;
Valentini Daniela, 29;
Valenza Giuseppe, 33;
Venturi Massimo, 31;
Volanti Marco, 36;
Volpe Maria, 48;
Zanetti Alessandro, 8;
Zanetti Emanuele, 31;
Zanetti Nicola, 6.

Le famiglie delle vittime sono riunite in un'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica con sede in Via Polese, 22 - 40122 Bologna - Tel. 051/ 253.925
L'Associazione è presieduta dalla senatrice Daria Bonfietti, componente della Commissione Stragi.

A più di vent'anni da quella tragica notte, Ustica non ha verità. Eppure, anche senza una verità sancita, tutti abbiamo la più chiara consapevolezza di ciò che accadde: ci fu la guerra.

Resta un solo dubbio: di quella guerra il Dc9 era l'obbiettivo premeditato? Oppure l'aereo dell'Itavia fu un "errore collaterale" di quelli - per intenderci - tanto spietatamente cercati dalla NATO durante la guerra su Serbia e Kosovo del 1999? Nessun'altra verità è ormai più ipotizzabile.

Chi ancora vuol parlare - con estremo sprezzo del ridicolo - di bomba a bordo oppure

di cedimento strutturale deve solo fare i conti con la propria capacità psichica di auto-ingannarsi. Se le ipotesi di scenario si restringono a due, molti di più sono gli indiziati della strage: la NATO ancora? L'aviazione americana? Quella francese? Quella italiana? Quella libica?

In tutto questo tempo che sembra essersi fermato sui cieli del Tirreno, qualcosa di incontrovertibile, però, lo abbiamo appreso. Le vittime della strage di Ustica non sono state 81. Ai 41 uomini, alle 24 donne, ai 3 ragazzi e ai 13 bambini che hanno perso la vita nel cielo sopra al Tirreno, va aggiunta anche un'altra vittima: l'Aeronautica militare italiana, vittima degli ostruzionismi, delle menzogne e dei depistaggi di alcuni dei suoi più alti ufficiali. Quattro di questi alti ufficiali siedono oggi sul banco degli accusati. Dobbiamo a questi uomini se la verità su Ustica è rimasta tanto a lungo celata, in nome di un mal inteso senso dell'onore?

Sarà il tribunale a stabilirlo. Scrisse il compianto Libero Gualtieri, quando, da senatore, presiedette la commissione stragi:

<<(…) per la Commissione è possibile indicare al Parlamento le responsabilità dei poteri pubblici e delle istituzioni militari per avere trasformato una "normale" inchiesta sulla perdita di un aereo civile, con tutti i suoi 81 passeggeri, in un insieme di menzogne, di reticenze, di deviazioni, al termine del quale, alle 81 vittime, se ne è aggiunta un'altra: quell'Aeronautica militare che, per quello che ha rappresentato e rappresenta, non meritava certo di essere trascinata nella sua intrezza in questa avventura>>.

Quelli che pubblichiamo di seguito sono solo alcuni dei tanti documenti che li accusano. A cominciare dalla relazione al Parlamento della commissione stragi che, pur risalendo, ad alcuni anni fa, ha il pregio della chiarezza e della lucidità. Seguono parti di un documento più recente: l'ordinanza del giudice Rosario Priore con la quale nel 1999 si è conclusa l'inchiesta su Ustica: la strage di Ustica è stata commessa da

ignoti, ma quattro uomini dell'Aeronautica debbono rispondere di reati infamanti, ancor più infamanti, se il tribunale lo stabilirà, perché commessi da uomini con indosso una divisa.



27 giugno 1980: la strage di Ustica.

2 agosto 1980: la strage di Bologna .

In più di un'occasione – e da più parti – è stato ipotizzato un collegamento tra questi due tragici eventi.

L'ipotesi più rilevante è quella sostenuta, a più riprese, dall'on. Zamberletti: ad abbattere il DC9 dell'ITAVIA sarebbero stati aerei da caccia libici, per una forma cruenta di ritorsione contro l'Italia, rea di essere intenzionata a sottoscrivere un accordo con Malta che in questo modo sarebbe uscita dalla sfera d'influenza di Gheddafi.

Dal momento che questo "avvertimento" non viene raccolto, il 2 agosto, alla stazione

di Bologna, una bomba esplode proprio nello stesso momento in cui a Malta quell'accordo viene firmato.

Ma, in realtà, di ipotesi se ne può formulare anche un'altra. Ancora più grave.

Nei cieli di Ustica, la sera del 27 giugno, avviene qualcosa di innominabile, un vero atto di guerra che coinvolge il nostro aereo civile. Protagonisti dell'abbattimento del DC9 sono velivoli che appartengono al Patto Atlantico. Per "coprire" questo tragico evento che avrebbe immense ripercussioni internazionali e rischierebbe di minare i delicati equilibri esistenti all'interno della NATO, ecco che, nell'immediatezza dell'accaduto, vengono diffuse due versioni.

La prima è quella dell'attentato, versione avvalorata dalla telefonata anonima che indica Marco Affatigato, estremista di destra - ma in realtà in stretto rapporto sia con i servizi segreti italiani, sia con quelli francesi - come presente sull'aereo con una bomba.

La seconda versione diventerà a lungo quella ufficiale: il cedimento strutturale. In altre parole l'aereo, vecchio, si sarebbe, praticamente, autodistrutto. Due versioni buone a nascondere la terza, quella reale: il DC9 è stato abbattuto da un caccia americano o francese.

Per avvalorare la bomba a bordo ecco allora che, 36 giorni dopo la strage di Ustica, un'altra bomba esplode alla stazione di Bologna, ordigno quest'ultimo che viene subito indicato - e dal capo del governo in carica, Francesco Cossiga - come di chiara matrice fascista. L'equazione che si prospetta all'opinione pubblica è elementare: i fascisti stanno attaccando il sistema dei trasporti che hanno il loro nodo a Bologna. Non va infatti dimenticato che - con due, misteriose, ore di ritardo - il DC9 è decollato proprio dall'aeroporto del capoluogo emiliano.

Resta una domanda: chi ha messo la bomba alla stazione di Bologna? La risposta sta in un altro episodio che accade appena cinque mesi dopo l'eccidio bolognese: una valigia piena di armi ed esplosivo viene trovata sul treno Taranto - Milano (in transito a Bologna).

Stando alle informazioni diffuse dal SISMI quella valigia doveva servire all'estrema destra nell'operazione eversiva denominata, guarda caso, "*terrore sui treni*".

C'è un altro elemento che va sottolineato: non appena la valigia viene ritrovata, sono proprio gli agenti del SISMI a far sapere alla magistratura che l'esplosivo (T4, esplosivo militare) contenuto nella valigia è dello stesso tipo di quello impiegato per far saltare l'aereo di Ustica. E in effetti tracce di T4 militare verranno trovate sui reperti del DC9, ma molto tempo dopo.

Domanda: come facevano i servizi segreti a sapere – con largo anticipo sulle perizie - di questa coincidenza di esplosivo?

La risposta è facile, facile. L'esplosivo sul treno l'avevano messo loro, proprio gli uomini del SISMI. Doveva essere quel depistaggio – teso a far incriminare, come poi è avvenuto, il gruppo Fioravanti - la "*ciliegina sulla torta*" di un grande affresco dove entra tutto: Ustica, Bologna e il "*terrore sui treni*". Per quel depistaggio sono stati condannati con sentenza definitiva gli ufficiali del SISMI Musumeci e Belmonte.

E allora – in questa ipotesi di collegamento Ustica - Bologna, mai presa in considerazione da alcuna magistratura e tantomeno da quella bolognese, così tronfia di certezze – chi ha messo la bomba alla stazione di Bologna?

Orrore e morte alla stazione

Da "l'Unità" del 3 agosto 1980

di Angelo Scagliarini

E' stato quasi certamente un atroce attentato fascista. Per ore e ore, dopo la tremenda esplosione che ha seminato morte e distruzione alla stazione ferroviaria di Bologna, l'ipotesi agghiacciante del mostruoso gesto criminale aveva affiancato quella della sciagura. Come se la ragione non volesse accettare l'idea che non potesse essere altro che il caso. Invece, a tarda sera, sotto le macerie è stato localizzato il punto dell'esplosione di un ordigno, un buco - sul pavimento di pietrini bianchi - con il diametro di circa un metro e mezzo ed una profondità di una ventina di centimetri. È stata una scoperta che ha dato credito alle telefonate che, prima, a Roma e a Torino avevano rivendicato al «Nar», i «nuclei armati rivoluzionari» fascisti, la responsabilità del crimine. Il magistrato Luigi Persico ha detto: «E' una traccia decisiva. Stamattina si poteva parlare di caldaie a gas, di tutto. Adesso no».

Alla stazione di Bologna le lancette degli orologi elettrici si sono bloccate sulle 10,25. Un'intera ala dell'edificio, quella dove si trovavano le sale di aspetto di prima e seconda classe, il ristorante-tavola fredda, l'accesso al sottopassaggio, gli uffici dell'archivio dell'amministrazione ferroviaria e quelli della società Ciga che ha in gestione i servizi di ristoro, è crollata. E' scomparsa in una nube nera di fumo e polvere dopo un tremendo, cupo boato che ha accompagnato una fiammata - hanno detto alcuni testimoni superstiti - rossa e gialla. Alle 19,30 i morti erano settantasei, i feriti oltre duecento di cui una quarantina gravissimi. Ma sono cifre destinate ad aumentare. I feriti sono sparsi in tutti gli ospedali della città e della provincia, altri sono stati trasferiti fino a Padova. Il disastro, la tragedia, il massacro è tremendo. E un incubo senza senso che però non si dissolve. Passano i secondi, i minuti e il mostro prende sempre più corpo.

Vorresti essere dappertutto, ma non lì sul piazzale della stazione. Una bolgia infernale: urla, grida, invocazioni, pianti, sibili di sirene. Si incrociano rumori meccanici e suoni della disperazione umana.

Una disperazione incredula. Dalle montagne di macerie spuntano enormi travi di legno e ferro. E' stato un crimine orribile, legato quasi sicuramente al sesto anniversario della strage dell' Italicus, che cade domani. Quel treno, il 4 agosto del 1974, avrebbe dovuto esplodere alla stazione centrale di Bologna. Scoppiò invece allo sbocco della galleria dell'Appennino, a San Benedetto Val di Sambro perché era in ritardo. Quel che non riuscì allora, è successo ieri mattina?

La strage, il massacro li hanno rivendicati più tardi i «Nar» a Roma e a Torino. Un'altra telefonata le ha smentite. Come smentita è stata anche una telefonata delle «Br» a Genova, come se fosse un truce e sciacallesco gioco.

Le prime ipotesi

Ma veniamo all'angosciosa cronaca della giornata, dopo la terrificante esplosione. Le autorità non si pronunciano durante tutto l'arco della giornata sulle cause dell'esplosione. E' la prudenza di sempre, ma anche giustificata dalle responsabilità. E, tuttavia, in questa vacanza di notizie certe, serpeggia per prima una ipotesi: sono saltate per aria le caldaie della centrale termica, sistemata sotto le sale d'aspetto. E' un'ipotesi, ma non confortata da alcun dato.

Ci vogliono ore, tuttavia, prima di avere la smentita. Non c'erano sotterranei, sotto le sale d'aspetto della stazione. Non c'erano sale termiche, non c'erano cantine o magazzini. Tutta l'ala dell'edificio crollata poggiava su un terrapieno.

Quanti sono i bimbi rimasti uccisi? Tanti, tantissimi. E' difficile fare un conto mentre scriviamo. Riferiamo soltanto la disperazione di un vigile del fuoco: «Ho fatto tanta fatica per liberarlo - diceva nel riporre due robuste cesoie per tranciare l'acciaio - e mi è morto in braccio. Era un bimbo di appena due o tre anni».

Un altro parla di un gruppo di bambini, letteralmente dilaniati in sala di aspetto. Li ha dissepoliti dalle macerie e per lui "sembrano tedeschi".

La stazione era certamente affollata di turisti di tutte le razze. Di certo c'è che una colonia religiosa in partenza per Dobbiaco con 120 bambini si era data appuntamento alle 10,15 sul binario 7. All'appello pare manchino numerosi bambini. Da Ancona era da poco arrivato l'«Adria express», diretto a Basilea. Due carrozze sono state investite in pieno dall'esplosione. Molti passeggeri sono rimasti feriti. C'è anche chi è morto di infarto e crepacuore. Altri viaggiatori che si trovavano oltre questo convoglio, sul terzo marciapiede, sono stati investiti da una tempesta di vetri infranti, scagliati via come proiettili in tutte le direzioni. Anche i cristalli dell'«Adria express» sono andati in pezzi, oppure quelli infrangibili, si sono gonfiati per la pressione dello spostamento d'aria. Sotto il treno sono stati estratti quattro, cinque, sei cadaveri.

Non bastano le autoambulanze. Vengono utilizzate per trasportare e medicare dove è possibile i feriti. Vengono impiegati anche gli autobus dell'Atc. Ne trasportano tre quattro alla volta. Le «équipes» dei pronto soccorso degli ospedali si sono spostate tutte in piazza Medaglie d'Oro, con le attrezzature di rianimazione e di anestesia.

L'attentato al Papa

Mercoledì 13 maggio 1981, un mercoledì come tanti in piazza San Pietro a Roma, un giorno come al solito dedicato all'udienza papale. Giovanni Paolo II, quel mercoledì, si offre ad un bagno di folla. Su di una vettura scoperta per due volte fa il giro del sagrato, a dire il vero non molto affollato. Tra le teste dei fedeli spunta una pistola. Il killer in agguato è un ottimo tiratore. Spara due colpi. Un primo proiettile spezza l'indice della mano sinistra del pontefice e gli penetra profondamente nel ventre.

La seconda pallottola lo colpisce di striscio al gomito e, rimbalzando, ferisce leggermente due pellegrine americane. La veste bianca del papa si macchia di sangue. In fretta Giovanni Paolo II viene ricoverato agonizzante al policlinico Gemelli: resterà in camera operatoria per più di cinque ore. Un'operazione delicatissima per quel proiettile, perforandogli l'addome ha perforato l'osso sacro, tranciando in più punti l'intestino. L'attentatore, braccato dalla folla, è un turco, Ali Agca, un musulmano fanatico, legato ai *Lupi*

Grigi, un gruppo dell'estrema destra, implicato nel traffico di stupefacenti. Evaso dalle carceri turche, Agca nel suo paese è stato condannato a morte in contumacia per aver assassinato il direttore di un quotidiano turco, *Milliyet*, che due anni prima aveva pubblicato una sua lettera nella quale annunciava di voler uccidere il Papa, se lo stesso non avesse rinunciato ad un suo viaggio in Turchia.



La tragedia del Moby Prince

Quello del traghetto *Moby Prince*, con le sue 138 vittime, è il più grave incidente nella storia della marina mercantile italiana, se si eccettua il lontano precedente del battello a vapore *Sirio* (4 agosto 1906) sul quale, al largo di Cipro, morirono 350 persone. Come bilancio di vittime, precede anche il naufragio dell'*Andrea Doria*, affondato il 26 luglio 1956 al largo dell'isola di Nantucket nel Massachusetts (52 morti).

Una tragedia, quindi, di dimensioni epocali: 140 morti, 140 persone carbonizzate, 140 strazianti momenti di strazianti sofferenze. E dietro la tragedia, ancora oggi, il mistero più fitto, nonostante due sentenze della magistratura chiamata, peraltro, a giudicare soltanto i presunti ritardi dei soccorsi, non certamente le cause della tragedia.

Anche se la vicenda processuale non è conclusa, le perizie e i documenti ufficiali di cui disponiamo parlano solo e soltanto di cause tecniche: la nebbia, la distrazione che, forse, regnava a bordo del traghetto.

Si è parlato di immondi traffici di armi che in quelle ore, nelle ore del disastro, si stavano svolgendo nel porto di Livorno. Protagoniste altre navi, altre imbarcazioni, che facevano la spola tra la base USA di Camp Derby – vicinissima a Livorno – e le operazioni militari in corso nella ex Jugoslavia. Si è parlato di stranissime bettoline in movimento, quella notte. Ma le indagini non sono approdate a nulla. Davvero un'altra Ustica, questa volta non del cielo, ma del mare?

da “La Repubblica” - Venerdì, 12 aprile 1991

ORRORE SUL MARE Le vittime sono 138.

C'è un solo superstite: il mozzo Alessio Bertrand

NOTTE DI APOCALISSE TRA NEBBIA E FIAMME

Il ministro: “E' un errore umano”

dal nostro inviato PAOLO VAGHEGGI

LIVORNO. Buttati! Fai presto, buttati! Ti ripesciamo noi. Il marinaio del rimorchiatore urla con tutto il fiato che ha in gola. Ma il mozzo del Moby Prince non si muove. Si aggrappa a una ringhiera della prua e resta lì. Ha paura, guarda giù e non vede il mare ancora più nero per lo strato di petrolio che a fiotti esce da quella petroliera che è a pochi metri da lui. Eppure la nave a cui si appiglia disperatamente è in fiamme. Buttati!, grida di nuovo il marinaio. E il ragazzo finalmente cede. Un tuffo da venti metri, poi le gelide acque del Tirreno. L'incubo dura ancora una manciata di secondi. Una mano amica lo solleva, lo tira a bordo, lo avvolge in una coperta. Alessio Bertrand fa in tempo a mormorare grazie e sviene.

Forse ha già capito di essere l'unico superstite del Moby Prince. I suoi amici, i suoi compagni di lavoro sono morti e sono morti anche tutti i passeggeri che a Livorno si erano imbarcati sul traghetto della Navarma Lines diretto a Olbia: 138 persone. Sono state soffocate dal fumo, bruciate dalle fiamme di uno spaventoso, mostruoso incendio scoppiato dopo la collisione con la petroliera dell'Agip che porta il nome della regione Abruzzo. E' come se il traghetto fosse stato colpito da una bomba al napalm. Avvolto da duemila tonnellate di greggio incendiate da una scintilla venuta dal contorcersi delle lamiere, s'è trasformato in una trappola da cui è fuggito soltanto Alessio Bertrand. Per i 62 marittimi e i 76 passeggeri nessuna via di scampo. Ad attenderli a poppa e a prua hanno trovato la morte. Non ci sono precedenti così drammatici nel recente passato del nostro paese: è all' inizio del secolo, dal naufragio del Sirio, che tanti civili italiani non morivano sul mare.

È una storia terrificante forse causata, come ha detto il ministro della Marina Mercantile Carlo Vizzini, da un errore umano, da un eccesso di sicurezza o da una distrazione provocata dalla diretta tv di Barcellona - Juventus. Se invece s'è trattato di guasto tecnico al timone o ai radar lo dovranno stabilire le tre inchieste aperte dal ministero, dalla capitaneria del porto di Livorno, dalla procura delle repubblica. Qualche dubbio lo abbiamo, ha dichiarato il sottosegretario agli Interni Valdo Spini, mentre Vizzini assicurava di essere intenzionato ad accertare la verità senza guardare in faccia nessuno. Arrivano i parenti dei dispersi Le indagini sono iniziate all'alba di ieri mentre arrivavano i primi parenti dei dispersi e le vedette cominciavano a perdere la speranza di trovare qualche superstite in mare. Hanno continuato a pattugliare per tutta la giornata lo specchio di mare su cui s'affaccia Livorno, ma nessun naufrago ha chiesto aiuto. In porto ormai regna un angosciante silenzio, rotto solo dal ronzio lontano dei rimorchiatori che isolano e distruggono le chiazze di greggio fuoriuscito dalla Agip Abruzzo, che sulla fiancata ha uno squarcio di sette metri per cinque. Una ferita che ha dato sfogo a 2700 tonnellate di greggio. Ma se ormai non brucia il petrolio, continuano ad ardere gli arredi di legno e plastica. Un fumo acre invade il cielo: lo stesso fumo acre che sale dalla Moby Prince che dopo dodici ore è stata

faticosamente trascinata fino alla Darsena Petroli e ormeggiata davanti alla banchina numero 11. Sta lì con la poppa accartocciata, le fiancate affumicate, le scialuppe incenerite, il portellone che serve per far salire automobili e camion ridotto a una massa informe di lamiera: i segni del tremendo urto con la petroliera. L'equipaggio e i passeggeri sono dentro, cadaveri resi irriconoscibili dal fuoco, dal calore spaventoso che probabilmente ha raggiunto i 700800 gradi. Quando siamo arrivati al traghetto abbiamo potuto fare ben poco. Non riuscivamo ad avvicinarci, c'era troppo caldo, racconta con la voce rotta dall'emozione Sergio Albanese, comandante della capitaneria livornese. Per spegnere quell'incendio ci sono volute mille tonnellate di schiumogeno e un'intera notte. E' accaduto tutto in una notte, apparentemente come tante ma di colpo maledetta dalla nebbia. Una cappa bianca è scesa su Livorno poco prima delle 22 di mercoledì.

Un banco quasi impenetrabile, ma i marinai della Moby Prince non si sono preoccupati più di tanto. La nave, immatricolata in Italia nel 1985, era stata revisionata meno di un mese fa, il certificato di sicurezza porta la data del 18 marzo. A bordo il lavoro è continuato come sempre, sotto la direzione del comandante, Ugo Chessa, un lupo di mare che da un anno esatto copriva la rotta Livorno - Olbia, grande navigatore che in passato aveva guidato anche il Nabila, il panfilo del miliardario Kashoggi. Le auto e i camion, trentacinque mezzi in totale, si sono in fretta infilati nella stiva mentre i passeggeri impiegati, commercianti, la moglie del comandante, un ufficiale di Marina, un carabiniere con la sposa giovanissima, un altro militare che andava a trovare la famiglia - raggiungevano le cabine e il salone centrale, pronti a godersi la serata di calcio internazionale. Tutto bene, nulla da segnalare Alle 22,15 il Moby Prince, come un tranquillo enorme cetaceo, si è staccato dalla banchina. Lentamente ha preso il mare. Ha superato il moletto della Veglia, doppiato le tre navi che, come risulta dal portolano, il registro dove vengono segnati gli approdi, erano ferme in rada. Alle 22,20 c'è stato un contatto fono con la capitaneria. Nulla da segnalare. Poi, alle 22,25, lo schianto, lo speronamento della petroliera Abruzzo, ferma alla fonda due miglia e mezzo al largo, in una zona

normalmente usata per questo tipo di operazioni e che Ugo Chessa doveva ben conoscere. E' un'area di parcheggio quella dove sostava l'Abruzzo, una delle 17 navicisterna di proprietà della Snam che fa parte del gruppo Eni. Al momento della collisione trasportava 82.000 tonnellate di greggio da scaricare a Livorno. E' del tipo a zavorra segregata: ciascuna delle sue venti cisterne è protetta da gas inerti privi di ossigeno in grado, quindi, di evitare la propagazione dell'incendio e le esplosioni. Quell'attimo fuggente che ha provocato la lunga catena di orribili morti può essere ricostruito sommariamente. Ricorda Renato Superina, comandante della Abruzzo: Noi eravamo all'ancora, fermi. Abbiamo sentito una gran botta e poi visto alzarsi le fiamme. Abbiamo lanciato la richiesta di soccorso mentre l'equipaggio cercava di spegnere l'incendio. Quando abbiamo capito che non c'era nulla da fare, abbiamo calato una lancia.

Al momento della botta, sull'Abruzzo non hanno pensato a un traghetto, hanno creduto di essere stati speronati da una bettolina, tanto che hanno dato l' SOS senza fare alcun riferimento al Moby Prince. Il traghetto avanzava così è stato calcolato alla velocità di dieci nodi l'ora, dunque non doveva essergli difficile individuare quella petroliera lunga 280 metri: un gigante per i tre radar del traghetto, dei Decca del tipo Rm 1290 in grado di individuare una piccola boa. Radar con due tipi di taratura, una più ristretta ed una più ampia che solitamente viene usata al largo, per controllare superfici maggiori: forse era in funzione questa taratura quando le 6000 tonnellate del Moby Prince hanno perforato l'Abruzzo. Ha tentato la virata in extremis Ma dalla plancia del traghetto non hanno visto niente, non hanno nemmeno tentato la virata in extremis. Il Moby Prince ha sventrato una delle cisterne stagne, la numero sette, che si trova sul lato destro della petroliera, vicino al castello di poppa, ed è rimasto incastrato. DALLO squarcio, un fortissimo getto di greggio, e non un greggio qualsiasi bensì il Fluoil iraniano, di categoria A, che ha la stessa infiammabilità della benzina super. Subito un ufficiale, o forse lo stesso comandante Chessa, ha dato il macchine indietro e ha disincagliato la nave. Ed è durante questa operazione che è scoppiato l'incendio. Le lamiere, sfregando, hanno provocato una scintilla e in una

manciata di secondi le fiamme hanno coperto il traghetto. Duemila tonnellate di fuoco. Una scena apocalittica. Il calore ha fatto esplodere i serbatoi dei mezzi parcheggiati nella stiva. E' stato un continuo susseguirsi d'esplosioni mentre il Moby Prince veniva in breve raggiunto da un nugolo di rimorchiatori e di vedette. Si sono messi in mare i carabinieri, la polizia, la guardia di finanza, la capitaneria, i vigili del fuoco, la Marina militare, gli armatori del porto di Livorno. Momenti di grande confusione. Momenti di grande confusione. Il traghetto però è diventato un mostro irraggiungibile fino a quando, dopo un'ora e mezzo, non si sono spenti i motori. Non è affondato. E' andato alla deriva, spinto dal vento verso sud. E' transitato davanti all'Accademia Navale e solo al largo della Quercianella è stato bloccato dai rimorchiatori. Intanto ogni metro di mare veniva controllato accuratamente, disperatamente ma nessuno dei passeggeri e dei marinai era riuscito, dopo il mozzo, a gettarsi in mare. Sono stati avvelenati dal fumo, ustionati a morte dall'incendio che nessuno è riuscito a spegnere, neppure l' impianto di sicurezza della nave, se mai è entrato in funzione: un altro, atroce dubbio che attraversa questa tragedia del mare. E come in tutte le tragedie c'è chi è stato salvato dal caso e dalla fortuna: un marinaio e un ufficiale del Moby Prince sono sbarcati pochi minuti prima della partenza del traghetto. E' per questo che si contano 138 vittime. Sono rimasti a Livorno per aiutare le famiglie delle vittime, per cominciare il pietoso rito del riconoscimento dei morti. Un drammatico lavoro: per riconoscere i resti, portati in un capannone dove qualche mese fa erano depositati i fusti avvelenati della Karin B, bisognerà affidarsi a una fede, a una medaglietta, a una protesi dentaria. Proclamato il lutto cittadino I vigili del fuoco hanno aperto uno squarcio sulla fiancata destra e sono entrati nel salone di poppa. Hanno trovato nove persone, irriconoscibili, statue di cera nera. Ci sono ancora molti giorni bui per le famiglie intorno a cui si è stretta l'Italia intera, dal Papa al presidente della Repubblica. Non sarà facile riconoscere i cadaveri. Dentro è tutto fuso, non è rimasto niente, hanno raccontato i vigili Enzo Alessandrini e Sauro Palla, i primi a salire nei piani superiori della nave. Ma non c'è altro da fare. E in mare c'è soltanto da combattere le chiazze di petrolio dell'Abruzzo, le 700 tonnellate che non

si sono incendiate e che il vento sta spingendo verso l'arcipelago toscano, verso l'isola di Gorgona. Ma non paiono esserci troppi pericoli per l'ambiente. Almeno su questo punto la situazione è sotto controllo. Alla sciagura umana non si sommerà quella ecologica. Ma non è una consolazione, ripetono tra le lacrime i marinai del porto di Livorno. La giunta comunale di Livorno ha proclamato una giornata di lutto cittadino in concomitanza del giorno dei funerali delle vittime del traghetto *Moby Prince*.

Il traghetto *Moby Prince* era stato ristrutturato nel 1986. La nave era iscritta nel registro di Olbia dal 7 dicembre 1985: prima di essere immatricolata in Italia, con il nome *Koningin Juliana* (cioè Regina Giuliana), batteva bandiera olandese, ma era stata costruita nel 1967 in Gran Bretagna nei cantieri di Birkenhead. Entrata in esercizio in Italia l'8 maggio 1986, lunga 131 metri, larga 20, il *Moby Prince* poteva trasportare 1.490 passeggeri e 360 veicoli. Aveva una stazza lorda di 6187 tonnellate con quattro motori entrobordo costruiti in Germania che consentivano una velocità di 19 nodi. Armatore del traghetto era la *Navarma*, ma la proprietà spetta alla società *Moby Invest spa* con sede a Napoli. Da quando era stato acquistato, il *Moby Prince* aveva sempre percorso la linea Livorno-

Olbia-Livorno. In quanto a grandezza, era il secondo traghetto della *Navarma*, dopo il *Moby King*.



DOCUMENTO

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

45a SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1998

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

indi del Vice Presidente MANCA

La seduta ha inizio alle ore 20,15.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale de seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 novembre 1998.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale intende approvato. E' approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il dottor Salvi, l'ammiraglio Battelli ed il generale Arpino hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritti ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento interno, i resoconti stenografici delle loro audizioni, svoltesi rispettivamente il 22 settembre, il 4 ed il 13 novembre 1998, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo inoltre che in data 20 novembre 1998 il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Bonaventura Lamacchia in sostituzione del deputato Marianna Li Calzi, entrato a far parte del Governo. Esprimo il benvenuto al collega Lamacchia il quale potrà constatare la scarsa partecipazione ai lavori di questa Commissione. Nell'introdurre l'audizione del prefetto Stelo cercherò di spiegarne il perché.

SU UN ATTO DI SINDACATO ISPETTIVO DI UN COMPONENTE LA COMMISSIONE

MANCA. Signor Presidente le chiedo la parola per riprendere un argomento di cui c'è traccia nel verbale testé letto. Mi dispiace il fatto che, proprio nel giorno in cui si dà lettura di tale verbale, io sia costretto a ripetere un discorso già fatto. Come lei sa, si è verificato un episodio analogo a quello che ha visto come protagonista il senatore De Luca. Infatti, un senatore e una senatrice, a seguito dell'audizione del Capo di stato Maggiore dell'Aeronautica, hanno ritenuto opportuno presentare una interrogazione al Ministro della difesa per conoscere la verità sul MIG libico caduto sull'altopiano della Sila nel 1980. Devo rilevare che, ancora una volta, la vicenda di Ustica viene trattata in sede diversa da quella istituzionale. Sarei portato, quindi, a definire l'atto compiuto da questi parlamentari, cioè l'interrogazione, una iniziativa estemporanea che svilisce il lavoro della Commissione stragi e altera la dialettica interna ai propri lavori oltre che il vincolo di lealtà che dovrebbe legare i suoi componenti. Rilevo che il contenuto dell'interrogazione non riproduce, a mio avviso, in maniera corretta il senso e la portata delle dichiarazioni rilasciate, devo sottolineare, in spirito di piena collaborazione dal generale Arpino, come del resto ha riconosciuto pubblicamente lo stesso presidente Pellegrino. Pertanto, in definitiva, si tratta di una ennesima forzatura operata con lo scopo di rintracciare ad ogni costo dei colpevoli. Richiedo quindi di verificare la possibilità di trovare un sistema perché tutto rimanga nell'ambito della Commissione. Infatti, procedendo in questo modo,

alla fine destabilizziamo e delegittimiamo noi stessi. Signor Presidente, lei conosce il problema e mi rivolgo a lei affinché esprima una sua posizione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione non ha un potere di censura verso i membri della Commissione, né tanto meno sui parlamentari che della Commissione non fanno parte. L'interrogazione è stata presentata da un senatore che non è membro della Commissione e da una senatrice che ne fa parte; ma il fatto di essere membro di una Commissione di inchiesta non costituisce un *minus* rispetto ai normali diritti e alle normali facoltà di un parlamentare. Quindi, non posso ritenere lesa il potere di cui sono investito né le competenze della Commissione dal fatto che un suo singolo

componente, sulla base di informazioni di cui è venuto a conoscenza dalla Commissione, compia un atto di sindacato ispettivo parlamentare. In ordine all'episodio precedente riferito nel verbale della scorsa seduta, ho espresso un rilievo al senatore De Luca, al quale avevo detto che bisognava fare attenzione a ciò che il singolo membro dichiara affinché non ne sia coinvolta l'intera Commissione. Tale pericolo è escluso dal fatto che è stata presentata una interrogazione; si tratta quindi di un atto di sindacato ispettivo parlamentare chiaramente individuale che impegna soltanto i parlamentari che l'hanno presentato. Con ciò non voglio eludere questioni di sostanza. Personalmente penso che il Governo non abbia possibilità di riferire altro rispetto a quello che già sappiamo sulla data della caduta del MIG libico e ritengo anche che nemmeno l'Aeronautica, intesa come istituzione, abbia tale possibilità. Infatti certamente in base agli atti, ai documenti di cui si è in possesso ed alla memoria affidata agli archivi non ritengo che sulla caduta del MIG libico ci sia niente di più di quello che è già emerso: tuttavia ciò non è poco. Il problema nasce da una informativa del SISMI che, come lei ricorderà, ha dichiarato che la data della caduta del MIG libico non è il 18 ma il 14 luglio.

Vorrei che la Commissione mi autorizzasse a scrivere una lettera al Governo. Infatti, c'è un passo che il Governo potrebbe compiere su questa vicenda e che potrebbe permettere di fare chiarezza in modo definitivo.

Come voi ricorderete, nella requisitoria dei pubblici ministeri viene riportata una risposta definitiva abbastanza deludente ad una rogatoria che il dottor Priore aveva fatto per conoscere la data in cui gli operatori della CIA in Italia vennero in contatto con i vertici dell'Aeronautica e visitarono il luogo dove il MIG era caduto, Castelsilano. E' importante che noi riceviamo dagli Stati Uniti una documentazione circa la data di quella missione; in questo modo il problema sarebbe risolto. Infatti, se la data fosse anteriore al 18 luglio verrebbe confermata una serie di ricostruzioni. Rimarrebbe comunque il problema di capire quando è caduto il MIG. Se invece gli Stati Uniti sostenessero che la missione è avvenuta il 19 luglio potremmo metterci una pietra

sopra. Resterebbe il fatto della superficialità con cui furono compiuti gli accertamenti sul MIG. Quindi, sarei dell'avviso, se la Commissione è d'accordo, di scrivere a nome della stessa Commissione una lettera al Presidente del Consiglio con cui si raccomanda al Governo di sollecitare agli Stati Uniti una risposta più piena alla rogatoria fatta dal giudice Priore.

MANCA. Signor Presidente, vorrei chiarire il mio discorso. In definitiva con l'ultima parte del suo intervento lei, a mio avviso, ha interpretato proprio l'essenza delle mie parole. Io non escludo, anzi incoraggio qualsiasi strada che permetta un chiarimento o elimini i dubbi. Il problema è che lo si faccia all'interno della Commissione perché si sono già verificati altri episodi di espropriazione dei suoi poteri. Ripeto che in questo modo rischiamo di permettere la delegittimazione di noi stessi. Che poi si debba avanzare richieste o magari altro ancora è un altro discorso sul quale esprimo il mio assenso.

PRESIDENTE. Per accertare questo c'è la Commissione...E' nel diritto di un parlamentare formulare interrogazioni né posso ritenere che non sia corretto. Vorrei comunque conoscere l'orientamento della Commissione in ordine alla mia proposta di scrivere al Presidente del Consiglio sollecitando l'importanza di una più piena risposta statunitense alla rogatoria. Interpreto il silenzio dei membri della Commissione come un assenso. La Commissione concorda.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA:
AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISDE, PREFETTO VITTORIO STELO*

Viene introdotto il prefetto Vittorio STELO, accompagnato dal dottor Mario Fasano e dal dottor Marco Valentini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione del direttore del SISDE, prefetto

Vittorio Stelo. Ringrazio innanzitutto il prefetto per la sua disponibilità e i suoi collaboratori, il dottor Fasano e il dottor Valentini, ai quali do il benvenuto.

Ho conosciuto personalmente il prefetto Stelo quando ha operato nella mia provincia. Anche se il mio parere conta poco, conta comunque molto il parere complessivo della città e della provincia. Il prefetto Stelo lasciò nella provincia un ottimo ricordo per il buon lavoro che compì nel periodo di circa due anni. Ora, signor prefetto, la ringrazio della sua disponibilità ad essere udito.

Innanzitutto, vorrei informarla che la nostra è una Commissione che ha una sua particolarità: sempre più, con il passare degli anni, è diventata una Commissione che indaga su vicende che non attengono affatto all'attualità politica né a quella istituzionale. I fatti su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione e che fanno parte dei plurimi oggetti di inchiesta che per legge ci sono stati attribuiti vanno grosso modo dalla strage di piazza Fontana alla strage del treno rapido 904. Quindi, le vicende più vicine di cui ci occupiamo si situano ormai a 15 anni di distanza da oggi. Questo rende molto utili ed interessanti le audizioni, che abbiamo svolto in particolare in questa legislatura, di persone che ebbero all'epoca dei fatti responsabilità politiche o istituzionali, o comunque furono protagonisti di quella stagione. Crea invece qualche imbarazzo quando ci confrontiamo con i vertici attuali delle istituzioni, dai prefetti ai Ministri, perché ovviamente spesso ci sentiamo rispondere che su quello che chiediamo non possono darci risposta,

poiché all'epoca dei fatti facevano altro ed essendo oggi impegnati nella vita attuale delle istituzioni (del Ministero, di un servizio, di apparati di forza e di sicurezza) possono dirci ben poco rispetto ai fatti del passato. Ciò è indubbiamente giusto per ciò che riguarda la memoria e l'esperienza individuale dei singoli protagonisti istituzionali, ma a mio avviso trova un limite nella mia convinzione che un'istituzione debba avere anche una memoria istituzionale. Perciò, voglio dirle subito che non avrei niente in contrario a ritenere anche questa sua audizione in qualche modo interlocutoria. Io stesso le formulerò una serie di domande, ma se ritiene che oggi non

può fornirci una risposta e vuole riservarsi di risponderci successivamente, con un'altra audizione oppure inviandoci una relazione, personalmente non ho niente in contrario e penso nemmeno i membri della Commissione, di cui ritengo di interpretare il punto di vista se dico che forse questa potrebbe essere una modalità operativa più utile. L'Ufficio di Presidenza della nostra Commissione in questa legislatura ha effettuato una valutazione d'insieme: riteniamo che la nostra conoscenza di fatti che vanno dal 1969 al 1974 sia già sufficiente per consentirci di presentare al Parlamento una relazione, sia pure non definitiva, sulla quale stiamo lavorando.

Pertanto, la nostra ulteriore attività indagativa si è accentrata su due momenti ulteriori tra gli oggetti della nostra inchiesta. Uno di questi è il caso Moro, e quindi anche il difficile problema dell'intensità del contrasto che l'eversione, il terrorismo di sinistra ebbe dallo Stato in quegli anni e che secondo la nostra analisi sembra essere stato non sufficiente. Perciò, cerchiamo di far luce anche su questa zona grigia del "rapporto" che può esserci stato fra apparati istituzionali e uomini della sovversione. Infatti, l'interrogativo cui cerchiamo di dare risposta è il motivo per cui Moro non fu salvato. Anche al di là della polemica fra atteggiamento di fermezza e atteggiamento di trattativa, limitando il discorso alla sola scelta della fermezza, ci si chiede perché, una volta fatta questa scelta, intesa come fatto storico (fermo restando che poi la Commissione nella sua dialettica potrà dare una valutazione sull'opportunità politica di quella scelta), il tentativo di individuare la prigionia di Moro e quello di liberarlo non riuscirono o addirittura non furono nemmeno messi in atto. Gli altri aspetti che forse ancora di più a mio avviso avrebbero bisogno di essere illuminati sono quelli relativi alla tragica estate del 1980, segnata dal disastro di Ustica (anche se in questo caso c'è un giudicato che in parte ha accertato alcune responsabilità: discutibile come ogni giudicato, però c'è), e la vicenda della strage di Bologna. A su questo che le rivolgerò alcune domande nell'intelligenza delle premesse che ho fatto.

La prima domanda è la seguente. Qual era lo stato del SISDE durante il sequestro Moro? Ad una prima approssimazione, infatti, si può dire che si trattava di un Servizio appena costituito. Quindi, le sue difficoltà operative, le sue inerzie, la sua scarsa operatività possono dipendere dal fatto che si trattava di una struttura nuova che non si era ancora attivata. Però è anche vero che il Servizio ereditava uomini che non nascevano quel giorno, non diventavano operativi in quel giorno, ma avevano alle spalle un'esperienza nell'apparato di sicurezza dell'Amministrazione dell'interno; in particolare, erano persone che avevano fatto parte dell'ispettorato antiterrorismo (poi Servizio di sicurezza) diretto da Emilio Santillo. Potrebbe confermarci questo fatto? In particolare, il Servizio ereditò una rete di confidenti, di cui sicuramente la struttura di Santillo era munita e si serviva. Quale può essere, allora, la giustificazione di questa complessiva inefficienza, che ovviamente non è soltanto dei Servizi? Nella vicenda Moro, infatti, è l'insieme degli apparati di sicurezza che registra un clamoroso insuccesso. C'era anche il Servizio militare, che non nasceva quel giorno e che aveva ereditato tutto l'apparato del SID, uomini e mezzi anche notevoli. Come mai con tutto questo apparato si consente alle Brigate rosse con tanta facilità di organizzare la colonna romana?

Da un po' di tempo abbiamo la possibilità di accedere agli archivi del Viminale e da alcuni documenti, che abbiamo esaminato nei giorni scorsi, emerge che la figura di Lanfranco Pace, insieme a quella di una serie di persone che provenivano da Potere operaio che poi costituiscono in realtà la colonna romana delle Brigate rosse era pienamente monitorata: si sapeva chi era, da dove veniva, che cosa stava facendo, qual era il suo giro di amicizie.

FRAGALA'. Anche Morucci.

PRESIDENTE. Certo, anche Morucci veniva da Potere operaio. Però Morucci era addirittura latitante in quel periodo. Eppure una persona come Pace può incontrare liberamente più volte a Roma Faranda e Morucci, cioè due latitanti, e nessuno lo

segue, non parte l'informazione. Pertanto, le chiedo se può dirci qualcosa su questo argomento.

Un altro problema riguarda le inquietanti figure di due dei pochi brigatisti - uso un'espressione poco parlamentare - che l'hanno fatta franca, cioè Casimirri e Lojacono: quest'ultimo è approdato a sicurezze svizzere, mentre l'altro, più avventurosamente, è approdato a sicurezze sudamericane. Allora, le chiedo se risponde a verità la notizia che nel 1993 due agenti del SISDE, Mario Fabbri e Carlo Parolisi, abbiano contattato Casimirri nel Nicaragua. Inoltre, se ciò è vero (a questa domanda eventualmente potrà rispondermi in seduta segreta), quali informazioni hanno ricevuto da Casimirri, quali furono l'utilità e gli scopi di quel contatto? Un giornalista molto esperto di questioni sudamericane, Maurizio Chierici, scrisse su "Il Corriere della Sera": "Il Casimirri espatriò a Parigi dopo il sequestro Moro: venne arrestato dalla Sureté ma, con l'aiuto dei Servizi segreti italiani, poté raggiungere Managua con un falso passaporto a nome di Guido Di Gianbattista". Lei cosa può dirci a questo proposito? E' vero, non è vero, c'è traccia nelle carte del Servizio di questo aiuto dato a Casimirri per espatriare? E ancora le chiedo il nome di Mario Fabbri, uno dei due agenti che avrebbero incontrato Casimirri nel 1993 in Nicaragua, ci riporta ad un'altra vicenda che in qualche modo si collega all'omicidio dell'onorevole Moro, l'omicidio Pecorelli. Dalla requisitoria del giudice Cardella risulta accertato, malgrado negazioni che portarono anche a provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti del Fabbri, che lo stesso Fabbri avrebbe incontrato in carcere Danilo Abbruciati, se non sbaglio all'immediata vigilia della sua liberazione e quindi a pochi giorni - penso a 48 ore di distanza - dall'attentato che Abbruciati fece a Rosone del Banco Ambrosiano, nel quale lo stesso Abbruciati perse la vita. Non le nascondo che ho studiato quelle carte sulla morte di Abbruciati e sembra quasi che egli sia stato chiamato in una trappola nella quale perse la vita. Se può darmi risposta a queste domande, per le altre poi passerei in seduta segreta. Comunque, se lei ritiene, possiamo passare in seduta segreta in qualsiasi momento.

STELO. Per quanto riguarda la vicenda Moro, il mio intervento sarà purtroppo interlocutorio perché su alcune domande che lei ha fatto le confesso che, pur avendo letto quello che hanno preparato i miei collaboratori, una massa di carte, dovrò riservarmi di rispondere, per iscritto o oralmente, come lei riterrà.

Lei ha già anticipato che il SISDE è nato con legge del 1977 e quindi ha cominciato ad operare nei primi mesi del 1978 ereditando personale di svariata origine: polizia, carabinieri, finanza, SID. Pertanto sono stati portati i criteri, i metodi, le procedure dei vari enti di provenienza. Tenga presente che all'inizio la sede non era neanche quella attuale, ma erano occupate poche stanze del Ministero. Anche logisticamente ci sono stati problemi, tant'è che il primo direttore del Servizio, Grassini, se ben ricordo, appena pochi mesi dopo l'entrata in funzione ebbe a riferire proprio delle carenze logistiche, di mezzi, di personale e di struttura. Il SISDE, tra l'altro, poteva essere considerato l'erede dell'Ufficio Affari Riservati, ma era nuovo nel panorama dei Servizi italiani. I problemi logistici pertanto possono aver portato, soprattutto all'inizio, ad approssimazione: ognuno portava le esperienze che aveva e quindi ci può non essere stata omogeneità e uniformità sia nella tenuta delle carte sia proprio nella impostazione dell'*intelligence*.

Anche per quanto riguarda Pace, Morucci e Potere operaio mi riservo di farle avere gli elementi che lei ha chiesto, così come quelli riguardanti l'Ispettorato antiterrorismo, ossia la domanda che mi ha fatto sulla struttura che il SISDE avrebbe ereditato dall'Ispettorato antiterrorismo.

Per quanto riguarda l'episodio di Casimirri, non è escluso - ma debbo verificarlo - che persone delle più svariate origini abbiano portato la loro esperienza. Lei ha parlato di confidenti: non è escluso che qualcuno abbia portato le proprie fonti, i propri informatori. Però lo devo verificare. Per quanto concerne Lojacono mi riservo di rispondere in seguito.

PRESIDENTE. Soprattutto vorrei che lei ci facesse avere notizie sulla famiglia di Lojacono. Avrei un certo interesse a capire alcuni aspetti.

STELO. Per quanto riguarda Casimirri, invece, ricordo che Fabbri e Parolisi (per rispondere al suo quesito, Presidente, preciso che Fabbri non è più nel Servizio, Parolisi c'è ancora) si recarono in Nicaragua su autorizzazione del direttore dell'epoca e, se ben ricordo, sentito anche il pubblico ministero Ionta che conduceva le indagini, il quale sostenne che, non essendoci trattato di estradizione, non sarebbe stato illegale l'incontro con il Casimirri, soprattutto se finalizzato ad accertare elementi di conoscenza del fatto Moro. Le indicazioni che trassero da questo incontro - ricordo di averlo letto - furono comunque riferite al Ministero dell'interno, al Dipartimento della pubblica sicurezza e al CESIS; inoltre vennero acquisite anche dal magistrato. Tali indicazioni concernevano la dinamica del fatto Moro e l'individuazione di alcuni terroristi, Maccari ed Etro.

PRESIDENTE. Dare cioè nome alle sigle di cui Morucci si era avvalso inizialmente.

STELO. Anche in questo caso sui dettagli mi devo riservare di rispondere.

PRESIDENTE. E sull'espatrio?

STELO. Sull'aiuto dei Servizi mi riservo di farle sapere perché non le so rispondere. Devo rispondere su Pecorelli, Fabbri, Abbruciati e anche su questo. So che Fabbri è stato sentito, ha avuto una condanna in primo grado, se ben ricordo. Per quanto riguarda Pecorelli, una delle prime vicende all'attenzione della magistratura due anni fa (all'atto di assumere l'incarico) riguardava proprio il caso Pecorelli, però le dico sinceramente che mi devo riservare di rispondere nei particolari.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 20,42.

...omissis...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20,44.

PRESIDENTE. Sul caso Moro avrei chiuso. Probabilmente altri colleghi faranno qualche domanda.

Su Ustica, invece, lei può dirci niente? La vicenda è notissima ed è una di quelle che non perde mai di attualità, a differenza di altre. E' un nervo ancora più scoperto di altri. Queste impressioni, che i pubblici ministeri hanno avuto, di Servizi che si attivano a bassa intensità sulla vicenda di Ustica, secondo me non può essere giustificata dal fatto che si diceva che fosse stato "un fatto aeronautico" e che lì per lì fu visto addirittura come un cedimento strutturale. I Servizi cosa potevano saperne? Per qualsiasi persona che apparteneva al ceto acculturato del paese i "boatos" su Ustica partirono con immediatezza: penso che non ci sia stato nessuno di noi (anche chi allora faceva l'avvocato a Lecce, come me, ad esempio, ha avuto l'occasione di essere avvicinato da persone che la prendevano sotto braccio e che gli dicevano: "Guarda, è certo, lo hanno buttato giù Gheddafi, la Libia, i francesi, gli americani")... Giravano una serie di versioni sulla verità di quanto era accaduto quella notte nel cielo di Ustica. Com'è che di tutto questo gli archivi dei Servizi contengono così poca traccia e quando poi invece (non riguarda il servizio civile, ma militare) viene casualmente sequestrato l'archivio Cogliandro, la messe delle informazioni diventa di scarsissima qualità, ma copiosa?

STELO. Penso che ripeterò qualcosa che lei ha già scartato. Il vuoto informativo è un fatto oggettivo e non può essere contestato. Dirci che è difficile anzitutto ricostruire a distanza di tanti anni una carenza documentale, soprattutto per chi non ha le carte, perché non se le trova non può dire cose che non ci sono. L'unica cosa che uno può fare con la propria esperienza è di cercare di dare una lettura degli eventi, ma con criteri attuali. Altre considerazioni non posso fare. Le cause di questa affermata inerzia possono essere di due tipi: funzionali, relative all'*intelligence* e/o cause organizzatorie. Indubbiamente il servizio - ripeto - si era portato appresso esperienze diversificate, il che, secondo me, nel tempo (questo vale anche per dopo), ha stratificato modi di operare, di procedere, di selezionare informazioni ed anche di

dare input sull'*intelligence*. Rifacciamoci, dunque, al contesto storico di allora. Si trattava di un servizio che aveva circa due anni di esistenza ed era impegnato soprattutto (questa è una lettura che va condivisa) sul tema del terrorismo, perché il patrimonio documentale - invece - sul terrorismo c'è (quindi non c'è il vuoto di altri settori che possa far pensare che su tutto ci sia il vuoto), e in un periodo che, se ben ricordo, aveva registrato anche altri fatti terroristici; ne cito due: Tobagi e Bachelet, ma quegli anni sono stati interessati da più di un episodio terroristico. La mia lettura può essere la seguente: che, nella scala delle priorità dell'*intelligence*, quel fatto non è stato recepito come prioritario. Lei ha affermato che non si può dire che era un cedimento strutturale: ma invece lo si può dire, perché tutto è ipotizzabile in astratto, fino a prova contraria.

PRESIDENTE. Adesso le perizie hanno escluso il cedimento strutturale.

STELO. Adesso, per l'appunto.

PRESIDENTE. Certo. Allora no. Se lei vuole dire questo, gliene do atto.

STELO. Rapportiamoci a quel momento. Soprattutto a distanza di vent'anni devo verificare cosa c'è - e non c'è nulla, fra l'altro, perché c'è il vuoto -, ma devo cercare di dare una ricostruzione logica a quel vuoto. Il cedimento strutturale può essere stato un motivo; tant'è che, se ben ricordo, il presidente dell'Itavia, Davanzali, che poi disse che poteva non essersi trattato di cedimento strutturale, ma di altro, ricevette un avviso di garanzia, che allora si chiamava comunicazione giudiziaria,

per diffusione di notizie false. Questo può essere un motivo, ma può esserlo stato anche il fatto che tra gli scenari che si evocavano, ce n'erano di internazionali e militari. Da quello che ho letto di Ustica, se ne sono interessati in tanti ed anche lo stesso SISMI, per competenza, era impegnato in questo: se ben ricordo c'era il SIOS, l'Aeronautica militare, c'erano inchieste amministrative e giudiziarie. Anche questo può essere stato un elemento, nel dare l'*input d'intelligence*, che può aver fatto ritenere non prioritario l'interessarsi alla questione di Ustica e di leggerla solo

attraverso la rassegna stampa. D'altra parte, mi sembra di aver letto nell'audizione di Malpica che un parlamentare ha ricordato che in una precedente audizione di Grassini si fosse parlato, per l'appunto, del come mai non ci si fosse interessati e che lui (Grassini) abbia manifestato proprio l'elemento del cedimento strutturale che qualcuno poi - il presidente dell'Itavia - ha detto avere altra origine; dopo questa notizia addirittura lui (Grassini) ha quasi impresso un ritmo minore. Agli atti abbiamo un appunto del 1981. Il SISDE allora aveva un consulente che si chiamava Jenkins, che era della "Rand Corporation" della California (di Santa Monica mi pare), che era in contatto con un altro nostro consulente, Ferracuti. Il ministro Formica ebbe a dire che la causa di tutto poteva essere stata un missile. Su questo, se ben ricordo, Jenkins scrisse a Ferracuti chiedendo se era vero o no e come stavano le cose. Il dirigente della divisione di allora, Crotti, ora in pensione, ebbe a predisporre un appunto al direttore di allora, Grassini, nel quale si diceva: io risponderai a Ferracuti e quindi a Jenkins in questo modo: ci sono varie ipotesi, sono all'esame della magistratura, non abbiamo elementi su queste ipotesi e c'è una frase che dice "su direttive verbali date dal direttore, il SISDE si è occupato della vicenda Ustica ed anche del MIG libico, esclusivamente attraverso la rassegna stampa". Particolare che poi mi pare che abbia confermato, questo per indiretta relazione. Questo particolare, questo documento è stato elencato poi dal prefetto Marino (il mio predecessore) all'allora ministro Maroni, quando egli, alla fine del 1994-inizi del 1995 ebbe a chiedere un resoconto sintetico su tutta la vicenda da dare poi al giudice istruttore Priore,

tant'è che questo elenco, se ben ricordo, è stato pure citato in una nota della requisitoria dei pubblici ministeri.

PRESIDENTE. Ho quasi finito, però vorrei farle questa osservazione. Le ho dato atto prima...

STELO. Quindi, probabilmente, c'è stato anche del congiunturalismo.

PRESIDENTE. Vorrei che provasse a riflettere insieme a me su quello che sto per dire. Le ho dato atto prima della stima personale che nutro per lei ed anche della sua intelligenza. Mi sono fatto un'idea su come funzionano i Servizi: essi non fanno indagini, ma raccolgono informazioni ed hanno fonti informative sparse su tutto il territorio nazionale. Quando un caso diventa di interesse in qualche modo le fonti vengono forzate, sollecitate ad assumere informazioni.

STELO. Vengono attivate.

PRESIDENTE. Ma anche in difetto di attivazione le fonti continuano a funzionare. Poi scoppia lo scandalo, che in effetti scoppiò, per cui c'erano fonti retribuite che davano in media un'informativa all'anno. Premetto che Ustica era un fatto di cui tutta l'Italia parlava: cioè, mentre c'era la verità ufficiale del cedimento strutturale, in tutti gli ambienti circolavano varie ricostruzioni, tutte più o meno collegate ad uno scenario di guerra, e l'una diversa dall'altra, molte assolutamente improbabili. Come mai materiale informativo di questo tipo non perviene al Servizio? Sembra quasi che ci sia stata una scelta di tipo opposto: di Ustica è meglio che non ci dicano niente, perché c'è qualcosa che non vogliamo sapere. L'impressione che ne ricavo è questa. Il fatto strano è proprio che ci si limiti ad una raccolta delle rassegne stampa, che nessuna fonte informativa dica che in ambienti vicini al Ministero tal dei tali si parla della presenza di Gheddafi su un aereo quella sera o del trasporto di uranio, tutte quelle narrazioni del fatto di cui quasi tutti – i colleghi, anche coloro che all'epoca non erano parlamentari, potranno confermarlo - venivano a conoscenza.

STELO. I Servizi, infatti, si occupano soprattutto delle dinamiche prima che dei fatti, perché indubbiamente il loro compito è di esaminare, di fare analisi per il futuro, ricerca informativa, individuare scenari istituzionali di risposta per evitare i fatti futuri. Quindi cercano di dare una risposta a un *input*.

Come ho detto, il vuoto c'era ed ho tentato di spiegare quali potevano esserne le cause, a cominciare da direttive verbali che possono aver limitato l'attenzione del

Servizio esclusivamente alla rassegna stampa; ma non ho prove di questo. L'attivazione delle fonti c'è stata il giorno dopo a seguito della telefonata che indicava la presenza di Affatigato sull'aereo e si è lavorato su quel filone. Poco più di un anno dopo, quando alcuni periti dissero che si trattava di un'esplosione, i centri vennero attivati affinché a loro volta attivassero nuovamente le fonti. Si disse di prendere contatti addirittura con la magistratura per dare o avere elementi di valutazione, ma agli atti non risultano ritorni di questa iniziativa. D'altra parte, allora la gestione delle fonti non era quella attuale. Ecco perché dicevo che anche l'analisi e la ricerca informativa hanno subito nel tempo i "vizi di origine" propri delle persone che arrivavano nei Servizi e delle esperienze che portavano, della loro professionalità. Tant'è che nel tempo le istruzioni e le disposizioni sulla ricerca delle informative e sulla tenuta delle carte si sono andate sempre più perfezionando. Allora per esempio alcune fonti, quelle degli informatori e quelle occasionali, non erano accentrate come ora: attualmente io guardo tutte le fonti ed è cambiato il modello, per cui se più uffici sono interessati alla gestione di una fonte, facciamo un esame congiunto e diamo una risposta unica al magistrato, al Comitato parlamentare di controllo o a voi. Allora invece poteva capitare - come è accaduto - che le risposte si contraddicessero tra loro perché rispondeva prima un ufficio e poi un altro. Indubbiamente c'è stata o può esserci stata anche questa approssimazione nella gestione delle carte e degli *input di intelligence*, che non sono partiti anche per "rimozioni", come lei le ha chiamate, di natura psicologica: posso pensare si sia verificato che più la magistratura si interessava di un fatto, più i Servizi tendevano a non occuparsene per evitare di essere oggetto di dietrologie o di essere accusati di depistaggi,

cosa che non direi non potesse accadere allora. Ma anche adesso anch'io mi astengo dal fare alcune cose per evitare che la mia iniziativa possa essere male interpretata...

PRESIDENTE. Dall'autorità giudiziaria.

STELO. E' una chiave di lettura che può soddisfare o meno, che può apparire più o meno condivisibile. Non faccio il magistrato e non posso dire se è esatta o meno.

Certo, con gli attuali criteri, mi comporterei diversamente. Il fatto è stato talmente eclatante e poteva costituire l'*input* per una forma di *intelligence* diversa, ma la ricostruzione che ho fatto, sia essa più o meno concreta o più o meno opinabile, è la chiave di lettura che oggi, con quel po' di esperienza che ho maturato in questi due anni, posso offrire. Al limite posso controllare ulteriormente, mettere per iscritto le risposte alle domande che la Commissione pone e aprirvi i miei archivi.

PRESIDENTE. Le indicazioni che personalmente riterrei utili penso di avergliele già date.

STELO. C'è stato un periodo, anche recente, nel quale molte carte dei centri non affluivano nell'ufficio centrale. Da un anno ho introdotto la posta elettronica perché così si ha la certezza di chi tocca le carte, l'ora e il giorno in cui ciò avviene e i motivi di chi lo fa. Soprattutto si ha la certezza che quello che c'è in periferia c'è anche al centro.

PRESIDENTE. Quindi ci sono archivi periferici che non coincidono con l'archivio centrale.

STELO. Possono non coincidere. Del resto ci sono tante carte da visionare ogni giorno. Tutti i giorni magistrati vengono a visionare i nostri archivi, che noi apriamo senza difficoltà: il segreto è stato opposto una sola volta. Se volete sincerarvi di qualcosa potete venire. Il *dossier* "Achille" è stato messo a disposizione e visionato integralmente da tutti i componenti del Comitato parlamentare di controllo.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua disponibilità.

STELO. In questo modo qualche dubbio potrà essere eliminato, anche perché probabilmente lei potrà trovare prima di me la risposta alle sue domande. Se volete i miei archivi sono aperti. Recentemente, è venuto anche il Garante sulla *privacy*. Dico di più. E' tanto vero che le carte del passato debbono essere in qualche modo monitorate, che chi vi parla, appena insediato, ha fatto una proposta al Governo (ne

posso parlare perché sta andando avanti) di istituire commissioni composte anche da esterni, ovviamente al di sopra delle parti nel senso della preparazione e della professionalità, che, supportate da tecnici, effettuino un monitoraggio delle carte del passato. La proposta è in fase avanzata di esame.

PRESIDENTE. Questo è molto interessante.

STELO. Anche perché un Servizio che voglia lavorare per il futuro, come io voglio lavori, non può stare sotto la mannaia di fatti accaduti dieci, venti, trenta o quaranta anni fa. Sarebbe quindi opportuno che qualcuno al di sopra di noi decidesse cosa debba essere distrutto, cosa debba essere "congelato" e cosa vada riprotocollato. Del resto, in base alla direttiva Dini un'opera di questo genere è in corso. Il Presidente del Consiglio Dini, in una audizione davanti al Comitato parlamentare di controllo, disse di aver trovato le carte in una qualche confusione, per cui era necessario dare la direttiva di rivedere le regole sulla tenuta dei documenti.

PRESIDENTE. E' una iniziativa già in corso?

STELO. La proposta è già arrivata al CIIS. Anche noi abbiamo la commissione d'archivio, la quale, soprattutto dopo l'*input* dato da Dini, su alcuni fascicoli, come quelli relativi ai parlamentari, ai magistrati, sta ricostruendo, risistemando, in modo tale che chiunque domani venga a chiedere un documento potrà trovare tutto ordinato in cartelline, fascicoli e volumi. Diciamoci la verità, ora c'è una maggiore sensibilizzazione su tali fatti: prima non c'era neanche il Garante sulla *privacy*. Si sta tentando di dare ordine al passato e di dare risposte più concrete ed ordinate di quelle che possono derivare da una lettura che non voglio definire frettolosa, ma che certo deriva dal fatto che non sono in grado di leggere migliaia di carte; e infatti i miei collaboratori mi aiutano in questo. In questo modo chiunque voglia avere delle informazioni potrà andare a botta sicura.

STANISCIÀ. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, è possibile stabilire che i Commissari rivolgano le domande al prefetto Stelo senza svolgere lunghi discorsi, che poi risultano sempre ripetitivi e, quindi, ci fanno perdere soltanto tempo?

PRESIDENTE. Mi sembra molto giusto. Questa è una raccomandazione che rivolgo sempre a coloro che chiedono la parola ed in particolare al collega Fragalà, al quale sto per dare la parola.

FRAGALA'. Non capisco perché il Presidente si rivolge solo a me!

PRESIDENTE. Perché lei sta per intervenire.

FRAGALA'. Prefetto Stelo, innanzi tutto la ringrazio per la disponibilità dimostrata e, naturalmente, mi unisco all'apprezzamento del Presidente per la sua persona e la sua professionalità.

Le dico subito che la sua audizione di questa sera coincide con un fatto particolarmente grave, che interessa il Servizio da lei diretto. Tra l'altro, proprio nel momento in cui iniziava questa audizione, il direttore di uno dei telegiornali maggiormente ascoltati, il dottor Enrico Mentana, ha concluso il suo editoriale delle ore 20 chiedendo se sia il caso che il nostro paese continui a spendere varie decine di miliardi di lire al mese per mantenere un Servizio di informazione e di sicurezza anche se oggi è scoppiato l'ennesimo scandalo: l'aeroplano su cui viaggiava il famoso capo terrorista Ocalan, uno degli uomini più ricercati del mondo,

non è atterrato per caso all'aeroporto di Fiumicino (come ha sostenuto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema), né si è arrivati al suo arresto sempre per caso, dal momento che egli aveva un passaporto falso; infatti, oggi un deputato della Repubblica, l'onorevole Mantovani, esponente di Rifondazione Comunista, ha confessato pubblicamente che quel viaggio...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, le lascio terminare il suo intervento, però le domande devono riguardare Ustica o il Caso Moro. Per doveroso rispetto della ripartizione delle competenze tra codesta Commissione e il Comitato parlamentare preposto al controllo dei servizi di sicurezza, non ci occupiamo del problema curdo.

FRAGALA'. Sì, ma adesso rivolgerò al prefetto Stelo una domanda assolutamente pertinente al caso Ustica. In questo editoriale è stato chiesto come sia possibile consentire al Presidente del Consiglio dei ministri di dichiarare alla Camera dei Deputati che i fatti sono avvenuti in un certo modo - che è assolutamente falso e infondato - quando invece soltanto attraverso un'informativa dei servizi segreti turchi si è saputo, nella giornata di ieri, che su quell'aeroplano viaggiavano due parlamentari italiani con il passaporto di servizio...

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di ascoltare l'editoriale di Enrico Mentana perché questo fatto era noto a tutti! Ripeto, però, che ciò non riguarda codesta Commissione, a meno che non si decida di parlare con Frattini e il Parlamento stabilisca di investirci del problema curdo.

FRAGALA'. Vorrei chiedere al prefetto Stelo come sia possibile - questa è anche la domanda rivolta da Mentana ai milioni di telespettatori che lo ascoltavano - che il servizio di sicurezza, il SISDE, non abbia neanche preso nota della lista dei passeggeri che viaggiavano su quell'aeroplano. Oggi sto ribadendo questo fatto perché intendo riallacciarmi proprio a quanto il presidente Pellegrino ha posto sul piano dell'organizzazione e dell'efficienza del Servizio, chiedendo se sia mai possibile che il Servizio abbia fonti che,

anche se non vengono attivate rispetto a fatti eclatanti (come quello di Ustica ed oggi dico anche quello di Ocalan), non si attivino in modo spontaneo per riferire al Servizio che, ad esempio, nella lista dei passeggeri di un aereo della Aeroflot, proveniente da Mosca, oltre che un ricercato di questo spessore vi siano anche parlamentari italiani con il loro regolare passaporto.

PRESIDENTE. Prefetto Stelo, la prego di rispondere a questa domanda con riferimento al caso di Ustica: Mantovani ed Ocalan lasciamoli fuori, perché altrimenti creiamo un imbarazzo istituzionale e non ne vale la pena!

STELO. Sì, però rispetto ad Ustica aspetto ancora la domanda.

FRAGALA'. Rispetto ad Ustica la domanda è la seguente: subito dopo l'attentato di Ustica, vi è un appunto del SISDE del 26 aprile 1982, che le mostrerò perché fa "il paio" con il caso Ocalan e con quella che stasera il direttore di uno dei telegiornali più ascoltati in Italia ha dichiarato essere una inefficienza e una inefficacia del Servizio tali per cui ci si chiede se il denaro dei contribuenti venga speso bene o male. In tale appunto, che fa riferimento al pubblico ministero Giorgio Santacroce, si afferma: "Il magistrato inquirente" - ripeto che all'epoca, nel 1982, era Giorgio Santacroce - "sulla scorta degli elementi di cui dispone, ritiene più verosimile l'ipotesi che l'esplosione sia avvenuta all'interno del velivolo e ha quindi disposto altre perizie riguardanti le eventuali bruciacchiature della tappezzeria dell'aereo, sempre che si riuscirà a recuperare il relitto". La prima domanda è la seguente: nel 1982 il SISDE aveva una informativa di una attività coperta da segreto istruttorio, quella - appunto - del pubblico ministero Santacroce; essa indicava che l'attività d'indagine era rivolta all'accertamento dell'ipotesi "bomba". Ecco, mi vuole dire - se dispone degli elementi oppure se si riserva di fornirceli in una ulteriore audizione - come mai il SISDE, se aveva una informativa di questo livello, addirittura sulla causa bomba che aveva fatto deflagrare il velivolo, non attivò e soprattutto non compì una indagine completa per arrivare, dalla causa, agli eventuali moventi e responsabili di quello che il SISDE riteneva essere la causa su cui il pubblico ministero stava indagando con elementi fattuali di una certa rilevanza; ecco, cosa fece il Servizio una volta acquisita questa informativa?

STELO. Lei, in sostanza, mi chiede perché non sia stato dato seguito a questo.

PRESIDENTE. Ciò rientra in quell'atteggiamento sottolineato dai pubblici ministeri, cioè il fatto che i Servizi sembrano più preoccupati di seguire le indagini giudiziarie che di apportare elementi che possano essere utili al fine dell'indagine giudiziaria stessa.

STELO. Sui dettagli mi riservo di informarmi meglio ma, da quanto i miei collaboratori mi hanno mostrato, il contatto ci fu sicuramente con il pubblico ministero Santacroce, anzi si disse al capo del centro interessato di prendere contatti con il magistrato proprio su quello che ora sto leggendo. Tuttavia, non ci sono stati esiti di quest'incontro. Se non ricordo male il capo del centro il giorno prima stese un rapporto sulla vicenda che mi riservo di inviare alla Commissione. Non userei però il termine "indagine" per il SISDE a proposito della domanda del senatore Fragalà sulle indagini svolte dal SISDE.

FRAGALA'. Io le ho domandato quali fonti informative ha attivato il SISDE.

STELO. Il SISDE su fatti di questo genere può effettuare analisi e ricerche informative, ma non indagini. Molto spesso si parla di indagini dei servizi di informazione e di sicurezza: è bene chiarire che noi ci limitiamo ad analizzare la dinamica di certi fatti, ma non svolgiamo indagini.

FRAGALA'. Signor Prefetto, una risposta ragionata ed articolata alla prima domanda che le ho posto, secondo me, la dà il prefetto Vincenzo Parisi il quale, interrogato dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli, alla presenza del pubblico ministero Santacroce, in un interrogatorio del 12 luglio 1980, afferma che una valutazione aggiornata pone in evidenza che, posta alla base della ricerca la certezza di un'esplosione, quest'ultima non possa farsi risalire al caso fortuito.

Avuto riguardo alla pretesa rivendicazione dei NAR di Affatigato, essa è inconcepibile in caso di mera disgrazia. Parisi in sostanza dice al giudice che, una volta condivisa la certezza dell'esplosione, questa non può essere dovuta al caso perché, se qualcuno ha inventato la rivendicazione dei NAR, cioè di Affatigato, non

l'avrebbe mai fatto in caso di mera disgrazia. Se l'ha fatto ciò è avvenuto perché quel qualcuno che ha depistato - successivamente le dirò chi e quante volte lo ha fatto - seppe immediatamente che non si trattò né di collisione, né di disgrazia, né di vuoto d'aria né di cedimento strutturale, ma di un'esplosione dolosa. Nutrì dunque l'esigenza di organizzare il depistaggio. Lei converrà sul fatto che la fonte che ho citato non è una persona qualunque: potremmo quasi dire che il prefetto Parisi rappresenta la memoria storica di tutti i fatti che sono accaduti. Come le ha ricordato il presidente Pellegrino, il prefetto Parisi, non solo davanti al giudice ma anche davanti alla Commissione, non ha perduto occasione per dire che a suo avviso l'attentato di Ustica per l'abbattimento del DC9 Itavia fu procurato con una bomba; e non ha mancato occasione altresì per dire che l'attentato di Ustica e la strage di Bologna sono collegati sul piano dei moventi e delle responsabilità. La domanda che dunque le pongo, che è sempre correlata alla prima, è la seguente: il SISDE non può non aver avuto traccia circa l'identità di chi organizzò il depistaggio e non può non aver avuto traccia del fatto che l'esplosione fu immediatamente decrittata da chi organizzò il depistaggio come fenomeno doloso e non come una disgrazia. Quindi il giorno dopo si organizzò il depistaggio di Affatigato. Quali elementi può fornire rispetto alla valutazione di Parisi e rispetto a quella che deve oggi essere ritenuta un'attività di depistaggio di un certo rilievo?

STELO. Il nome di Parisi è ricorso due volte nel corso dell'audizione. Parisi non può purtroppo dare l'interpretazione autentica del contenuto di quell'interrogatorio perché non c'è più, ma il suo nome è passato alla storia tra quelli dei *grand commis* dello Stato. Io stesso non posso contestare ciò che un uomo della sua personalità ha affermato in varie sedi. Posso dire che agli atti del Servizio non ho trovato alcunché: non ho dunque elementi né per smentire né per confermare quella dichiarazione. Occorre ricordare che Parisi non è stato soltanto direttore del SISDE ma è stato anche Capo della Polizia per circa otto anni. Proprio in virtù della professionalità e dell'esperienza acquisita nel corso degli anni non si può escludere che potesse avere elementi di conoscenza, ben al di là di quelli che fosse in grado di fornirgli lo stesso

SISDE. Tanto è vero che ai nostri atti abbiamo uno studio, effettuato da Parisi, all'interno del nostro Servizio nel 1985, relativo alle stragi messe in atto in Europa dal 1969 al 1985, nel quale non è menzionato, per esempio, il disastro aereo di Ustica. Questo può essere un elemento di valutazione che va nel senso contrario rispetto a ciò che ha affermato il senatore Fragalà.

FRAGALA'. Nel 1993 Parisi dà però un'altra indicazione.

STELO. Posso presumere che lo abbia fatto in qualità di Capo della Polizia. Debbo dire onestamente che un uomo della sua esperienza può essere giunto autonomamente ad una diversa e altrettanto autorevole valutazione che non posso però né confermare né smentire. Devo ammettere di non aver letto lo studio di Parisi, un documento di una trentina di pagine.

PRESIDENTE. Le chiedo di inviarlo alla nostra Commissione.

STELO. In questo studio, che fu inviato ai vertici istituzionali, era esposta la seguente teoria che desidero citare perché può fornire una chiave di lettura: nel contesto internazionale delle stragi, alla "guerra delle cannoniere" era subentrata la "guerra surrogata". Ad una guerra condotta a mezzo di navi e di aerei se ne sostituiva una di altro tipo. Questo studio tuttavia non comprendeva il disastro di Ustica. Tuttavia il prefetto Parisi può averla inclusa successivamente nell'ambito del contesto che aveva studiato. La mia è ovviamente una ricostruzione.

FRAGALA'. Posso aiutarla non tramite una seduta spiritica, non come ha fatto il presidente Prodi, ma riferendo le parole di Parisi il quale al giudice Bucarelli che gli chiede una spiegazione di questa analisi, aggiungeva che è ovvio riferire ad eventi oscuri matrici che potrebbero risalire soltanto ad apparati terroristici o devianti, rispetto ai quali potrebbero essere intervenute coperture mediate, delle quali è stata presumibilmente cancellata ogni traccia. Parisi afferma dunque che si tratta sicuramente di un atto di terrorismo: perché non solo vi è stata subito una

rivendicazione falsa, inconcepibile in caso di disgrazia, ma si è immediatamente attrezzata un'attività di copertura per cancellarne ogni traccia.

Durante i lavori di questa Commissione abbiamo avuto più volte l'occasione di verificare una perfetta identità di attività di depistaggio in relazione a tre grandi fatti omicidiari o stragistici di quello sventurato anno 1980: l'omicidio del presidente della regione Sicilia Mattarella, il 6 giugno 1980 a Palermo, la strage di Ustica e quella di Bologna. Per tutti e tre questi episodi delittuosi vi fu immediatamente una rivendicazione falsa, o meglio dimostratasi poi falsa ma che all'inizio ha fatto perdere anni e anni in processi e in indagini ai danni di esponenti del NAR. La prima rivendicazione fu quella del 7 gennaio 1980, quando una voce telefonò all'Ansa e al giornale di Palermo e disse: "Abbiamo ucciso il presidente Mattarella per vendicare l'assassinio dei camerati di Acca Larentia". Lei immagini se la mafia potesse fare queste dichiarazioni. A Palermo nessuno conosceva Acca Larentia e nessuno sapeva dell'uccisione di un giovane missino avvenuta qualche tempo prima in una sezione periferica del Movimento sociale di Roma. Lo stesso accadde per Ustica, con Affatigato, di cui parla Parisi. Sempre i NAR; prima Fioravanti (NAR), poi Affatigato (NAR). La terza rivendicazione, sempre rivolta ad Affatigato, avvenne per la strage di Bologna e soltanto per questo episodio la magistratura di Firenze individuò l'autore e lo condannò per calunnia; era naturalmente un ufficiale dei servizi segreti, Manucci Benincasa. E' stata emanata una sentenza che voi conoscete meglio di me.

Questa singolare metodologia di depistaggio per questi tre episodi del 1980 evidentemente permette una chiarissima lettura dell'analisi di Parisi, il quale ha sostenuto che non soltanto non poteva trattarsi di una disgrazia perché si era verificato subito il depistaggio, ma si è trattato di un atto terroristico perché, immediatamente dopo, si è cercato di coprire e cancellare ogni traccia per Ustica. Come lei sa, l'uccisione di Mattarella si è svolto un processo con imputato Fioravanti, il quale è stato condannato a venti anni e poi assolto già in primo grado, mentre per la

strage di Bologna, purtroppo, è stata pronunciata una sentenza ingiusta che speriamo subisca una revisione, sentenza che ha condannato Fioravanti e Francesca Mambro. In questo interrogatorio, Parisi, a un certo punto, aggiunge una frase molto significativa: "Il gioco della disinformazione ha avuto un ruolo chiave nella vicenda, sia per depistare sia per produrre effetti laceranti all'interno delle istituzioni, con sospetti, accuse, controaccuse che tuttora mirano a destabilizzare il quadro degli operatori di giustizia e dell'amministrazione ". Il quadro esposto dal prefetto Parisi è chiarissimo e non sarebbe necessario convocarlo nuovamente, se fosse in vita, perché in questo interrogatorio ha detto tutto e ha riferito ancora di più nelle audizioni cui si è sottoposto davanti a questa Commissione.

A tutto questo lei deve aggiungere un verbale del CIIS, il Comitato interministeriale di sicurezza, tenuto segreto per quindici anni e fatto sequestrare dal giudice Priore a Forte Braschi. In questo verbale si dichiarava che il 5 agosto 1980, tre giorni dopo la strage di Bologna e un mese dopo la strage di Ustica, si tenne una riunione sotto la Presidenza dell'allora Presidente del Consiglio Francesco Cossiga, con tutti i Ministri, i capi della polizia, i capi dei servizi, quelli dei carabinieri, e si disse che erano intervenute informative dei servizi segreti stranieri e una informativa del Ministro dell'interno socialdemocratico tedesco Baun il quale affermò che le stragi di Ustica e di Bologna avevano la stessa matrice e lo stesso movente, cioè il terrorismo libico e la vendetta di Gheddafi a causa di un'attività che l'Italia non aveva consentito e che si fa risalire al famoso caso della sparizione dell'Iman e al fatto che Gheddafi pretendeva di essere ricevuto a Roma in "pompa magna"; il generale Roberto Jucci compì una pericolosissima missione della durata di un anno proprio a Tripoli. Sulla base di tutto questo, le chiedo come sia possibile che negli archivi del SISDE non ci sia traccia di elementi che emergono chiarissimamente dagli atti processuali, dalle testimonianze del prefetto Parisi, dal documento del CIIS,

dalla relazione del generale Jucci; praticamente in Italia tutti sapevano che erano stati i libici, tutti sapevano che si trattava di una bomba, tutti sapevano che l'attentato di

Bologna era una replica. Sono stati scritti dei libri. Il sottosegretario Zamberletti, che prese parte a quella riunione del 5 agosto 1980, ha scritto anche un libro intitolato "La minaccia e la vendetta", nel quale illustra come l'attentato fu un'ulteriore operazione dei libici per vendicarsi della loro estromissione dal trattato commerciale con Malta da parte dell'Italia.

PRESIDENTE. Su Ustica sono stati scritti molti libri anche in senso contrario.

FRAGALA'. Lo so.

PRESIDENTE. Lei ha detto che tutti sapevano; però convivevano diverse versioni!

FRAGALA'. Signor prefetto, io sto citando il libro di un testimone di quella riunione, di un esponente politico che partecipò a quella riunione, in cui si disse che erano stati i libici e che non si doveva dire nulla ai magistrati. Si disse anche questo, poi tutti sono venuti qui a negare o ad affermare di non ricordare. I componenti di quel famoso comitato sono stati tutti ascoltati dal giudice Priore, li abbiamo ascoltati anche noi e abbiamo sentito anche l'ex Presidente della Repubblica, senatore a vita Francesco Cossiga; tutti hanno negato l'evidenza, nessuno ricorda niente di quella riunione e di quel verbale rimasto per quindici anni segreto a Forte Braschi. Se il giudice Priore non avesse sequestrato quel verbale noi non avremmo acquisito questo elemento. Ma io chiedo a me stesso, in qualità di rappresentante parlamentare, se è mai possibile che di fatti così eclatanti, cui faceva riferimento il presidente Pellegrino, parlavano tutti e i nostri servizi segreti non conservano nei loro archivi neppure uno straccio di informativa.

STELO. Per quanto riguarda Parisi, ho già fornito una risposta e le ripeto quanto sopra su tale questione e sulle sue valutazioni. Devo ripetere che su questi episodi non esistono carte, ma dal momento che io non metto la mano sul fuoco su niente, procederò ad un'ulteriore verifica, proprio perché il dubbio è sempre positivo.

Ho già invitato lei e anche gli altri membri della Commissione a sincerarsene recandosi nel mio servizio. Ritengo giusto il dubbio che ha esposto e che può sorgere anche in altre persone ma io devo riferire fatti. Lei ha citato Zamberletti ma mi sembra che la tesi di Parisi sia stata ripresa anche da Bisaglia.

FRAGALA'. Sì, anche da Bisaglia.

STELO. Quindi, più di una persona ha sposato questa tesi. Ma se fosse vero quello che lei sostiene forse avremmo trovato la chiave di lettura di tutto, per cui sarebbe anche inutile che io confermi. Purtroppo, a questa vicenda si sono interessati molti periti, molti magistrati, i servizi, organismi militari, e siamo qui ancora a parlarne; evidentemente, tutti noi abbiamo dubbi da sciogliere. Pertanto, alla domanda da lei posta io non posso rispondere né sì né no, posso solo affermare che in astratto tutte le ipotesi sono ipotizzabili. Io comunque oggi non sono in condizioni di esprimere smentite o conferme. Verificherò ulteriormente quello da lei sostenuto per scrupolo professionale.

FRAGALA'. Signor prefetto, voglio aiutarla.

STELO. Sinceramente, anch'io mi libererei volentieri di Ustica. Quindi mi aiuti.

FRAGALA'. Voglio aiutarla e tra poco mi metterò la barba finta.

STELO. Io non l'ho mai portata!

FRAGALA'. "Non appena conosciuta la notizia dell'incidente, il SISDE, allora diretto dal generale Grassini, si attivò per conoscere le cause del disastro". Questo è un documento ufficiale del Ministero dell'interno, Dipartimento di pubblica sicurezza. Quindi, il Servizio immediatamente si attivò per conoscere le cause del disastro. A un certo punto del documento si aggiunge: "Nello stesso giorno, l'allora direttore dell'UCIGOS informò per le indagini la questura di Bologna. Quella mattina, a richiesta della questura di Bologna, un funzionario della DIGOS di Roma aveva

contattato un funzionario della Società Itavia per sapere se la notizia diffusa via radio, che ipotizzava un atto di sabotaggio quale causa del disastro aereo, fosse stata formulata ufficialmente dalla Società". Infatti, dopo si organizzò il depistaggio, prima su Affatigato e poi sul cedimento strutturale. "Però la mattina stessa, cioè il 28 giugno del 1980, fu diffusa una notizia che vi era stato un atto di sabotaggio sull'aereo quale causa del disastro aereo. Il funzionario della DIGOS chiedeva se tale ipotesi fosse stata ufficialmente formulata dalla Società. Il dirigente interpellato, nel respingere categoricamente tale congettura, dichiarava però che essa poteva essere stata avanzata a titolo puramente personale da qualche dipendente".

Allora, se immediatamente il generale Grassini ed il SISDE si attivano, se immediatamente la questura di Bologna attiva un funzionario della DIGOS di Roma (perché già era stata diffusa la notizia che c'era stato un atto di sabotaggio a bordo), come mai nei vostri archivi non c'è niente, mentre io continuo a citare carte che provengono dai vostri archivi? A questo punto, io ho un archivio personale del SISDE più fornito del vostro, oppure dovete compiere una ricerca più approfondita.

STELO. Se è vero quello che dice lei, allora non ci sarebbe il vuoto e quindi la risposta se la sarebbe già data. Mi farebbe piacere. Evidentemente, quello che lei dice riguarda una carta. Da ciò che ricordo io, il SISDE si attivò il giorno successivo in base alla telefonata che arrivò proprio da sedicenti NAR a "*Il Corriere della Sera*" romano per Affatigato, che era nell'aereo. Mi sembra di aver già detto all'inizio che il SISDE attivò i centri di Palermo e Bologna, che erano interessati dal viaggio, per avere elementi. Poi giunse la smentita, perché la madre di Affatigato telefonò e disse che non era vero.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma sono tutte cose note.

STELO. Lo so, ma devo sapere se c'è un vuoto o no, però...

PRESIDENTE. Era soltanto per dire che, visto che non riesco a far sintetizzare le domande, la pregherei di sintetizzare la risposta. Sul depistaggio Affatigato sappiamo tutto.

STELO. Ma l'onorevole Fragalà ha diritto ad una risposta.

PRESIDENTE. Ha ragione.

STELO. Quindi, il SISDE si è attivato, così come si è attivato qualche giorno dopo sempre su Affatigato, dopo la strage del 2 agosto. Per quei giorni ci sono alcune carte che provano che il SISDE si è attivato; semmai, la "censura" è stata posta per il periodo successivo.

FRAGALA'. Vorrei che lei mi desse, se non una risposta documentata, comunque una sua valutazione, che senz'altro è di pregio, su questa indicazione che le ho fornito circa i tre identici depistaggi che si fanno per l'omicidio Mattarella, per Ustica e per Bologna.

STELO. Oggi non mi sento di darle questa risposta, per cui mi riservo di approfondire l'argomento e di risponderle successivamente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fragalà, quante altre domande ha preparato?

FRAGALA'. Solo un'altra su Moro.

PRESIDENTE. Allora, faccio un'osservazione sulle sue domande. Le do atto che anche i pubblici ministeri hanno attentamente scrutato questo problema del rapporto Italia-Libia ed hanno confermato una compatibilità logica con quel rapporto delle ipotesi dell'attentato provocato da un'esplosione interna, e non hanno trovato prove. Perciò su quel punto il discorso resta aperto.

FRAGALA'. No, Presidente, chiedo scusa se completo le sue osservazioni: i pubblici ministeri hanno detto che hanno trovato prove, però hanno trovato anche altri elementi contraddittori.

PRESIDENTE. Però il dubbio che ho, e che riprende un'osservazione che fu avanzata da Malpica (ed ecco perché è pertinente all'audizione del prefetto Stelo), è il seguente: ma una bomba come sarebbe esplosa? Se era una bomba ad altimetro, l'aereo stava volando da parecchio tempo a quella quota e quindi doveva esplodere prima; se era invece una bomba a tempo, dobbiamo pensare che era stata preparata per farla esplodere a terra, quando l'aereo stava a Palermo.

FRAGALA'. Sì, una bomba ad orologeria.

PRESIDENTE. Lei ha una serie di certezze. Io invece ho questo dubbio. Allora si sarebbe trattato di un "attentatino" e non di un fatto sanguinario, perché la bomba sarebbe esplosa quando l'aereo era a terra e quindi avrebbe distrutto l'aereo e avrebbe fatto male a pochi.

FRAGALA'. Quella era la minaccia: la vendetta verrà dopo. La minaccia doveva essere un atto dimostrativo e invece si trasformò in una tragedia. L'aereo doveva esplodere a Palermo; soltanto il ritardo di un'ora e mezza comportò la tragedia.

TARADASH. Questo prova che gli attentatori non erano italiani, perché altrimenti avrebbero messo in conto il ritardo dell'aereo!

FRAGALA'. Signor prefetto, debbo esprimerle la mia personale gratitudine perché lei ha dissolto un velo, a proposito della questione della proprietà dei famosi appartamenti di via Gradoli in capo a società dei Servizi e del Viminale, facendo una nota per il ministro Napolitano datata 9 luglio 1998 e chiosando un'interrogazione dei parlamentari di Alleanza Nazionale, i deputati Giovanni Alemanno e Francesco Storace. Lei ricorda questa nota che ha fatto?

STELO. Sì.

FRAGALA'. Il ministro Napolitano, invece di usare questa nota per rispondere in Parlamento all'interrogazione di Alleanza Nazionale, l'ha successivamente inviata, con altri atti di vario tipo dell'archivio della Presidenza del Consiglio e del Viminale, a questa Commissione.

PRESIDENTE. Questa è un'osservazione che mi fece anche Zani e per questo mi fa piacere ciò che lei sta dicendo: non è il Servizio che ci ha scritto, ma è il Ministro dell'interno che, avendo chiesto al Servizio notizie per dare risposta all'interrogazione, poi le ha inviate a noi.

FRAGALA'. Da diverso tempo, in sede parlamentare e anche nella Commissione stragi, abbiamo avanzato l'ipotesi che il mistero di via Gradoli fosse collegato alla presenza di appartamenti di proprietà delle società collegate al Viminale e poi passate al SISDE nell'ottobre del 1978, ipotesi che ci era sempre stata negata dai responsabili del Servizio. Tutti erano intervenuti affermando che non era vero ciò che dicevo io insieme ad altri e che il SISDE ha messo in opera quelle società soltanto nell'ottobre 1978, mentre durante il sequestro Moro non aveva appartamenti in via Gradoli. Invece, dobbiamo esserle grati dal momento che lei in questa chiosa ha chiarito che la società immobiliare Gradoli in effetti faceva riferimento alla società FIDREV e alla società CATTEL, i cui pacchetti azionari erano nelle mani del Viminale prima che il Servizio segreto civile fosse fondato.

PRESIDENTE. Però non dice così la chiosa.

STELO. No, non è così.

FRAGALA'. Un attimo. Sto facendo la cronistoria.

PRESIDENTE. La nota del Servizio.

FRAGALA'. Lo sto dicendo, sto facendo la cronistoria. Ad un certo punto il prefetto Marino sottolineava: "Non sembra verosimile sostenere *sic et simpliciter* un diretto collegamento del SISDE con gli immobili di via Gradoli, ma potrebbe apparire di qualche rilievo considerare che fino al 1988 società di consulenza del Servizio per la GUS e la GATTEL era la FIDREV, società controllata dall'Immobiliare Gradoli, nella quale il Bonori era sindaco supplente. Dal 1988 al 1994 il Bonori ha assunto l'incarico di commercialista di fiducia del SISDE subentrando alla FIDREV". E poi ci sono tutti gli elementi che riportano alla ricostruzione delle varie quote sociali e dei rapporti con la FIDREV, che era la società azionista di maggioranza dell'Immobiliare Gradoli e che risulta avere svolto assistenza tecnico-amministrativa per la GUS e la CATTEL dalla loro costituzione fino al 14 ottobre 1988.

PRESIDENTE. Quindi, in buona sostanza, mi scusi se la interrompo, da questa informazione che abbiamo ricevuto risulterebbe che persone fisiche, che in epoca molto successiva hanno sicuramente avuto rapporti con il Servizio, avevano comunque un qualche ruolo nelle società cui appartenevano proprietà immobiliari nella zona di via Gradoli nel 1978. E' così?

FRAGALA'. Sì, esatto. Ora, la vera novità contenuta in questa nota chiosata da lei, signor prefetto, e inviata dal ministro Napolitano alla Commissione, emerge proprio dalla risposta che lei fornisce al ministro Napolitano in merito ad uno dei quesiti contenuti nella interrogazione di Alleanza Nazionale. Peraltro tale quesito non è presente nel testo originale dell'interrogazione dei due deputati Alemanno e Storace, ma solo nella nota dell'agenzia ADN-Kronos che il 6 luglio, dandone la notizia, rielaborava e sintetizzava una parte del documento ispettivo. La frase originale era: "Se corrisponde a verità, come affermato dal mensile Area, il fatto che alla data del 6 ottobre 1993, giorno dell'audizione del dottor Pasquale De Rosa in sede di commissione d'inchiesta ministeriale, il nome della FIDREV fosse ancora sconosciuto". Mentre la sua risposta suona così: "In relazione al quesito, peraltro di non chiara formulazione

(chi scrive si riferisce infatti a quello citato nella nota dell'ADN-Kronos), se corrisponde a verità che, alla data del 6 ottobre 1993, il nome della FIDREV risultava ancora coperto dai Servizi stessi" - quindi del tutto diverso dal testo originale dell'interrogazione, ove esso si riferisca alla mancata pubblicizzazione dei rapporti della GUS s.a.s. e della GATTEL s.r.l. con la FIDREV alla data del 6 ottobre 1993 - "ne appare evidente la ragione connessa all'esigenza di mantenere riservati nomi e attività delle società di copertura divulgati solo a seguito dell'inchiesta fondi neri del SISDE, invero già nota nel circuito istituzionale". Ora, le chiedo questo, e glielo chiedo per un motivo particolare, certo che lei potrà darci dei lumi: se è vero che persone o società che prima facevano riferimento al Ministero dell'interno e poi sono passati al SISDE possedevano degli immobili in via Gradoli. Lei all'inizio di questa audizione ha detto che avete ricevuto uomini e mezzi da varie parti.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, è una domanda intelligente però non è sicuro che quelle persone all'epoca avessero già rapporti con il Viminale. Questo sarebbe molto interessante, però da quel documento non risulta.

FRAGALA'. Noi ci siamo sempre posti un problema riguardo al famoso mistero di via Gradoli. Questo covo era stato locato fin dal 1975 da personaggi di Potere operaio, e quindi da Morucci. Questo covo, anzi la palazzina A del numero civico 96, come risulta da documenti ufficiali dell'UCIGOS, era sotto osservazione perché negli anni precedenti al 1978 c'era stato un via vai di estremisti di sinistra calabresi, di Potere operaio, tra cui Piperno, con un famoso furgone con la targa calabrese posteggiato lì davanti. Questo covo era già stato sotto osservazione, era in via Gradoli, dove sicuramente c'erano immobili o appartamenti che facevano riferimento a persone o società che poi, come ha detto il Presidente, risulteranno fare capo ai Servizi e al SISDE, e prima facevano capo al Viminale secondo la mia ipotesi. Questo covo di via Gradoli viene per tre volte segnalato alla polizia e al Ministero dell'interno, come se ci fosse all'interno delle Brigate rosse un'ala trattativista che cercava di far scoprire la cabina di regia del sequestro Moro e fare arrestare Moretti,

salvando così la vita di Moro, o comunque c'era qualcuno che per ben tre volte attivò delle informazioni dirette alla polizia, all'UCIGOS, al Ministero dell'interno fino alla famosa seduta spiritica che, secondo noi, è una mistificazione. Infatti una serie di insigni professori di economia, che poi faranno grandi carriere, andarono a dire ai magistrati, al Ministero dell'interno, alle Commissioni che avevano invocato la spirito di Don Sturzo e quello di La Pira che avevano dato il nome "Gradoli".

Ebbene, in questa Commissione abbiamo ipotizzato - lo ha fatto per primo il presidente Pellegrino - che la copertura della seduta spiritica servisse a non citare una fonte che era impresentabile o irripetibile o che comunque avrebbe destato perplessità per ragioni di contiguità tra chi aveva ricevuto l'informazione e chi l'aveva data. Ora, attraverso la sua nota informativa, le faccio un'ipotesi e la prego di aiutarci a capire se il professor Prodi ebbe la notizia dal suo avvocato. L'attuale avvocato del professor Romano Prodi è Claudio Palandri. Dico che è il suo avvocato perché è l'avvocato che lo assiste in tutte le querele, in tutti gli atti giudiziari in cui Prodi è parte. Questo Claudio Palandri è figlio del fondatore della FIDREV, nonché membro del consiglio di amministrazione della stessa fiduciaria di piazza della Libertà 10, cioè è il figlio del fondatore di quella società - su questo lei non dovrebbe avere difficoltà - a cui fanno capo gli appartamenti di via Gradoli. La mia ipotesi ultima è questa. Probabilmente per fini encomiabili l'avvocato Claudio Palandri, proprio perché controllava quella società e quegli immobili, seppe che lì c'era la cabina di regia del sequestro Moro. Lo riferì al professor Prodi e quest'ultimo inventò la copertura della seduta spiritica perché probabilmente non voleva indicare una fonte di questo tipo, una fonte dei Servizi. Così venne fuori il nome di via Gradoli. Però lei sa che per l'insufficienza degli apparati del Ministero dell'interno di allora questa informativa non servì a niente perché andarono a cercare il corpo di Moro nel paese di Gradoli, in provincia di Viterbo. Ecco, io vorrei che lei mi confermasse questi dati obiettivi, cioè che l'avvocato Claudio Palandri, figlio del fondatore della FIDREV, era nel 1978 uno dei componenti del consiglio di amministrazione della società che gestiva gli immobili del Viminale e poi dei Servizi segreti.

STELO. Vediamo la questione via Gradoli. Lei è partito dagli immobili e poi è finito a domande più di " *intelligence*". Innanzi tutto (e sempre salvo verifica), non mi pare che il Ministero dell'interno abbia lasciato immobili "in eredità" al SISDE, tant'è che non ho parlato di immobili, ma di persone e mezzi, e che forse l'unico immobile che oggi si può dire appartenga al Ministero dell'interno è l'attuale sede, perché il SISDE iniziò nei locali del Ministero dell'interno (poche stanze). Le uniche società di copertura che il SISDE può legittimamente affermare di aver avuto sono quelle due che lei ha citato, la CUS e la CATTEL, debitamente autorizzate dal Ministri dell'epoca ed effettivamente società di copertura (tra l'altro, una già liquidata nel 1995 e l'altra ormai quasi liquidata del tutto, visto che ne sto accelerando la liquidazione). L'alloggio nel quale era il covo delle BR (come lei ha detto) era già stato affittato nel 1975, quindi prima che il SISDE si fosse formato, e da privati, i cognomi dei quali mi sembra fossero Ferrero, Bozzi, o comunque qualcosa del g genere. Quindi, perlomeno prima di nascere, non potevamo essere attivi! Le società proprietarie degli immobili posti in via Gradoli, compresa la "Gradoli", non sono mai appartenute al SISDE, neanche come società di copertura. Il collegamento fra alcune di quelle società ed altre società formate dopo da Broccoletti e da altri, cioè da alcune persone che sono note, è nel fatto che si tratta di società che non bisogna definire del SISDE, ma di persone che ad esso sono appartenute e poi sono andate via, e che mi pare di ricordare che la stessa magistratura ha definito "di pertinenza delle persone che le avevano formate con i fondi del SISDE". Il collegamento, che sicuramente è incidentale ma che esiste, è con la FIDREV, perché quest'ultima fu incaricata della consulenza (bilanci e fatture) del SISDE dal direttore della divisione amministrativa di allora, che è quel De Rosa che poi fu sentito dalla Commissione Mancuso e che affermò di aver scelto la FIDREV su *input* del direttore di allora; tale società fu incaricata nell'ottobre del 1978 e tale incarico durò per dieci anni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma questo rapporto fiduciario, di fiducia professionale, aveva un antecedente nel Viminale, nell'ufficio Affari riservati?

STELO. Non mi risulta, però devo verificarlo, considerata l'osservazione fatta dal parlamentare intervenuto prima. Lo chiederò anche al Viminale.

FRAGALA'. E' questo il nodo!

PRESIDENTE. Sarebbe questo, il nodo!

STELO. Posso rispondere per quanto ne so: a me - ripeto - non risulta, ma l'accorderemo. Dopo, nel 1988, amministratore della GUS e della GATTEL, Broccoletti, affidò questo incarico al Bonori, che era sindaco supplente della FIDREV. FIDREV che era già nata, e tra i fondatori della quale c'era l'avvocato Palandri: questo è oggettivo e quindi non può essere contestato. Non so poi se sulla questione lei voleva sapere qualcos'altro. Comunque, nel 1995, il prefetto Marino, in relazione ad un articolo di stampa, ebbe a dare le prime notizie sulla questione, cioè su via Gradoli e sulle varie società. Nella mia gestione ho scritto due lettere: una era quella ed un'altra forse successiva o precedente, perché sono state due le occasioni. Una era riferita ad un mensile (Area, se non ricordo male) e poi l'altra ineriva l'interrogazione parlamentare. Sul mensile Area noi abbiamo risposto anche alla magistratura (per cui mi pare che recentemente, in una conferenza stampa, è stato detto di mandare gli atti alla procura, ma noi l'avevamo già fatto, con il che do una risposta anche a chi allora chiedeva questo pubblicamente: è stato mandato tutto alla procura della Repubblica di Roma).

PRESIDENTE. Questo mi consta anche personalmente.

STELO. Siccome si chiedeva questo, perlomeno lo confermo. Poi, le stesse carte sono state mandate anche al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, tant'è che - anzi - tale Comitato di controllo ci ha anche chiesto dei chiarimenti, sul fatto se avessimo ereditato il patrimonio del SID e gli abbiamo risposto di no.

PRESIDENTE. No, del Ministero.

STELO. No, ci è stato chiesto questo, il patrimonio del SID, lo ricordo bene. Poi ci sono state chieste alcune cose su alcuni aspetti societari della FIDREV, su cui abbiamo confermato e risposto; poi, invece, ci venivano poste domande su assetti societari di varie società, compresa la FIDREV, sulle quali abbiamo espresso delle perplessità, perché, siccome c'è la magistratura che sta indagando, il fatto di mandare in giro i miei agenti, i miei operatori per i pubblici registri a chiedere e a visionare i registri... Per quanto riguarda il periodo antecedente al 1993, poi, non risulta dai registri pubblici, perché poi la legge è cambiata. Ho espresso perplessità su questo, perché mandare in giro, oggi, qualcuno su un argomento del genere di cui si occupa la magistratura...

PRESIDENTE. Anche questa vostra cautela fa parte dei documenti che abbiamo ricevuto.

STELO. Probabilmente potrebbe indurre qualcuno... ed io assolutamente non voglio alcuna dietrologia. Se poi qualcuno me lo ordina per iscritto, lo farò, ma avrò il titolo per farlo.

PRESIDENTE. Cosa ha da dirci sul nome del legale che ha fatto l'onorevole Fragalà?

STELO. A me risulta: ho letto l'avvocato tra i fondatori, mi pare, tra coloro che hanno costituito la FIDREV. Mi sembra che fossero tre.

FRAGALA'. Il padre: poi il figlio ha continuato.

STELO. Del resto, non so. Come dicevo, ho fatto quelle due precisazioni su tutta la vicenda. Dico anche che avendo letto la notizia dell'"ADN-Kronos", ricordo che non è stato il Ministro ad averlo chiesto, ma io d'ufficio a farlo, perché leggendo il contenuto dell'interrogazione ho ritenuto di fornire al mio Ministro, prima che lui me lo chiedesse, subito, elementi di conoscenza in modo tale che, se voleva, potesse replicare immediatamente. Poi, il testo dell'interrogazione era parzialmente non coincidente, per cui dopo abbiamo precisato le cose che lei ha detto successivamente.

Per il resto, le altre ipotesi non mi risultano agli atti. Mi si consenta sempre di fare ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE. Voglio lasciare a verbale questa mia riflessione, prima di dare la parola ad un altro parlamentare.

STELO. Mi consenta, signor Presidente, di interromperla per fare un'ulteriore precisazione. Sono state ricordate come forme di imprecisione le due date, quella del 27 luglio e quella del 4 agosto. Se avete ricevuto i documenti relativi al (se lo vogliamo chiamare così) licenziamento del Bonori, l'errore è banalissimo. Sbagliano tutti, compresi gli uffici ed anche in epoca attuale, per cui, in una prima risposta, è stata fornita la data della determinazione del direttore; nella seconda la data della notifica all'interessato. Dico questo per evitare dietrologia sulle due date diverse.

PRESIDENTE. Poc'anzi stavo facendo questo tipo di riflessione, che affidavo anche all'attenzione dei colleghi. Cos'è che resta di tutta questa vicenda? L'inverosimiglianza di un dato ufficiale. Cioè, nel momento in cui il nome "Gradoli" arriva agli apparati di sicurezza (e ritengo probabile che l'informazione sia partita dall'interno stesso, da ambienti vicini alle BR e ritengo addirittura possibile, ma non probabile, che parta da Morucci) e cioè quando questa informazione della seduta spiritica - che, continuo a ritenere, è assolutamente inverosimile - viene percepita e riversata agli apparati di sicurezza, nessuno sa che a Roma c'è una via Gradoli. Questa è una cosa non verosimile! A questo si aggancia una serie di altre conseguenze. L'irruzione nel paese di Gradoli rappresentava oggettivamente un messaggio per chi stava nel covo di via Gradoli. Io sto nel covo di via Gradoli e vengo a sapere che il paesino sconosciuto di Gradoli è oggetto di un'irruzione militare: il messaggio che ricevo è che il covo "scotta" e, quando lo abbandono lasciando scorrere l'acqua nella doccia, do un messaggio che significa "messaggio ricevuto; grazie, arrivederci, me ne vado". Il che porta ad ipotesi sconvolgenti: cioè che all'interno degli apparati di sicurezza c'era chi tifava per il partito di Morucci e chi per il partito di Moretti. Questo è il vero nodo. Poi, a chi fossero appartenuti gli

immobili (al fratello o al cugino) non è che non sia importante, ma alla fine quello che resta penso che sia questo tipo di riflessione, che effettivamente è sconvolgente. Tutto si riaggancia alla doccia lasciata aperta, al modo in cui viene abbandonato il covo.

FRAGALA'. Vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Diamo la parola alla senatrice Bonfietti, perché i colleghi ci hanno pazientemente ascoltati per circa un'ora. La prossima volta, onorevole Fragalà, faremo nel seguente modo: le darò la parola per dieci minuti: alla fine della seduta potrà poi porre tutte le domande che vorrà e rimarremo qui fino alle due del mattino.

BONFIETTI. Prendiamo atto ancora una volta dalle dichiarazioni del dottor Stelo che all'interno del SISDE e agli atti del Servizio non vi è nulla di interessante sulla vicenda del 27 giugno 1980 e che non ci sono informative. Del resto, lo aveva già detto il giudice Priore nelle varie audizioni che ci sono state: il poco rilievo dato alla vicenda dal SISDE è nelle carte e lo possiamo rilevare. Credo anche che a lei non si possa chiedere più di tanto, se non delle conferme. Però volevo vedere se, arrivando da un'altra parte, si potesse trovare qualcosa. Lei pensa che nei registri di protocollo che tenete all'interno del Servizio sia possibile ricavare qualche notizia, non tanto rispetto alla vicenda di Ustica, ma riguardo a tutto quello che negli anni Ottanta accadeva a livello nazionale ed internazionale? Mi riferisco al commercio di armi; mi riferisco ai rapporti con la Libia: come lei sa, bene o male, vi è il caso che il MIG 23 non sia caduto sulla Sila il 18 luglio e questo apre scenari cui noi non possiamo tentare di dare risposte.

Presidenza del vice presidente MANCA

(Segue BONFIETTI). E' possibile risalire a notizie di qualche utilità non più a beneficio del giudice Priore, che ha chiuso la fase istruttoria, ma di questa Commissione che, come vede, vuole continuare a scavare su quello che gli uomini degli apparati hanno o non hanno fatto rispetto a quella vicenda?

Dalla verifica di questi altri elementi potremmo ragionevolmente avere qualche elemento utile, oppure questo lavoro è stato già svolto dal giudice Priore e quindi si tratta di dati che avete già consegnato alla magistratura?

Sempre riguardo all'attività svolta dal SISDE in quel momento, in relazione ai rapporti del Servizio, vorrei sapere se è possibile trovare riferimenti a questa vicenda a livello di rapporti con i Servizi collegati degli altri paesi. E' stata trattata in qualche modo questa vicenda? C'è, se non nel fascicolo Ustica, in altri fascicoli una trattazione di qualche tipo, in qualche modo relativa alla vicenda del DC9 dell'Itavia? Sono queste le uniche domande che posso porre di fronte alle poche risposte che tutti ci hanno riconfermato circa l'attività del SISDE.

Da ultimo, vorrei che lei facesse assieme a noi una considerazione, anche per il compito che deve svolgere la nostra Commissione. Se oggi, drammaticamente, succedesse quanto accadde il 27 giugno 1980 ed un altro aereo questa notte sparisse, fosse dato per disperso (questo fu detto nelle ore successive ai parenti); se qualche giorno dopo arrivasse la telefonata dei NAR; se, come ora sappiamo, l'8 luglio successivo il ministro Formica fosse informato dalla commissione Luzzatti, che intanto era stata istituita presso il Ministero dei trasporti, che probabilmente quella notte c'era un altro aereo che aveva tagliato la rotta e che questo risultava dai tracciati *radar*: se accadesse che il 18 dicembre successivo lo stesso ministro Formica dicesse alla Camera dei deputati che la prima relazione della commissione Luzzatti aveva concluso che non di cedimento strutturale si era trattato - era ancora una delle ipotesi - ma che probabilmente la causa reale era l'esplosione di una bomba posta all'interno o di un missile; se due anni dopo, la conclusione della commissione Luzzatti (e non quella della magistratura, che in quel momento lasciò fare all'organo amministrativo) fosse definitivamente orientata verso l'esplosione interna o esterna, con esclusione totale dell'ipotesi del cedimento strutturale: se, tralasciando altri rilievi successivi che hanno un contenuto diverso, nei primi due anni voi aveste questo quadro di notizie

dagli organi istituzionali, cosa farebbe il SISDE per cercare di superare la poca fiducia che tanti italiani nutrono nei confronti dei soliti Servizi segreti?

Lei, come anche il direttore del SISMI ci ha risposto, potrà dirci che purtroppo quando avvengono fatti del genere, il vostro compito è già finito, perché dovevate essere in grado di prevenirli. Ma, quando avvengono fatti come quelli che ho descritto, quali sono le condizioni ed il momento nei quali voi potete tornare in campo per svolgere qualche altra attività? Poiché non risulta alcuna attività, né nell'immediatezza del fatto né negli anni successivi, se non le ricostruzioni che successivamente Martini, Malpica ed altri hanno fornito, ma che credo di poterle giudicare ricostruzioni personali fatte rispetto alla loro scienza e coscienza dell'episodio ed all'interpretazione che ne hanno dato. Cosa potremmo chiedere di fare noi, oggi, in un caso analogo, al Servizio segreto civile?

STELO. Lei ha iniziato con la constatazione del vuoto o della scarsità di iniziative. All'inizio dell'audizione ho fornito una lettura con criteri attuali di quanto avvenne, lettura che richiamo ora per inquadrare quel contesto storico caratterizzato da alcune connotazioni.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

(Segue STELO). In quella ricostruzione ho anche detto che i criteri di ricerca adottati allora possono oggi considerarsi empirici ed approssimativi, ma erano dovuti al fatto che la prima costituzione del Servizio si imperniò su personale di vario genere, con condizionamenti professionali diversi l'uno dall'altro. Tra l'altro, all'epoca - come lei sa - i vertici durarono anche poco, perché furono "decapitati".

BONFIETTI. Sì, entrambi: Grassini e Santovito.

STELO. Anche qualcuno al nostro interno, perché ce ne fu più di uno. Per quanto riguarda il fatto che l'esame delle carte possa reperirne alcune ancora eventualmente non viste, non capite o non accertate,

le debbo dire che lei mi ha fatto sorgere il dubbio, ma posso sempre verificarlo. Le devo dire, però, che le carte sono state esaminate pressoché integralmente, almeno da quanto mi hanno riferito: talvolta ho assistito personalmente, in diretta (nel senso che ho ricevuto il magistrato e non che io lo abbia aiutato, perché lo hanno fatto i miei collaboratori). Vi sono stati Priore, all'inizio Bucarelli, Grassi, della Procura di Bologna e poi Mastelloni. Quindi, vi è stato più di un procedimento penale ed uno è tuttora in corso: vengono ad esaminare, ordinano esibizioni, sequestrano carte e così via. Pertanto, ho un ragionevole dubbio che ad oggi ci possa essere ancora qualche carta sfuggita al monitoraggio (e ne ho fatto fare uno ulteriore, ad esempio, anche in vista di questa audizione); però, proprio perché c'è un ragionevole dubbio, farò un ulteriore sforzo in tal senso. Per quanto riguarda i Servizi stranieri, qualcosa c'è, tant'è che proprio negli ultimi 26 atti che non erano stati trasmessi all'autorità giudiziaria, forse perché non ritenuti di rilievo (nel dubbio, però, recentemente li ho comunque trasmessi all'autorità giudiziaria e mi sembra anche a voi), vi sono due carte riguardanti contatti rispettivamente con i Servizi svizzeri e tedeschi, mentre ho fatto riserva di altri due atti del Servizio inglese perché dobbiamo chiedere l'autorizzazione al Servizio di provenienza. Abbiamo avuto contatti anche con i Servizi francesi in ordine ad Affatigato. Dico questo per evidenziarle che comunque i contatti ci sono stati. Per quanto riguarda il presente, ovviamente facendo i debiti scongiuri, soprattutto pensando a quello che lei ha passato (e per cui ha tutta la mia solidarietà), le dico subito che oggi i criteri sono cambiati.

BONFIETTI. Faremo meglio!

STELO. Meglio non lo so, perché si tratta sempre di giudizi che devono esprimere gli altri; però vi sarebbero una diversa sensibilizzazione e soprattutto regole più rigorose, più chiare e più stringenti: come dicevo poc'anzi, la gestione delle fonti accentrata, la posta elettronica e, quindi, nuove metodiche che ormai sono entrate anche al nostro interno, anche se qualcuno può dubitarne (facciamo qualche sforzo, ma ci riusciamo!). Indubbiamente, la gestione di un evento come quello di Ustica oggi

sarebbe diversa, ma ovviamente parlo per me. Ad oggi, poiché i nostri fini sono relativi all'eversione, al terrorismo e alla criminalità organizzata, potrebbe sorgermi il dubbio e comunque io attiverei senz'altro i miei centri. Si tratta, però, di una costruzione che faccio sulla base dell'attuale situazione. E' vero che Battelli ha affermato che quando i fatti sono accaduti sono ormai finiti, cioè che i Servizi agiscono sulle dinamiche più che sui fatti; però è anche vero che un fatto come questo può consentire, anzi sicuramente autorizza *l'input* di *intelligence* al livello di analisi del fatto. Mi sembra che proprio all'inizio di questa audizione ho sottolineato che l'analisi di un fatto comunque avvenuto giustifica le analisi sulle cause; se poi, successivamente, si viene a sapere che, ad esempio, si è trattato di un cedimento strutturale, è ovvio che se ne esce. Oppure si devono individuare gli scenari per "prevenire". Quindi, oggi, con i nuovi criteri, aggiornati in relazione anche alle sensibilizzazioni che sicuramente sono più avvertite, penso che faremmo questo. Non so se sono stato esauriente.

BONFIETTI. Sì, abbastanza, anche se forse pensavo potesse dirci qualcosa di più: cioè nel caso di terrorismo, ad esempio di una bomba, quale sarebbe la vostra attività?

STELO. Quello di mettere in moto i centri, le nostre fonti ed, ovviamente, anche i Servizi esteri ai quali chiederemmo: "E' accaduto questo fatto, che notizie sentite nell'ambiente?".

BONFIETTI. E come vi comportereste rispetto ad una visione nazionale ed internazionale, rispetto ad una causa esterna, come per esempio battaglie aeree, terrorismo internazionale?

STELO. Qui, però, se ne occupavano tanti! Oggi - lasciamo stare quel periodo - se, ad esempio, so che su una vicenda si occupa il SISMI perché è la sua competenza prevalente (visto che si tratta di un fatto accaduto all'estero), evito di fare quanto è stato spesso rimproverato ai Servizi, cioè fare duplicazioni,

forse addirittura all'insaputa l'uno dell'altro; adesso, almeno con l'ammiraglio Battelli, stiamo cercando con buona volontà di evitare quanto meno proprio questo. In secondo luogo, l'ipotesi astratta che ho formulata va applicata ai fatti concreti, anche perché dobbiamo evitare che la nostra intrusione possa giustificare il fatto che qualcuno dica che invece ci siamo introdotti in ambienti o per finalità che non sono quelli istituzionali. La caduta di un aereo può anche non essere istituzionale, se è un cedimento strutturale, anzi sicuramente non lo è. Pertanto, se vado a controllare la lista dei passeggeri (non voglio richiamare quanto riportato dall'onorevole Fragalà), qualcuno potrebbe venirmi a chiedere cosa sono andato a controllare e cosa mi interessava sapere.

BONFIETTI. Le avevo citato alcuni dati precisi della fine del 1980 e del 1982 per evidenziare il fatto che ormai era certo che non si fosse trattato di cedimento strutturale e quindi voi avreste potuto attivarvi di nuovo.

STELO. Oggi, anche senza attivazioni di altri (non so se era questo quello che voleva sapere), lo farei d'ufficio. Non so se sono stato chiaro. Quindi, oltre ai fatti concreti che lei ha citato, oggi - a *posteriori* - è diverso. Probabilmente la situazione è cambiata e non sono stato io il primo a farlo, perché il mio predecessore, il prefetto Marino, aveva già iniziato quest'opera; consentitemi di dire che si tratta di una nuova cultura della *intelligence*. Non credo di aver scoperto niente, perché non è che io sia più bravo degli altri: sia chiaro.

BONFIETTI. Secondo lei, con gli strumenti di cui si disponeva all'epoca e i compiti che allora si davano al SISDE, i Servizi avrebbero dovuto fare anche questo? C'è stata, quindi, una mancanza?

STELO. Le ho detto che ho fatto una ricostruzione, per quanto possibile, del motivo per cui c'è stato un vuoto o il "poco". Tenga presente, fra l'altro, che in quel caso erano necessarie competenze tecniche, come ad esempio la lettura dei *radar*, che noi non abbiamo e che non credo avessimo neanche all'epoca: non le abbiamo adesso,

in linea generale, almeno in questo settore tecnico, e non credo le avessimo allora. Su quel periodo si possono fare soltanto ipotesi di ricostruzioni e letture, che però non posso suffragare con fatti perché, tra l'altro, di quell'epoca non è rimasto più nessuno in servizio se non personale esecutivo.

BONFIETTI. Non pensavo certamente che si dovesse delegare a voi la comprensione dell'accaduto e, quindi le cause, i *radar* e cose del genere.

STELO. Sì, ma il lavoro di *intelligence* non è che risponde...

BONFIETTI. Se fosse stata una bomba, il Sisd - a mio avviso - avrebbe dovuto attivarsi anche allora. Credo, pertanto, che questo discorso serva innanzi tutto per capire se oggi possiamo stare un po' più tranquilli, ma anche per capire - e la nostra Commissione deve farlo - cosa avrebbero dovuto fare il SISDE e il SISMI dell'epoca; infatti, la nostra Commissione deve dare conto di quello che gli uomini delle istituzioni non hanno fatto e avrebbero dovuto fare.

STELO. Dicevo che il lavoro di *intelligence* non risponde ad un *vademecum*, ad un protocollo in cui vi sono le lettere a), b) o c), e comunque scattano automaticamente certi meccanismi, perché il lavoro di *intelligence* è di analisi, di ricerca informativa e quindi può spaziare dal più al meno: i limiti sono rappresentati dagli ambiti e dai fini istituzionali, che poi giustificano la ricerca e l'analisi, così come l'ordine pubblico, che non risponde sempre a schemi di intervento. Allora, quando poc'anzi facevo la ricostruzione, dicevo che probabilmente questo fatto, negli *input dell'intelligence* che il Servizio all'epoca ha impartito, è stato messo nella scala delle priorità dopo le Brigate rosse, Ordine nuovo e dopo altre emergenze che in quel momento evidentemente hanno interessato maggiormente il Servizio: può essere opinabile, condivisibile o meno, ma io ho dato una interpretazione che può anche non essere puntuale rispetto al passato, ma che faccio adesso. Pertanto, oggi, anche la mia valutazione potrebbe essere errata dicendo che non ci occupiamo di un fatto perché ci sembra che non sia istituzionale e che quindi è meglio non entrarvi;

tra dieci o venti anni potrei essere censurato anche io (spero di no!). Dico questo per spiegare i limiti dell'attività di *intelligence*. Ho sentito affermare che lo Stato spende troppo per i Servizi di informazione e di sicurezza, ma i problemi non si risolvono con queste battute, bensì rendendo efficienti i Servizi. Si parla spesso indistintamente di apparati di sicurezza: il SISDE non è un apparato di sicurezza. Occorre non confondere la nostra attività con quella delle Forze dell'ordine. Il nostro fine è certamente la sicurezza dello Stato, ma spetta alle Forze dell'ordine tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, controllare il territorio, svolgere attività di prevenzione e di repressione di reati. Intendo dire che anche la DIGOS svolge attività di *intelligence*, si tratta però di un'attività info-investigativa che noi non possiamo svolgere. La nostra non è un'attività di polizia, sebbene in alcuni interventi ciò sia dato per scontato. Anche la nostra attività incontra naturalmente dei limiti, ma alcuni degli esempi ai quali si è l'atto riferimento nel corso della seduta mi hanno ricordato *prima facie* e più un'attività di polizia che l'attività specifica di un Servizio segreto. Non si possono identificare sempre gli apparati di sicurezza dello Stato con i Servizi, dei quali si parla troppo spesso in modo generico. Dovremmo essere in grado di acquisire le notizie, non altrimenti acquisibili dalle forze dell'ordine, in base a norme più puntuali. A tale proposito, abbiamo richiesto che nel progetto di riforma dei Servizi siano previste le cosiddette garanzie funzionali per i nostri operatori, che possono essere implicite nella legge n. 801 del 1977, soprattutto con riferimento ai limiti e ai contorni istituzionali. In una sede di controllo, come può essere la vostra, può essere accertato se un'azione è istituzionale o no. Sussiste comunque una differenza tra segnalazione ed attivazione. Devo segnalare una rettifica: il rapporto dei Servizi stranieri si riferiva al caso Moro ma non al disastro di Ustica. Alla domanda relativa ai rapporti tenuti con i Servizi segreti francesi ho dato una risposta erronea che correggo. D'altronde l'errore è comprensibile perché nelle domande si passa continuamente dal caso Moro al disastro di Ustica.

MANCA. Signor Prefetto non le porrò domande sul caso Moro, ma prima di formulare quesiti specifici, funzionali al nostro lavoro e alla nostra futura relazione,

vorrei svolgere una considerazione che mi è venuta in mente ascoltando l'ultimo passaggio dell'intervento della senatrice Bonfietti, la quale le ha chiesto che cosa farebbe lei se il disastro di Ustica si verificasse oggi, elencandole una serie di azioni. Al Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica sono state poste, in questa Commissione, domande sulla "cultura" che si respira negli ambienti di quell'Arma e gli stessi quesiti vengono sottoposti a lei oggi in riferimento al SISDE. Per essere più chiaro, noi non possiamo limitarci a sapere dalle autorità istituzionali che cosa avrebbero fatto oggi. Lei deve aiutarci a capire l'ambiente, la qualità degli uomini, i comportamenti tipici di allora. Io ho un alto senso delle istituzioni, delle quali spesso si parla male perché non le si conosce dall'interno. Considerati tutti i fattori attinenti al loro funzionamento e tenuto conto della scarsa attenzione di cui sono oggetto, le istituzioni funzionano meglio di quanto non si creda. Nonostante io sia un uomo delle istituzioni, devo onestamente ammettere che in alte istituzioni dello Stato ci sono state ed esistono ancora, come hanno affermato alcuni parlamentari nel corso dell'audizione del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica (si tratta di una considerazione utile a correggere imprecisioni, per non dire svarioni, giornalistiche) persone che non hanno voglia di lavorare. Ciò accade in tutte le comunità umane; nel caso del SISDE di allora esistevano uomini che, se non vogliamo ricorrere all'espressione "cialtroni" usata dalla stampa...

STELO. Pensavo che volesse dire "lavativi".

MANCA. Non erano attivi, ma piuttosto passivi. Lei ha detto che le priorità riguardavano gli atti di terrorismo. Vorrei osservare che l'ipotesi, subito avanzata, della bomba richiama di per sé un atto terroristico. Come mai allora gli uomini del SISDE furono così passivi o non si mossero affatto? Mi chiedo se lei condivide il ritratto sintetico di persone non attive - non voglio usare un altro aggettivo - oppure può essere più penetrante nella ricostruzione psicologica dell'ambiente di allora. Tutti gli auditi che intervengono in Commissione sono invitati per aiutarci e non per complicarci la vita.

Oppure lei pensa che quella inattività era conseguenza della precisa parola d'ordine di non indagare o di deviare le indagini rispetto ad un certo tipo di direttiva impartita dalle istituzioni che contavano in quel settore? Si dice spesso che alcune persone cercarono di distogliere l'opinione pubblica dall'ipotesi di un atto terroristico. Lei, prefetto Stelo, è più sintetico del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e la sintesi è una grande dote. Ci aiuti dunque a capire questa inattività, che non può dipendere soltanto da ragioni di priorità perché - lo ripeto - l'ipotesi della bomba richiama il terrorismo.

Le chiedo inoltre, in relazione ai compiti istituzionali del SISDE, quali siano stati a suo parere i rapporti ed i collegamenti con il SISMI. La vicenda di Ustica, oltre all'indubbia gravità per il numero di morti che l'incidente ha provocato, presentava a suo tempo una complessità tale da escludere la sottovalutazione di implicazioni di varia natura. Atteso il particolare momento politico che viveva il nostro paese, sia all'interno sia sul piano delle sue relazioni internazionali - in particolare con la Libia - non le sembra che vi siano elementi sufficientemente rilevanti da richiedere una congiunta ed immediata attività dei due Servizi? Mi riferisco al silenzio nell'ambito politico, sul cui fronte dobbiamo indagare e questo - come molti hanno sostenuto e come sostengo anche io - dovrebbe costituire il secondo punto della nostra attività. Come lei ha avuto modo di rilevare, gli inquirenti, i pubblici ministeri romani, in più parti della loro requisitoria sembrano accreditare la tesi secondo cui le autorità politiche, il Presidente del Consiglio, il direttore del CESIS, il Ministero dell'interno, non sarebbero state messe al corrente delle operazioni e delle iniziative poste in essere nei nostri servizi sulla vicenda Ustica. Questo compare nella requisitoria. Lei ritiene che possa essersi veramente verificato un silenzio tale da impedire qualsiasi informazione verso l'autorità politica? Inoltre, a suo avviso, è credibile che, a fronte di molte tragedie che peraltro tanto giustificato impatto avevano avuto sulla pubblica opinione italiana e internazionale, l'autorità politica, ai vari livelli, non abbia avvertito la necessità o l'opportunità di attivare le fonti di informazione di cui pure disponeva,

previste oltretutto per legge sulla base delle vicende che determinarono la riforma dei servizi nel 1977?

Desidero poi rivolgerle un'ulteriore domanda collegata alla precedente. La riforma del 1977, relativa ovviamente ai servizi per l'informazione e la sicurezza - noi parliamo di sicurezza ma è anche la denominazione di tali servizi che ci porta poi a farlo - si è ispirata all'intento di ricondurre complessivamente la gestione dei servizi stessi nell'ambito dell'influenza dell'autorità di Governo. Fu questa la principale ragione che determinò la riforma. La nuova configurazione ordinamentale dei nostri servizi avrebbe dovuto evitare la possibilità che l'autorità politica venisse estraniata o comunque non del tutto informata su vicende molto gravi come quella di Ustica, tenuto conto delle loro possibili e gravi implicazioni di natura interna e internazionale.

Premesso questo, le chiedo se lei ritiene che ciò che è avvenuto possa essere dipeso anche da carenze normative in materia; entro quindi nell'ambito della parte costruttiva dell'attività della nostra Commissione. In altri termini, desidero sapere se, a suo avviso, il quadro normativo esistente, lo stesso che era in vigore nel 1980, possa avere consentito la determinazione delle gravi anomalie enunciate. (Al fine poi di evitare il ripetersi di incomprensioni e dal momento che nella precedente audizione qualcuno non aveva capito, preciso che con l'espressione "quadro normativo" intendo riferirmi a quel complesso di norme di varia natura che comunque disciplinano una specifica materia e, nel caso in esame, l'ordinamento in generale e le competenze dei nostri servizi di sicurezza). E' infatti compito della nostra Commissione - come ho già accennato - quello di individuare anche ogni utile indicazione valida per evitare nell'avvenire il ripetersi di situazioni dannose nel nostro paese e per migliorare l'esistente. In poche parole, la Commissione non dovrà limitarsi a riferire in Parlamento i fatti, le motivazioni e le responsabilità degli organi istituzionali, ma dovrà anche riferire se e quali norme occorre eventualmente riesaminare per evitare in futuro il ripetersi di errori, mancanze o disfunzioni. In ultimo,

le chiedo se le risulta se negli atti dei Servizi sia registrato qualche *input* da parte del CESIS verso il servizio da lei ora diretto, cioè il SISDE, in merito alla vicenda di Ustica.

STELO. La domanda è molto articolata ma il tema è sempre quello. Sono molte le domande ma il filone è unico.

MANCA. Ho parlato del SISDE, delle norme che regolano l'attività e della correlazione tra i due servizi.

STELO. Nel primo intervento ho cercato di offrire una lettura del vuoto normativo in qualità di tecnico: io sono un tecnico e pertanto posso leggere le carte dal punto di vista professionale e dell'*intelligence*, non da quello politico. Mettendomi in questi panni, peraltro difficili dal momento che sono trascorsi venti anni e molte cose sono cambiate, ho già detto che il SISDE è nato in un certo modo, con varie persone che hanno introdotto - secondo me - i propri metodi di ricerca e di informativa, nell'ambito, ad esempio, della stessa archiviazione o del protocollo di cui lei ha chiesto informazioni, con criteri che oggi possono definirsi empirici ma anche approssimati. Si è, infatti, verificato l'apporto di molte carte, di modi di pensare diversi, quello del poliziotto, del carabiniere, del finanziere, dell'appartenente al SID o ai nuclei antiterrorismo; ognuno, nel momento in cui entra a far parte di un organismo, soprattutto nella fase iniziale di costituzione - e due anni non sono molti per formare un servizio dal niente - porta con sé dei condizionamenti nella trattazione delle carte e propone un patrimonio informativo di un certo tipo. Ad esempio, per quanto riguarda la gestione delle fonti, che allora era in parte decentrata, i capicentro ne rispondevano direttamente senza neanche riferire al centro. Questa, pertanto, era la situazione iniziale e io riferisco sui fatti, mentre sul resto posso solo tentare una ricostruzione che può essere più o meno opinabile.

Anche in materia di protocollazione adesso si registra una maggiore precisione anche se non è possibile escludere l'errore,

tant'è che voi stessi avete constatato nella requisitoria la presenza di risposte spesso contraddittorie e diverse; ricordo, ad esempio, i casi di Affatigato e dello stesso Soffiati, per il quale mi sembra siano state fornite tre o quattro risposte, una diversa dall'altra. Secondo lei, se un Servizio intende coprire fornisce risposte diverse ai magistrati? Io avrei dato la stessa risposta, vera o falsa, perché sarebbe stato banale dichiarare un dato diverso dall'altro a due magistrati che si occupavano della stessa vicenda. Ecco perché ho parlato di empirismo e anche di approssimazione, sia nell'acquisizione che nella ricerca informativa. Per quanto riguarda poi l'*input* dell'*intelligence*, lei ha sostenuto che si era parlato di una bomba, e che bomba significa terrorismo.

MANCA. Certo, ma se sbaglio me lo dica lei.

STELO. Può trattarsi anche di criminalità organizzata. Ma in quel momento le ipotesi erano molte e mi sembra di ricordare che quella del cedimento strutturale fosse non l'ipotesi prevalente, ma comunque quella che...

MANCA. Questo per l'uomo della strada, non per il Servizio. Ma se tutti dicono la stessa cosa, io non devo necessariamente dire lo stesso.

STELO. Mi sembra che il presidente dell'Itavia abbia ricevuto un avviso di garanzia dal magistrato per aver dichiarato il contrario.

MANCA. Questo è un altro discorso. Il servizio ha altri compiti.

STELO. Il fatto che un'analisi possa essere sbagliata riguarda un altro aspetto, ma questa è una constatazione. Ognuno svolge il proprio mestiere in vario modo ma non si può affermare *tout court* che, dal momento che esisteva questa ipotesi, l'altra fosse solo per quelli della strada. Infatti, molti hanno avallato tale ipotesi; in seguito sono state prospettate anche le altre, ma comunque non lo sappiamo, perché di tutte le ipotesi nessuna è arrivata a conclusione definitiva. Adesso io parlo per quello che ricordo, non dico che mi risulta effettivamente. Ho detto anche che, prevedibilmente,

negli *input* di *intelligence*, a questo fatto non è stata data quella valenza che lei dice, perché probabilmente i Servizi erano alle prese con altri scenari: teniamo presente che il SISDE è stato "investito" più che altro dal terrorismo interno. Ci potevano essere elementi quali gli scenari internazionali, gli scenari militari, SIOS, Aeronautica, che potevano indurre anche il direttore di allora ad andarci piano. Le ho detto anche all'inizio che risulta agli atti che la direttiva del direttore di allora, Grassini - e quindi ve la posso inviare -, che poi è stata richiamata nell'audizione successiva di Malpica da un parlamentare, era quella di trattare Ustica ed il MIG Libico solo sulla rassegna stampa.

MANCA. Questo può avere una doppia lettura.

STELO. Ma io non ho la palla di vetro e non sono un mago. Sto facendo una possibile ricostruzione con la mente di adesso.

TARADASH. Mi scusi, può ripetere quest'ultima frase?

STELO. Le ripeto tutto il passaggio perché forse lei prima non era presente. Allora avevamo un consulente americano in materia di terrorismo, Jenkins, della *Rand Corporation* di Santa Monica in California, il quale ha lavorato qualche anno anche per noi ed era il referente di un altro consulente, Ferracuti (anch'egli ha lavorato per noi). Quest'ultimo, dopo l'affermazione del ministro Formica, il quale aveva detto che trattavasi di missile, chiedeva cosa risultasse a proposito di ciò che aveva detto il Ministro. Fu messo all'approvazione del direttore di allora un appunto contenente la risposta a tale quesito, nel quale si affermava che le ipotesi erano più di una ed erano al vaglio della magistratura, ma che non c'erano riscontri (anche perché c'era il segreto istruttorio) delle risultanze o delle direttrici della magistratura. Tra l'altro, questo appunto, firmato dal dirigente di divisione Crotti, ora in pensione, faceva riferimento alle direttive che il direttore aveva dato verbalmente al precedente direttore di divisione, il capitano di vascello Valeri, di esaminare la questione relativa ad Ustica e al MIG Libico sulla base della rassegna stampa.

Questo è un atto ufficiale, che il prefetto Marino ha consegnato al ministro Maroni. E sono certo che quest'ultimo lo ha consegnato a sua volta all'autorità giudiziaria, cioè al giudice Priore, perché questo elenco di atti è citato in una nota della requisitoria. Comunque, nel dubbio, ritrasmetterò di nuovo questo elemento all'autorità giudiziaria, perché non so se effettivamente questo dato è pervenuto, anche se penso di sì, come ho già detto.

PRESIDENTE. Signor prefetto, vogliamo ammettere che siamo uno strano paese? Insomma: cade un aereo; un Ministro viene in Parlamento e dice che forse è stato un missile. In un paese normale probabilmente si pensa che il Ministro ha avuto informazioni dai Servizi. Oggi siamo tutti qui e nessuno di noi riesce a capire sulla base di quali informazioni il Ministro abbia fatto questa affermazione e i Servizi decidono di seguire la vicenda attraverso la rassegna stampa.

TARADASH. Speriamo che non facciano lo stesso con Ocalan!

PRESIDENTE. Dico che siamo, o per lo meno siamo stati - vorrei augurarmelo - un paese singolare.

MANCA. Che cosa ci può dire sulla questione dei rapporti tra SISMI e SISDE?

STELO. A me non risulta che ci siano stati dei rapporti cartolari con il SISMI su qualche vicenda, o per lo meno non sono documentati. Probabilmente, fra direttori si sono sentiti oppure hanno fatto un paio di riunioni, ma questo non risulta dal punto di vista documentale. Francamente non le so dire di più.

MANCA. Ma rapporti politici...

STELO. Non risultano neanche *input* politici, quindi non le so dire se ci sono stati o meno. Tenete presente che molto spesso le direttive si danno anche verbalmente.

PRESIDENTE. Ma penso che il senatore Manca chiedeva una valutazione di credibilità. E' credibile che ad un certo punto un'intera branca dell'amministrazione

tenga una serie di comportamenti e di questi non faccia riferimento alla parte politica?

STELO. Personalmente riferisco tutto, potete constatarlo, e altrettanto faceva il mio predecessore. A me potete chiedere solo notizie tecniche. Vi ho detto che in base agli atti non ho trovato *input* politici, ma non posso escludere che siano stati dati verbalmente. Non potete chiedermi quello che volete che io dica. Semmai, senatore Manca, queste domande deve porle a chi era allora al Governo, o comunque a qualcuno che ha più anni di me, ma non può pretendere che le dia io le risposte che le devono dare altri.

MANCA. Ma le chiedo un suo parere.

STELO. Ma non posso darglielo! Le posso dire soltanto che non ci sono. Dovrei fare un processo alle intenzioni e dire che se fossi stato non solo direttore vent'anni fa, ma anche Ministro e quant'altro... Lei mi chiede troppo. Non sarebbe onesto né serio da parte mia fare queste considerazioni.

MANCA. Può anche darsi che ciò che le ha chiesto il Presidente all'inizio serva allo scopo. Rivediamo un po' gli archivi.

STELO. Ma io sono ben felice.

MANCA. Anche al collega del SISMI è stato chiesto questo, perché dobbiamo tutti sforzarci. Noi stiamo lavorando da mesi e da anni e quindi chiediamo un po' di collaborazione per approfondire, perché si tratta di un fatto grave.

STELO. Senatore Manca, ho tentato di fare delle ricostruzioni e già in questo ho dato una versione che può essere non dico smentita, ma comunque non condivisa. Più di questo non mi può chiedere, o per lo meno non può pretendere che io le risponda.

MANCA. Per quanto riguarda il CESIS?

STELO. Neanche dal CESIS risulta un *input*, per lo meno scritto. Invece risultano dei rapporti, fatti anche da noi al CESIS. Potrei fare un elenco ed inviarglielo.

MANCA. Ma su quello che hanno detto i pubblici ministeri, c'è il vuoto, il nulla!

STELO. Mi scusi, ma mi sembra sia la terza volta che, sia pure con altre parole, mi viene chiesto del vuoto e di questo stiamo parlando. Mi sembra che l'ho constatato anch'io e più che constatarlo non posso fare. La prima lettera al CESIS è del 1985, quando Cossiga sollecita Craxi a darsi da fare appunto per approfondire la vicenda di Ustica. Ma mi sembra che periodicamente è successo che un articolo di giornale o la dichiarazione di qualcuno richiamasse l'attenzione sul fenomeno per sollecitare ad accertare la verità. Ma forse lei per *input* non intendeva questo, e si riferiva più che altro agli *input* di *intelligence*, che comunque - lo ribadisco - non ho trovato. Però andrò a verificare.

Per quanto riguarda le carenze normative, se si parla di riforma evidentemente quella legge (che allora mi dicono fosse una buona legge, perché si parlava di nuovi Servizi e così via) probabilmente con il tempo ha lasciato un po' a desiderare. Soprattutto non ha chiarito alcuni punti che poi sono stati contestati ai Servizi. Mi riferisco per esempio alle garanzie funzionali degli operatori, ai controlli (l'estensione del controllo del Comitato parlamentare, il potenziamento delle responsabilità politiche del Presidente del Consiglio dei ministri e dello stesso Comitato parlamentare, in modo da definire l'area politica e quella tecnica), allo *status* del personale, alla tenuta del carteggio, alla sua conservazione e distruzione. Su quest'ultimo campo, per esempio, siamo già abbastanza avanti; sulle garanzie funzionali non c'è assolutamente alcuna norma, mentre sul personale stiamo cercando di trovare nuovi criteri. Se vi interessa, posso dirlo a titolo di notazione, recentemente per quanto riguarda l'assunzione del personale proveniente dalle forze dell'ordine (quelle a chiamata diretta sono bloccate; personalmente non ne ho fatta nessuna e penso neanche Marino) mi sono rivolto ai capi delle varie forze dell'ordine, presentando loro un *identikit* delle persone che mi occorrevo.

Ho cambiato i vertici, all'inizio, perché questi devono essere anche di fiducia, ma il reclutamento in genere lo abbiamo impostato in modo diverso, è una cosa recente. Evidentemente, la legge che all'inizio poteva sembrare scritta bene ed esauriente, dopo ha mostrato qualche crepa. Ad esempio per le garanzie funzionali si fa una legge, ma per far fare cosa? L'operatore deve essere garantito funzionalmente, sempre che egli operi nel contesto istituzionale, per essere chiari, e quindi egli deve poter produrre un progetto di *intelligence* sul quale poi il controllo deve essere rigoroso. In altre parole, deve essere in grado di produrre un progetto di *intelligence* che individui persone, fonti, soldi; l'autorità politica lo deve approvare, dopo di che, automaticamente, scatteranno anche i controlli. Ma l'operatore è garantito perché deve stare dentro quel contesto. Questo, secondo me, si poteva fare anche senza legge. Tuttavia ci vuole una norma, perché si tratta di garanzie che vanno ad incidere anche sui diritti fondamentali dell'individuo, anche se non sarebbero toccati i diritti inalienabili (la vita, la salute), questo è ovvio. Comunque, delimitare il contesto con progetti di *intelligence* autorizzati, a maggior ragione, farebbe scattare i controlli per verificare se ci si è allontanati o no dai fini istituzionali.

TARADASH. Questa è materia del Comitato parlamentare controllo sui servizi segreti.

STELO. Mi ha solleticato il suo collega. Non ho debordato io, semmai lo ha fatto il suo collega. Il senatore Manca mi ha detto che compito nostro è anche quello di suggerire e io mi sono permesso di fare un po' di *lobbying*.

TARADASH. L'ammiraglio Battelli durante l'audizione, anche se dovrà tornare, ci ha detto sostanzialmente la stessa cosa che ci ha detto lei ma in modo meno preciso, e cioè che allora anche il Servizio segreto militare non fu incaricato di fare nessuna indagine. Lui ha detto: "Nei documenti che ho letto non ho notato una particolare attivazione del Servizio verso la ricerca della ragione della caduta dell'aereo DC9". Non so quali fossero allora i diversi compiti dei due Servizi e chi dovesse attivarsi di più. Certo è che nessuno dei due si è attivato: questo è il dato che noi abbiamo.

Allora, in deroga alla giusta raccomandazione del collega Staniscia di non esprimere valutazioni generali, esprimo una convinzione che sto maturando e cioè che comincio a sospettare che l'unica parte dello Stato che è stata fedele ai suoi compiti dopo l'incidente - chiamiamolo così - di Ustica è stata l'Aeronautica militare, che ha fatto quello che un corpo dello Stato doveva fare, ossia tutta una serie di indagini per capire se c'erano o no delle responsabilità sue o di altri corpi armati appartenenti alla NATO nell'ambito della vicenda di Ustica. Credo anche che l'Aeronautica militare abbia sofferto in tutti questi anni e continui a soffrire un depistaggio che è iniziato allora e che continua oggi, per cui all'unico corpo che si è mobilitato probabilmente viene fatto pagare il fatto di essersi attivato. Invece comincio a credere che la richiesta politica, non so di quale matrice, nei confronti dei Servizi segreti fosse proprio quella di non fare assolutamente nulla, di non indagare su nulla e di non scoprire nulla. Quando lei cita un documento del SISDE in cui è riportata una direttiva addirittura scritta (al SISMI erano più prudenti, evidentemente davano le direttive oralmente) che dice "occupatevi soltanto leggendo le rassegne stampa", è evidente che c'è un indirizzo chiaro: non si vuole aprire una questione delicata.

Il mio convincimento è che la questione delicata fosse quella dei rapporti tra l'Italia e la Libia. Allora noi avevamo due Governi, o almeno due politiche estere nei confronti della Libia. La prima era quella di tradizione andreottiana che continuava ufficialmente sotto diversi profili, tra cui quello commerciale (con la Libia dovevamo avere buoni rapporti); inoltre il SISMI, su mandato politico immagino, forniva i nomi dei dissidenti ai Servizi segreti della Libia in modo tale che potessero essere eliminati prima che scadesse l'*ultimatum* dell'11 giugno in base al quale dovevano tornare in Libia. Si facevano ammazzare, quindi, gli oppositori di Gheddafi, si mantenevano i contratti commerciali, dalla FIAT a tutte le industrie di Stato che producevano materiale bellico. Al tempo stesso però si apriva una questione politicamente incomprensibile, antagonista alla Libia, con il protettorato che di fatto l'Italia andava ad assumere rispetto allo Stato di Malta, che entrava in diretto conflitto con tutti gli interessi della Libia in questo campo.

Ora, se esplode un aereo in volo o se cade e non si sa perché cade, conoscendo le risorse in termini di messaggi intimidatori da parte di paesi guidati da *leader* come Gheddafi, era evidente che il sospetto doveva nascere, soprattutto in un clima di quel genere, infuocato. Possibile che dall'aprile 1980 al successivo mese di settembre, in cui anche a livello internazionale si chiuse definitivamente l'operazione maltese (il 2 agosto si firmò il trattato di amicizia), in quei mesi così caldi non ci fosse stato un mandato politico a capire che cosa stava succedendo sopra Ustica e a Bologna? Non è possibile. Non è razionalmente, logicamente e storicamente spiegabile che non sia nato un sospetto in questo senso, o una certezza.

Allora, se né il SISMI né il SISDE sono stati attivati in questa direzione è chiaro che c'era un mandato politico a non attivarli e credo che l'Aeronautica militare, che avrà fatto pasticci, che avrà tentato un depistaggio su una cosa che non sapeva, ma l'ha fatto se non altro per fedeltà ad una sua appartenenza strategica, paghi ancora oggi il fatto di aver tentato di compiere un dovere istituzionale contro interessi politici e magari di altro genere. La magistratura non ha aperto alcun capitolo su finanziamenti illeciti alla Libia, ma che nulla sia stato scoperto non significa che nulla ci fosse, comunque, su fatti politici assolutamente gravi. Voi non avete le carte, avete miseri appunti, il SISMI lo stesso. Mi auguro comunque che un tentativo di scoprire una parte della verità rispetto a questi eventi possa arrivare da un'inchiesta giudiziaria che tuttavia è anch'essa molto prudente e molto legata, temo, a fatti a noi sconosciuti che non consentono di avvicinarci molto alla verità.

Detto questo, nel chiedere scusa per un tipo di osservazioni che non sono legate direttamente alla possibilità di tradurle in domande, vorrei fare una domanda più specifica su un fatto forse marginale ma che è inerente la vicenda, ossia i rapporti tra il SISDE e Affatigato. Quello che vorrei capire è se Affatigato era uomo effettivamente del SISDE: lavorava, dava informazioni, collaborava? E' vero che, come è scritto, successivamente venne ceduto ad altro Servizio alleato, americano. Si può spiegare perché sia stato fatto da un generale fiorentino il nome di Affatigato

e non altro? Ecco, a distanza di tanti anni vista la condanna nei confronti di un ufficiale del SISMI, è possibile tentare di dare una spiegazione sul perché sia stato fatto il nome di Affatigato e non di altri in due occasioni, sia per Ustica che per Bologna e se c'era, quindi, qualche ragione per cui il SISMI volesse mettere il SISDE in qualche difficoltà da questo punto di vista e se effettivamente Affatigato era uomo del SISDE.

PRESIDENTE. Devo dire che le scuse non erano dovute, perché ha tracciato uno scenario di insieme interessante.

STELO. E una ricostruzione politica e quindi ad un politico risponde un politico: una volta così mi disse un politico allorché tentavo di dare una risposta. Comunque non faccio politica né è mia aspirazione. Come dicevo Affatigato non può essere propriamente definito "uno del SISDE"; Affatigato è uno degli informatori che attraverso un rapporto mediato attraverso Soffiati e in qualche modo anche Spiazzi aveva contatti con il SISDE, quindi dava informazioni che poi in qualche modo pervenivano al SISDE, al centro di Bolzano, se ben ricordo. Tant'è che anche su questo qualche risposta non è stata precisa, probabilmente per quelle cause che io prima citavo. Affatigato si avvicinò parlando di possibili oggetti di attentati ad obiettivi statunitensi ed allora questo elemento fu portato a conoscenza del CESIS, il quale fece convocare subito una riunione dei due direttori più il sottosegretario Mazzola e fu deciso di "girare" in qualche modo Affatigato alla CIA.

TARADASH. In che periodo avvenne, questo?

STELO. Avvenne poco prima di Ustica. Mi ricordo prima, ma non vorrei darle una risposta inesatta: doveva essere nell'aprile 1980. Poi, a seguito di questo incontro, ce ne fu un altro presso la direzione con un agente della CIA. Dopodiché, poi, vicino all'autostrada di Verona ci fu un altro incontro del Soffiati, di questo Benfari e dell'agente della CIA, dopodiché chi se ne è occupato è stata la CIA. Abbiamo notizia anche di questo incontro, tra l'altro sull'autostrada, un anno dopo,

quando questo nostro dipendente del nostro centro di Bolzano, il Benfari, viene interrogato se ben ricordo da Grassi, o comunque da un giudice, al quale riferisce il particolare di questo incontro, tardivamente riferendo poi al servizio. Oggi al 99 per cento questo non succede, per qualunque operazione, incontro, e così via, viene lasciata traccia scritta. Nel 1984 la CIA ci fa sapere che nel 1980 il primo contatto con Affatigato era stato lasciato cadere perché le notizie non erano di rilievo, non avevano fondamento per loro e secondo loro si trattava di disinformazione. Questo, più o meno, era Affatigato: era un rapporto mediato. E' stato contattato una sola volta.

TARADASH. Il SISDE si è mai domandato perché è stato fatto il nome di un collaboratore del SISDE, di Affatigato.

STELO. Le fornisco una risposta sulla quale forse si metterà a ridere. Oggi si dice spesso "appartenente al SISDE" confondendo spesso informatore, collaboratore, fonte, e così via.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo capito.

STELO. La domanda è cattiva...

PRESIDENTE. ...però è intelligente.

STELO. Non ho detto che le domande cattive non possano essere intelligenti: anzi, sono più intelligenti ancora.

PRESIDENTE. Si trattava di una forma di messaggio che vi veniva lanciato? Era un modo per crearvi problemi? Era un fatto di concorrenza tra servizi? E' questo il senso della domanda!

STELO. Tutte le ipotesi sono astrattamente possibili, solo che non ho le prove per smentirlo né per individuare che concorrenze vi possano essere state:

tra Servizi possono sempre esservi, anche se non ci dovrebbero essere, ma un tentativo di intossicazione non ho elementi per poterlo confermare.

TARADASH. Vorrei fare una domanda preliminare. Non so quale sia la reputazione del SISDE, però visto che si parla di consulenze tecniche, il SISDE oggi offre frequentemente alla magistratura ordinaria la sua assistenza tecnica nel caso di processi che non abbiano retroscena politici di alcun genere?

STELO. Sempre su Ustica o in generale?

TARADASH. Sto introducendo il caso Moro.

STELO. Sì, fornisce assistenza; non alla magistratura, attenzione, ma alla polizia giudiziaria...

PRESIDENTE. E quindi ai pubblici ministeri.

STELO. In base a recenti direttive, ma non abbiamo rapporti diretti con la magistratura.

PRESIDENTE. Hanno un rapporto con la polizia giudiziaria.

STELO. Noi siamo i cosiddetti "convitati di pietra", visto che diamo macchine e semmai personale per l'assistenza (che si limita a spiegare come si usano le macchine), ma non partecipiamo all'operazione della polizia giudiziaria. Laddove la polizia giudiziaria abbia bisogno di mezzi complessi ...

PRESIDENTE. Cioè intercettazioni, microfoni ambientali e così via...

STELO.... può rivolgersi a noi e adesso noi pretendiamo un'autorizzazione anche a monte del magistrato alla polizia giudiziaria a "chiedere", ma il nostro è un rapporto mediato e non diretto con il magistrato stesso, al quale forniamo solo le attrezzature e quindi l'assistenza tecnica: non c'è nessuna partecipazione né gestione dell'operazione di polizia giudiziaria, perché le macchine sono gestite poi meccanicamente.

Io, ad esempio, qui ho bisogno di qualcuno che attivi il mio microfono, ma quando ho imparato a farlo lo mando via: non so se sono stato chiaro, Noi interveniamo solo in questo caso e solo con questi limiti.

TARADASH. Vorrei parlare di questa società FIDREV di cui lei ha esplicitato la natura. Nel momento in cui due società che sono di copertura del SISDE, cioè questa GUS e la GATTEL, chiedono assistenza tecnica ad una terza società come la FIDREV, qual è la natura del rapporto che si viene ad instaurare? Si chiede a qualsiasi società questo tipo di rapporto, oppure la società che è investita della richiesta di assistenza tecnica deve avere un legame simile a quello che ha il SISDE rispetto alla polizia giudiziaria, e cioè un'affinità molto stretta?

STELO. Si trattava di un commercialista che faceva le fatture e forse predisponeva qualche bilancio. Paragonarlo ad un supporto tecnico mi sembra un po' azzardato, mi scusi onorevole Taradash.

PRESIDENTE. Forse il senso della domanda voleva essere diverso.

STELO. Allora è più cattiva di quanto non sembrasse.

PRESIDENTE. Ammettiamo che una di queste società di copertura avesse speso, ad esempio, denari per pagare una fonte informativa o comunque per finalità del Servizio...

STELO. No. Questa gestiva immobili.

PRESIDENTE. Queste società di copertura sono puri momenti appartenenza...

STELO. Mi scusi, signor Presidente, ma la consulenza di queste società non trattava fondi "così", ma fondi ordinari.

PRESIDENTE. Ma un commercialista poteva creare, ad esempio, una pezza giustificativa per una spesa che invece aveva avuto una destinazione diversa, o no? Penso che questo sia il senso della domanda.

TARADASH. Voglio sapere se c'era un legame di fiducia nei confronti di queste società.

STELO. Non erano società operative, ma si trattava di mera assistenza commerciale per noi.

TARADASH. Quindi, non c'era nessun altro tipo di rapporti: la FIDREV non era in alcun modo verificata dai Servizi segreti...

STELO. No!

TARADASH. ...ma solo verificata rispetto alla sua capacità di offrire buone consulenze commerciali.

STELO. Esatto: questo risulta agli atti e questo devo ripetere. Non mi risulta il contrario, quindi devo affermare quello che mi risulta. Si trattava di mera consulenza commerciale e amministrativa.

PRESIDENTE. Ed allora - lo chiedo affinché possa capire io - queste società di copertura coprivano soltanto l'appartenenza immobiliare o anche altro tipo di gestione di affari?

STELO. Provvedevano anche a fare i contratti, ad esempio. Si occupavano, cioè, della parte amministrativa. Siccome noi non possiamo esporci col nome di "SISDE" (e questo può essere giusto o no), per gli immobili che abbiamo, ho in corso una definizione (da due anni e sembra che siamo alla fine) tesa a trasferirli tutti al demanio, che li prende in carico ufficialmente e li riattribuisce...

PRESIDENTE. Non essendo noi il Comitato di controllo sull'attività dei servizi e sulla sicurezza di queste cose non sappiamo molto. Io credo a quello che dice lei, ma la cosa che volevo capire è la seguente. Non poteva succedere, ad esempio, che la Gattel pagasse un informatore facendo un contratto di consulenza?

STELO. Mi sento di escluderlo.

PRESIDENTE. Allora non c'era bisogno di quel rapporto fiduciario particolare cui accennava l'onorevole Taradash.

STELO. Peraltro, fare il contratto per un immobile è un'attività in qualche modo esterna, mentre l'informatore si paga con i fondi riservati: è un'altra gestione. Se poi qualcuno, sottobanco, lo ha fatto... Dagli atti a me non risulta.

TARADASH Il Presidente ha esposto la ragione del massimo dubbio attorno a questa vicenda: qualcuno, durante il sequestro Moro, una volta uscito il nome Gradoli nel corso della seduta spiritica, disse al Ministro dell'interno che non esisteva una via Gradoli a Roma. Sa chi fu questa fonte, la persona che escluse l'esistenza di una via Gradoli?

STELO. Ad occhio, le posso rispondere che si trattava di attività di polizia. E' una domanda precisa, sulla quale mi riservo di rispondere, ma la mia prima impressione è che si trattasse di un'attività di polizia.

TARADASH. Era quindi possibile che nessuno sapesse dell'esistenza di questi appartamenti a via Gradoli.

STELO. Non saprei come risponderle.

TARADASH. Lei non sa neppure come venissero utilizzati questi appartamenti di via Gradoli?

PRESIDENTE. Questi immobili appartenenti alle società di copertura che destinazioni avevano?

STELO. Non credo che questo ci risulti: erano altre società; non avevamo collegamenti.

PRESIDENTE. ...non mi sono spiegato. C'erano società di copertura del SISDE...

STELO. GUS e GATTEL, che poi sono intervenute dopo...

PRESIDENTE. Queste società erano proprietarie di alcuni immobili...

STELO. Sono immobili nostri, non c'entrano niente con quelli degli altri.

PRESIDENTE. Avevano attività di istituto?

FRAGALA'. Quelli di via Gradoli erano utilizzati da voi?

TARADASH. Quelli della FIDREV non erano utilizzati da voi?

STELO. Noi avevamo sedi nostre intestate alle società GUS e GATTEL.

TARADASH. Non a via Gradoli.

STELO. No. I nostri immobili sono quattro.

TARADASH. Chiedo di passare in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 23,17.

...omissis...

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 23,19.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

DE LUCA Athos. Abbiamo oggi l'audizione del direttore del Servizio segreto civile, l'organo più importante per la nostra inchiesta sulla vicenda di Ustica, che dovrebbe e potrebbe aiutarci a scoprire, per quel che è possibile, la verità. Questa audizione è stata decisa perché la Commissione ha la volontà di arrivare alla verità e vogliamo ascoltare i direttori dei Servizi per raccogliere da loro tutte le informazioni, ma anche tutti i consigli che organi dello Stato solidali con l'azione del Parlamento, del Presidente della Repubblica, tornato recentemente sul caso Moro, e del Governo (ricordo che l'ex vicepresidente del Consiglio Veltroni ha detto che occorre rendere giustizia su Ustica) possono fornire. Dico questo, signor Presidente, colleghi, perché credo che noi dovremmo (ed io personalmente proporrò sia fatto) rappresentare al Presidente del Consiglio la necessità che tutti facciamo questa battaglia assieme, dando un *input* forte alla ricerca della verità, mettendo a disposizione quanto è possibile in un sistema democratico. Altrimenti, noi rischiamo di essere un avamposto di coraggiosi, temerari parlamentari alla ricerca della verità.

PRESIDENTE. Ha ragione. Lei sta anticipando il mio commento finale e questo è importante perché così non sembrerà una mia posizione personale.

DE LUCA Athos. Se ci sarà questa volontà politica, come sono convinto, occorrerà lavorare in grande sinergia nelle prossime settimane e nei prossimi mesi per individuare quanto è possibile fare, sempre che le condizioni politiche ce lo consentano. Ho fatto questa premessa affinché il direttore del SISDE fosse consapevole della nostra volontà: noi non vogliamo girare a vuoto, né impegnare il tempo prezioso dei responsabili dei Servizi per scrivere dei libri, ma per capire la storia della Repubblica. Per questo do molta importanza all'audizione odierna e a quanto il dottor Stelo ci ha detto e, mi auguro, ci dirà: anche perché non posso pensare che nei due anni del suo incarico egli non si sia dedicato, di fronte alle continue sollecitazioni di questa Commissione e ad interventi alti come quello del Presidente della Repubblica, allo studio delle carte relative a questi fatti. Dottor Stelo, lei ci ha detto che gli archivi del SISDE sono aperti. A chi?

Se domani vengo al SISDE mi mette a disposizione gli archivi? Ci ha detto che li state riordinando, che state ricatalogando. Quando finirà questo lavoro? Lo dico per sapere quando potremo venire anche noi. Secondo lei, oggi è possibile distruggere delle carte, far sparire con facilità dei documenti del SISDE da parte di qualcuno all'interno del Servizio? Quali sono le difficoltà per chi oggi vuole fare sparire dei documenti? Poi, vorrei chiederle se, ricostruendo ed approfondendo i fatti, lei sia riuscito a capire perché Affatigato è stato ceduto ed in cambio di che cosa? Voglio sapere, cioè, qual è stata la contropartita di questa mossa strategica.

Per quanto riguarda via Gradoli, la cosa riveste un certo interesse, anche perché ci domandavamo se era possibile avere una ricostruzione dei beni immobili e - io aggiungo - anche mobili di cui disponevano i Servizi in quel periodo (mi riferisco al caso Moro) in tutta Italia per capire se, da questo punto di vista, vi sono "altre via Gradoli". Dobbiamo sottolineare, infatti, che c'è una tesi sulla deviazione e la complicità dei Servizi. Potremmo effettivamente scoprire, approfondendo qualche altro aspetto, che ad esempio a Firenze o a Milano vi sono altre proprietà o che magari i mezzi intestati a società di copertura erano poi quelli usati dai terroristi. Lei pensa che sia possibile ricostruire una informazione di questo tipo, mettendola a disposizione di chi ne ha titolo?

Non le rivolgo altre domande né le chiedo altre interpretazioni, ma le dico che lei sa per quale ragione è stato convocato dalla Commissione; sa quale è lo stato dell'arte delle conoscenze della verità, quella giudiziaria e quella che noi cerchiamo di raggiungere. Le rivolgo una domanda legittima - non le chiedo una opinione personale - alla luce del suo punto di osservazione privilegiato: ritengo, infatti, che lei debba essere privilegiato rispetto a me, ai colleghi e ad altri (altrimenti affideremmo la nostra sicurezza a chi non ha questo punto di osservazione?) perché ha strumenti di conoscenza, uomini, anche se non so quanti, ma credo che comunque saranno alcune migliaia...

STELO. Non sono alcune migliaia!

DE LUCA Athos. Allora, forse, saranno un migliaio, non lo so. Comunque ha un gruppo di uomini a disposizione, ha poteri straordinari (di cui non gode nessun'altra istituzione), cioè fondi che si possono gestire in un certo modo e con una certa libertà, ed ha accesso a tutte le informazioni che le servono. Allora, da questo osservatorio privilegiato, le chiedo quale aiuto oggi può fornirci il direttore del SISDE, in uno spirito solidale con questo organo dello Stato: ci può dire che c'è una certa possibilità sulla quale possiamo indagare, che c'è un certo filone o quali risultano essere i punti deboli dal suo osservatorio? Lei può darci questa consulenza, che non è politica ma tecnica, alla luce delle informazioni di cui dispone. Credo che sulla vicenda di Ustica e sui comportamenti che tutti hanno descritto lei possa fornirci queste informazioni: non dico che le pretendo, ma ritengo che lei dovrebbe dirci qualcosa, magari anche in un'altra occasione. Avverto personalmente, onorevoli colleghi e signor Presidente, che su questa vicenda siamo in una fase non dico decisiva ma di svolta: o si apre qualche nuova disponibilità, qualche *input* di questo tipo, oppure le nostre speranze rischiano di affievolirsi rispetto alla verità su tali eventi.

Quindi, in questo nuovo clima che vogliamo creare, vorrei rivolgerle tali domande, alcune delle quali sono specifiche ed un'altra un po' più generale. Apprendo con soddisfazione che rispetto alla riforma dei Servizi lei ha una sua opinione - ce l'ha accennata - sulle responsabilità, sulle competenze e sui controlli. Questo è un bagaglio molto importante, è un suo contributo alla riforma dei Servizi.

STELO. Do prima una risposta sulla prima parte di carattere generale.

Lei mi ha lusingato dicendo che dirigo il Servizio più importante: in realtà, il mio è alla pari del SISMI e del CESIS (anche se effettivamente quelli operativi sono il SISDE e il SISMI). Inoltre, nella vicenda Ustica il SISDE non può essere chiamato in causa più di tanti altri, ma semmai alla pari.

Conoscevo il motivo per cui ero stato convocato da questa Commissione, ma non potevo sapere (perché, nonostante diriga un Servizio, non arrivo al punto tale di

leggere nelle teste delle persone) le singole domande che mi sarebbero state sottoposte. Pertanto, non vi deve essere alcun dubbio sulla sincerità di un funzionario dello Stato che si presenta qui per dare, alla pari di un parlamentare, un contributo per la ricerca della verità. Proprio perché vengo dopo vent'anni, cercando di fornire risposte su eventi che comunque non ho vissuto e sui quali ho già dato quello che c'era e anche quello che non c'era, oltre che le mie personali ricostruzioni (che poi se non siano soddisfacenti, me ne dispiace!), non vi può essere alcun dubbio sul fatto che è comune la volontà della ricerca della verità; ho già detto poc'anzi che io stesso mi libererei con molta soddisfazione di questo fatto, perché vi assicuro che stare qui a cercare di dare le risposte più plausibili e convincenti possibili non è un esercizio piacevole al cento per cento! Quindi, signor Presidente, su questo sono sincero. Ritengo di essere venuto qui con analoga sincerità e con lo stesso intento di ricercare la verità: vorrei che su questo non vi fossero dubbi. E' temerario anche chi cerca di dire cose che non sa, che non sono provate e che non rispondono ad una logica quanto meno personale; altrimenti, vi sarebbe una posposizione di parti. Le mie risposte potranno risultare insoddisfacenti - questo rientra nella vita -, ma - ripeto - sono animate dallo stesso spirito di ricerca della verità; probabilmente, i punti di partenza possono essere diversi, ma la finalità ultima è identica. Quindi, è questa non solo la volontà politica, ma anche quella tecnica.

Per quanto riguarda gli archivi aperti, certamente sono tali per chi è legittimato ad entrarvi. Io ritengo che sia legittimata anche questa Commissione: non sareste i primi a venire nel mio ufficio per esaminare le carte; prima di voi, infatti, sono venuti il garante per la *privacy*, il Comitato parlamentare di controllo dei Servizi (che ha visionato il *dossier* Achille) e i magistrati continuano a farlo tutti i giorni per esaminare le carte. Finora non è stato opposto alcun segreto di Stato, tranne in un caso (di cui hanno dato notizia anche i giornali): quello, arrivato alla Corte costituzionale, di una operazione di *intelligence*, fatta anni addietro insieme alla Polizia di Stato, relativa ad attività non convenzionali svolte avverso un sospetto terrorista. Si tratta di un episodio finito sulla stampa e spetterà alla Corte

costituzionale decidere sulla legittimità di quella operazione. In ogni caso il Ministro dell'interno, il Governo ed il Comitato parlamentare di controllo all'unanimità espressero parere favorevole all'opposizione del segreto di Stato. Al di fuori di questo caso non abbiamo mai opposto il segreto.

Per quanto riguarda la tutela della classifica delle carte, gli archivi sono aperti: se il Presidente della Commissione intendesse prendere visione delle carte, può farlo. Non può ovviamente farlo un cittadino qualunque: in questo caso sarebbe necessaria l'intermediazione dell'Autorità garante della *privacy*. Ma la vostra Commissione ha compiti istituzionali specifici.

PRESIDENTE. Una Commissione parlamentare d'inchiesta ha gli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria.

STELO. Ho già detto che gli archivi del SISDE sono aperti. A proposito del riordino dei documenti attualmente non distruggiamo alcunché. Ho già parlato delle prime proposte che ho avanzato all'inizio del mio mandato. Ci pervengono molte richieste su documenti del passato; da due anni sto cercando di lavorare per il futuro. Onestamente - l'ho detto anche in sede di Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei Servizi - non posso lavorare più di ventiquattrore al giorno. Mi sono dedicato alla riorganizzazione e al riordinamento del Servizio e ho dato nuovi *input*, cercando di contemperare le esigenze legate alla ricerca della verità per fatti passati con quelle legate ad un miglior funzionamento del Servizio nel futuro. Ogni volta che un magistrato ha richiesto delle carte, ho incaricato i collaboratori di svolgere ricerche che possono avvalersi di strumenti prima inesistenti come il titolare e i cartellini di richiamo.

DE LUCA Athos. Io le ho chiesto se qualcuno potrebbe attualmente distruggere un documento.

STELO. Ciò è impossibile. Certamente se chiedo ad un mio collaboratore di farmi una fotocopia e lui me ne fa due, non ho la possibilità di controllarlo. Ma in base alle direttive impartite si sa se qualcuno fa una fotocopia.

DE LUCA Athos. Se si parla di fotocopie viene in mente la diffusione dei documenti. E' possibile, ad esempio, far sparire o bruciare un fascicolo?

STELO. Non è possibile e, in ogni caso, prima o poi la sottrazione risulterebbe da una ricerca. Per tornare all'esempio della fotocopia, posso rispondere alla domanda sulla possibilità che un documento sia diffuso all'esterno con ipotesi astratte. Posso escludere che ciò accada perché mi fido del personale, in quanto si tratta di persone oneste e capaci, oppure posso rispondere affermativamente perché non posso mettere la mano sul fuoco rispetto a mille persone. Ciò che posso fare è blindare la struttura, continuando l'opera del mio predecessore nel campo della protocollazione, delle ricerche incrociate dei fascicoli a causa dell'approssimazione a cui prima ho fatto riferimento. Nel tempo occorrerà pervenire ad una procedura più rigorosa. Abbiamo l'ordine di non distruggere i documenti. Ci pervengono richieste sul passato alle quali è difficile rispondere, come avete già constatato. Mi sono premurato di presentare al Governo la proposta di istituire un'apposita commissione, composta anche da persone esterne al SISDE, di elevata capacità ed esperienza professionale, di indubbia moralità e *super partes*, supportata da tecnici al fine di monitorare le carte del passato. Soffro quotidianamente dell'impossibilità di dar conto di un passato rispetto al quale ci sono lacune o si riscontrano criteri non rigorosi. Sono interessato pertanto a ricominciare da capo la procedura di protocollazione. Con questi buoni propositi avevo già presentato la proposta al ministro Napolitano, che l'accolse con favore. Il Governo l'ha discussa ed emanerà una direttiva articolata proprio su questo aspetto. Già a suo tempo il presidente del consiglio Dini, constatando una certa confusione nella tenuta delle carte, inviò raccomandazioni e direttive su questo punto. Attualmente esiste una commissione, presieduta dal capo di gabinetto che sta scartabellando atti relativi ad alcune categorie come i parlamentari, i partiti,

i magistrati, andando a ritroso nel tempo. L'attività della Commissione richiederà dei tempi tecnici perché gli addetti sono pochi. Se incarico tutto il personale a svolgere questo lavoro, non posso fare *intelligence*. Ho dunque richiesto l'istituzione di una commissione *ad hoc* che effettui un monitoraggio per decidere quali documenti distruggere e cosa fare con gli altri. L'attività di *intelligence* richiede continuità: una notizia che oggi non ha alcun valore domani può assumerlo, purché sia in ambito istituzionale. Ripeto che oggi abbiamo l'ordine di non distruggere. Se nell'ambito di una ricerca la mia commissione trova una carta non istituzionale è obbligata a sigillarla. Abbiamo l'obbligo di verbalizzare l'apertura di un fascicolo su richiesta di un magistrato. Ogni domanda deve lasciare una traccia. Il senatore Athos De Luca ha parlato di poteri straordinari ma si tratta di poteri istituzionali previsti dalla legge. Si tratta di poteri ordinari di un Servizio che deve svolgere attività di *intelligence*. Mentre il potere delle Forze dell'ordine è disciplinato dalla legge. Non abbiamo poteri speciali. Non possiamo svolgere indagini, perquisire o fermare le persone, neanche se le sorprendiamo a commettere un reato. Non possiamo rilasciare neanche nome e cognome nel caso di incidente stradale. Non è vero che la documentazione relativa ai fondi riservati viene distrutta. Esiste una precisa direttiva del governo Ciampi del 1993 relativa all'utilizzazione della documentazione dei fondi riservati. La documentazione può essere distrutta dopo dieci anni: la prossima avverrà nel 2003. Il ministro o il direttore del SISDE deciderà in quella data quali documenti distruggere e quali mantenere. Attualmente ogni anno viene sigillata tutta la documentazione esistente, non si distrugge nulla. Anche sui fondi riservati abbiamo ricevuto disposizioni molto puntuali. Esistono rendiconti motivati che sono inviati all'attenzione del Ministro dell'interno, per quanto riguarda il SISDE, e al Ministro della difesa per quanto riguarda il SISMI.

Per quanto riguarda il quesito concernente allo "scambio" relativo ad Affatigato, non so risponderle.

DE LUCA Athos. Si trattava di un Servizio alleato.

PRESIDENTE. Si trattava di un'utilità reciproca. All'epoca esisteva un rapporto tra l'attività di *intelligence* del Servizio italiano e di quello statunitense.

STELO. Esistevano rapporti e collegamenti con omologhi colleghi che lavoravano nell'attività di *intelligence*. Noi invochiamo infatti una norma di copertura per le operazioni di *intelligence* e per l'operazione tipo quella che ho citato rispetto alla quale abbiamo posto il segreto di Stato. Se non siamo in grado di compiere operazioni con il fine del terrorismo, è ovvio che ci tagliamo tutte le fonti e tutti i servizi. Questo mi sembra scontato per tutti, anche per chi non è tecnico.

DE LUCA Athos. In ordine a via Gradoli, siete in grado di offrire una mappa degli immobili?

STELO. Del SISDE?

FRAGALA'. Del Viminale.

STELO. Del Viminale no, chiedetelo al Ministero dell'interno. Io non posso fare le veci del Ministro dell'interno o del Capo della polizia; a questo non ambisco.

Sono invece in grado di fornire una mappatura degli immobili del SISDE e le dico anche che allora disponevamo di immobili per le sedi dei servizi e di immobili per i centri periferici di cui, ovviamente, non posso dare notizie perché sono coperti da segreto. Come sede centrale noi disponiamo di quattro immobili, tra l'altro non tutti di proprietà perché alcuni sono in locazione; anzi, mi sembra che nessun immobile sia di proprietà. Quindi non abbiamo neanche proprietà. Siamo comunque in grado di fornire la situazione dell'epoca relativa agli immobili del SISDE, di proprietà o in affitto, ma non in ordine alle società cui lei si riferisce. Ho già detto che i nostri immobili sono stati gestiti dalle società GUS e GATTEL, società di copertura istituite apposta per gestire gli immobili e i contratti. Sono quelle e soltanto quelle. Mi sembra inoltre che qualche notizia in materia sia stata fornita anche all'autorità giudiziaria e al Comitato parlamentare.

E recentemente, proprio nelle lettere richiamate dall'onorevole Fragalà, abbiamo riferito l'attuale situazione immobiliare del SISDE che, grosso modo, è uguale a quella precedente. Queste informazioni, se non erro, sono state già fornite alla procura della Repubblica e al Comitato parlamentare di controllo.

DE LUCA Athos. L'ultima domanda da me posta faceva riferimento ai suggerimenti che lei dovrebbe fornire alla Commissione. Ma prima di questo vorrei avere un ulteriore chiarimento. Quando è morto Grassini, vi siete recati presso il suo appartamento?

STELO. Quando è morto?

DE LUCA Athos. Non lo so. Forse è ancora in vita? Nel caso fosse morto, vi siete recati presso il suo appartamento per acquisire eventuali documenti che potessero essere utili anche alla preservazione di queste fonti?

STELO. La domanda è legittima ma io non posso rispondere.

PRESIDENTE. Il servizio ufficialmente non potrebbe farlo e solo la magistratura potrebbe acquisire documenti di un privato cittadino.

STELO. Sì, è così.

PRESIDENTE. Quando morì D'Amato si operò il sequestro ma non si trovò nulla.

STELO. Mi pare di aver letto che furono trovati documenti di scarsa rilevanza.

DE LUCA Athos. Torno a chiederle se è stata compiuta un'iniziativa di questo genere.

STELO. Lei ha chiesto consigli e suggerimenti; io ho cercato di offrire una ricostruzione ed ho già espresso proposte sui vari temi. Ritengo pertanto che qualcosa sia stato colto dai miei interventi. Ripeto che posso aprire gli archivi in modo tale che siano esaminati anche insieme ai miei analisti.

PRESIDENTE. Questo mi sembra importante.

STELO. I documenti, quindi, possono essere letti insieme ma non potete richiedere risposte politiche. Tengo a precisare che noi possiamo fornire risposte e dati da esperti di analisi che svolgono attività di *intelligence* ma che non danno risposte politiche e che non diranno mai ciò che altri pensano che debbano dire. Tengo a precisare questo per essere leale.

Ritengo che oggi io abbia fornito il massimo dell'aiuto possibile, condivisibile o meno, ma voglio dare di più: vi do il mio servizio, apro gli archivi e vi invito ad esaminarli con i miei analisti e dalle carte e dalle documentazioni potrete poi trarre le vostre conclusioni. Lei mi chiede di dare dei consigli, ma io più di questo non posso fare.

PRESIDENTE. Vorrei avanzare una specifica richiesta relativa alla trasmissione alla Commissione della direttiva Grassini.

STELO. Se ho ben capito, anche dello studio di Parisi.

PRESIDENTE. Sì, lo studio svolto da Parisi sulle stragi europee che si sono succedute dal 1969 al 1984, che copre tutto il periodo oggetto dell'indagine di questa Commissione.

Signor prefetto, vorrei comunque farmi interprete del pensiero di fondo presente nelle domande poste dal senatore De Luca. La nostra Commissione è stata istituita per legge; ciò significa che il Parlamento ritiene che cittadini di questo paese, tramite questo organismo, possano ricevere risposte ad una serie di interrogativi che riguardano la storia del nostro paese: una stagione lontana rispetto alla quale non credo che le risposte abbiano poi un grande valore politico, perché si tratta di un mondo che abbiamo alle spalle. Noi possiamo misurarci con questo passato, o per lo meno dovremmo essere in condizione di farlo con la serenità dell'analisi storica, in una prospettiva distanziata.

La Commissione, in fondo, sta compiendo un lavoro di analisi e sta descrivendo degli scenari. Riteniamo che all'interno di tali scenari, che ricostruiamo con l'analisi, possano trovare risposte alcuni interrogativi fondamentali: per quale motivo sono avvenute le stragi in questo paese? Perché è stata così difficoltosa l'individuazione dei responsabili delle stragi? Perché in questo paese terrorismi di opposto colore hanno causato danni e sparso più sangue di quanto sia avvenuto negli altri paesi dell'Europa occidentale? Il senatore De Luca si chiede che tipo di collaborazione possiamo aspettarci oggi dall'amministrazione; forse soltanto quella che riscontriamo attualmente. L'abbiamo riscontrato con lei e di questo le siamo grati, ma l'abbiamo riscontrato anche nel corso della scorsa legislatura con il Ministero dell'interno. Lei dichiara di non voler opporre segreti e sostiene che le carte sono lì, invitandoci ad esaminarle, offrendoci, oltretutto, un aiuto per cercare elementi utili. I nostri consulenti ormai soggiornano con una certa frequenza nelle stanze del Viminale e ammetto che molti spicchi di verità sono già scaturiti e costituiscono tessere che quasi sempre si incastrano abbastanza nel mosaico generale che stiamo descrivendo. In questo caso il senatore De Luca ha ragione che forse noi potremmo aspettarci qualcosa di più, un salto qualitativo di questa collaborazione. Vorrei che l'obiettivo di ottenere delle risposte fosse sentito non solo come uno scopo esclusivo di questa Commissione; auspico pertanto che i vari rami dell'amministrazione si sentano tutti impegnati nel collaborare attivamente a questa ricerca della verità.

Intendo distinguere il nostro lavoro in due settori. Il primo riguarda l'analisi del periodo storico, fino al 1975, nell'ambito della quale siamo già pervenuti ad una valutazione d'insieme, anche se il lavoro non è stato concluso e molti aspetti particolari sono ancora in discussione all'interno della Commissione, in presenza anche di divergenze valutative. Siamo comunque concordi nel sostenere che lo scenario della strategia della tensione, dal 1969 al 1975, sia alquanto chiarito. La singolarità consiste nel fatto che, interrogando uomini che hanno avuto responsabilità istituzionali e che oggi non le hanno più, essi si misurano con la ricostruzione di questo scenario.

Ho voluto riprendere dagli archivi il verbale dell'audizione del generale Maletti che abbiamo ascoltato a Johannesburg. Il generale Maletti ha svolto in quegli anni più o meno lo stesso lavoro che oggi svolge lei, anche se ad un livello inferiore e non di vertice all'interno della struttura. Io ho inviato al generale Maletti la mia proposta di relazione e dalle domande che tutti i membri della Commissione gli ponevano lui ha capito lo scenario che noi stavamo faticosamente cercando di costruire. Gli ho chiesto che cosa pensasse del nostro lavoro. Devo dire che Maletti si è assunto la responsabilità di esprimere una valutazione. Non è che prendiamo per oro colato quello che Maletti ci ha detto, però ne abbiamo assunto il punto di vista. Secondo lui non abbiamo ommesso di esaminare niente e il quadro che abbiamo ricostruito nell'insieme gli sembra abbastanza credibile. Riferendosi alla mia proposta di relazione, egli ha aggiunto che forse l'unico torto è quello di aver dato eccessivamente ascolto ad una certa pubblicistica e a certe valutazioni emesse in sede giudiziaria. Però poi sullo scenario dell'Italia di quegli anni ci ha detto che abbiamo capito come sono andate le cose. Quando per esempio gli chiesi se, secondo lui, è più verosimile che Gladio avesse una struttura a un livello nascosto che non è emerso o che fosse pensata in maniera tale da poter attivare strutture parallele, Maletti ha risposto che sono verosimili tutte e due le ipotesi.

Allora, vorrei chiederle se non potremmo o se non dobbiamo aspettarci questo tipo di collaborazione dall'amministrazione di oggi. Ho dato al vertice del CESIS, che penso la abbia poi trasmessa a voi, la mia proposta di relazione della scorsa legislatura e tutto il lavoro che abbiamo fatto con una serie di quesiti e di questionari su cui abbiamo impegnato i nostri consulenti. Da tutto ciò emerge un scenario, sia pure ricostruito per grandi linee. Allora vorrei sapere se possiamo oggi sapere dall'amministrazione qual è la sua valutazione, se stiamo imboccando la strada esatta nel tentativo di dare risposta a questi interrogativi democratici, oppure se siamo completamente fuori quadro e non abbiamo capito niente. Poi capisco che sul singolo episodio, soprattutto su quello di Ustica, effettivamente è difficile darci una collaborazione. Questo dobbiamo riconoscerlo:

Ustica in sé è un caso che ha una sua singolarità. C'è stato uno scenario di guerra, come Taradash ritiene sempre più improbabile? Avrebbero dovuto saperlo almeno cinquecento persone; è possibile che non sia filtrata una notizia, che non ci sia stata una confidenza? Niente è emerso. Oppure è stato un attentato terroristico, come per esempio Maletti si assunse la responsabilità di dirci. Infatti, egli affermò che probabilmente fu un atto di ritorsione della Libia.

MANCA. Esattamente disse che si era trattato di un atto terroristico di stile gheddafiano.

PRESIDENTE. Si assunse questa responsabilità nella parte finale di quell'audizione. Però anche su quello non abbiamo mai avuto un'informazione, una notizia o una soffiata. Quindi, capisco che il fatto di Ustica è forse quello più difficile con cui ci stiamo misurando, però chiedo una valutazione sugli scenari complessivi, per esempio sul fatto che non si sapeva chi c'era a Roma in via Gradoli. Perché l'amministrazione non può assumersi la responsabilità di una valutazione? Qualche vostro analista non potrebbe piegarsi insieme ai nostri consulenti su queste carte per dirci se queste analisi sono fatte bene o se sono sbagliate? Noi sentiamo la responsabilità verso il paese. Nel momento in cui dovremo concludere, dovremo assumerci la responsabilità e dire come sono andate le cose secondo noi. Noi vogliamo farlo con un ausilio completo. Forse ha ragione il senatore De Luca, cioè che dovremmo stabilire un contatto istituzionale con il Governo affinché da esso parta un *input* su tutti i rami dell'amministrazione. Ripeto, questo è uno strano paese. Lei ci dice che i vostri archivi sono aperti e che i giudici vanno e vengono. Ma dov'è l'archivio dei carabinieri? Perché nessuno sa se esiste, dove sta e se ci si può andare? E l'archivio della Guardia di finanza c'è, come è organizzato, come funziona?

Ho l'impressione che ci siano settori ormai visti in modo approfondito, per cui a volte ci fermiamo su di una singola cartuccella però probabilmente vi sono altri pezzi di storia del paese consegnati a raccolte documentali di cui ancora ignoriamo l'esistenza. Vorrei considerare interlocutoria quest'audizione, di cui la ringrazio,

dalla quale sono venute fuori indubbiamente cose importanti. Se potessimo in futuro, attraverso successive audizioni, appunti, offerte di collaborazione, avere un apporto maggiore, penso che il nostro lavoro sarebbe più facile e che faremmo complessivamente un servizio nei confronti del paese. Infatti ciò sarebbe di ausilio anche per la riorganizzazione degli archivi del suo servizio il numero uno, perché avremmo in qualche modo chiuso una partita con il passato. Finché invece tutti questi fatti restano irrisolti, sospesi in un limbo di non completa conoscenza, questo non è possibile. C'è un giallista americano che amo molto, Ross McDonald, dove la storia ritorna sempre: viene ammazzato uno oggi e poi si scopre che l'omicidio trova le proprie origini in un altro omicidio di trent'anni prima. Pertanto, chiuderei questa audizione con l'invito da parte della nostra Commissione a questo nuovo tipo di apporto collaborativo, essendo pacifico che non sono in gioco responsabilità del Servizio attuale, ma che si tratta di fatti ormai così lontani nel passato con i quali veramente potremmo misurarci con un atteggiamento storico lecitamente sereno.

La ringrazio nuovamente.

La seduta termina alle ore 24.

UNABOMBER

GLI EPISODI

Attualmente si sospettano almeno 23 episodi, dal '93 ad oggi, avvenuti in 14 località diverse, interessanti le province di Pordenone (11 casi), Venezia (7) e Udine (5); con l'esplosione di Cordignano (ma l'ordigno è stato lasciato a Portogruaro nel Veneziano) adesso è interessata anche la Marca trevigiana. Ecco le città ove è apparso unabomber . A Pordenone : nel capoluogo (3), Sacile, Aviano, Azzano Decimo (2), Claut, Bannia di Fiume Veneto, Poincicco San Vito al Tagliamento. A Venezia: Portogruaro(3), San Stino di Livenza (2), Bibione (2). A Udine: Aquileia(2), Latisana, Lignano (2).

I LUOGHI

Unabomber colpisce all'aperto in 21 casi, 19 dei quali di pubblico passaggio, 2 in una proprietà privata. Soltanto due volte colloca gli ordigni al chiuso (Ipermercato di Portogruaro). Ecco i luoghi preferiti: pubblica via (6 volte), cabina telefonica (5), siepe (5), spiaggia (3), podere (2), supermercato (2).

I TEMPI

La ricorrenza dei giorni non feriali (ma anche il sabato, segno che il nostro uomo ha tempo da impiegare e libertà di azione nei weekend) era una certezza fino al ritorno

in scena della scorsa estate.

8 dicembre '93 Festa dell'Immacolata;

domenica 21 agosto '94 ("Sagra dei osei");

weekend del 17 e 18 dicembre '94;

domenica 5 marzo '95 (festa di Carnevale);

sabato 30 settembre '95;

domenica 11 dicembre '95;

vigilia di Natale e Santo Stefano '95;

domenica notte 22 aprile '96;

domenica 4 agosto '96;

domenica 1 febbraio '96;

lunedì 6 marzo 2000 è una festa di Carnevale.

Da questo giorno la coincidenza festiva sparisce. Il 6 luglio a Lignano è un giovedì, a San Stino di Livenza non si sa quando siano stati lasciati i tubi-bomba, idem per l'ipermercato di Portogruaro.

UN CRIMINALE IMPRENDIBILE

E' da sette anni che, soprattutto nelle zone di confine tra le regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, che "Unabomber" colpisce con ordigni lasciati in ogni dove. Tubi esplosi o inesplosi sono stati trovati ovunque. Per il momento gli **episodi** accertati sono **23** dal **1993** ad oggi, e tutti nelle province di **Prodenone** (11 casi), **Venezia** (7 casi) e **Udine** (5 casi).

Un modus operandi che lo caratterizza: maniacale perfezionamento dell'ordigno, nessuna impronta digitale, colpisce sempre 2 volte nello stesso luogo. Il soprannome "**Unabomber**" deriva dall'appellativo dato al prof. **Theodor John Kaczynski** che dal 1978 al 1995 ha mutilato almeno una ventina di persone e ne ha uccise 3 mandando pacchi bomba per posta. E' condannato attualmente a 4 ergastoli.

IL MODUS OPERANDI E I PROFILI PSICOLOGICI

In seguito alle riunioni tenutesi tra gli investigatori e i giudici che indagano sugli attentati di "Unabomber", è stato possibile tracciare alcune linee guida tali da poter determinare con una sufficiente certezza il Modus Operandi del criminale, riassunto nei seguenti aspetti:

MUTILAZIONI:

nessun nesso tra le vittime, i posti in cui gli ordigni vengono collocati corrispondenti a luoghi sempre ad elevata frequentazione, la rudimentale potenza degli ordigni esplosivi. Queste circostanze fanno pensare che "Unabomber" voglia colpire le vittime a caso, provocandone il mutilamento.

PSICOSI e MITOMANIA:

Con il suo modo di agire, casuale, imprevedibile, privo di logica vittimologica, ha ingenerato nella popolazione delle zone in cui più spesso colpisce, una psicosi collettiva ed una opposta emulazione mitomaniaca. Lo dimostrano diversi casi:

Sabato 11 Novembre 2000, Cordenons (PN): un netturbino vede una sveglia posta nelle vicinanze di un albero presso l'ingresso della piscina comunale in via Cortina, non lontano da un cassonetto della spazzatura, posta in bella evidenza. Vengono allertate le forze dell'ordine con gli artificieri che la fanno brillare, ma è solo una normalissima sveglia, messa lì da qualcuno che voleva ingenerare paura.

Domenica 12 Novembre 2000, Cordenons (PN): 9.30 del mattino, esplode un vasetto di yogurt in casa di un operaio della Zanussi,

Leonardo De Piero. All'interno un grosso petardo, non il classico esplosivo usato da "unabomber".

Comunque il vasetto è stato acquistato al supermercato Despar di Cordenons, il giorno venerdì 3 Novembre, stesso periodo in cui sono stati acquistati l'uovo bomba di Azzano Decimo (PN) e il tubetto di salsa esplosivo a Cordigano (TV).

Giovedì 16 Novembre 2000, Lucinico (GO): il custode di una discarica trova un piccolo estintore imbottito di esplosivo, ma i Carabinieri dicono che non sarebbe mai esploso. Era privo di innesco e del tutto inefficace.

Giovedì 16 Novembre 2000, Bagna Arsa (UD): 11 del mattino, davanti al supermercato Interspar viene ritrovato un tubo in bella vista nel parcheggio, avvolto con carta dal giornale. I Carabinieri chiamano gli artificieri che lo fanno brillare, ma era vuoto. All'interno solo un seghetto. Un altro mitomane.

Giovedì 16 Novembre 2000, Udine (UD): in via Leopardi, la titolare di una pulitura a secco ritrova un oggetto di plastica. Dopo essersi mobilitate le forze dell'ordine, si scopre che era un semplice tubo allungabile per il travaso della benzina.

Domenica 10 Dicembre 2000, Manzano: ritrovato un tubo in un parco giochi per bambini, ma era un semplice tubo.

Nel periodo in questione sono giunte alle forze dell'ordine moltissime segnalazioni di pacchi bomba, rivelatisi semplicemente spazzatura o scatole vuote, nonché diverse rivendicazioni che non hanno credito presso gli investigatori. Insomma, la pedante informazione dei mass-media ha creato un panico generalizzato (forse proprio ciò che il criminale ignoto voleva) tale da impedire un decorso efficace delle indagini e che ha favorito l'opera di mitomani.

COME OPERA

Dedica una cura maniacale alla preparazione dell'ordigno, a casa propria o in un luogo (un capanno, un magazzino, un garage) ove può accedere solo lui. Non lascia impronte. La seconda fase consiste nella scelta del luogo ove collocare la bomba, probabilmente perlustrandolo in precedenza. Il terzo momento è quello più delicato, l'unico in cui rischia di essere scoperto, quando porta con sé (in auto vista la distanza fra i luoghi) il tubo-bomba e lo abbandona. Non sappiamo se vi sia una quarta fase, ovvero se si goda da lontano lo spettacolo. Negli ultimi due episodi (Ipermercato) si è aggiunta la fase di ricerca del genere alimentare che farà da involucro-bomba.

NON RIVENDICA MAI GLI ATTENTATI

Da 7 anni, ma forse da 10, se a lui sono riconducibili altri fatti simili, "Unabomber" non rivendica gli attentati, ne lascia indizi o firme. Non ci sono punti di partenza per gli inquirenti. l'unica base delle indagini è il fatto che l' "Unabomber" colpisce in una zona circoscritta alle Province di Pordenone, Treviso, Udine, Venezia. Esiste un'unica rivendicazione quasi attendibile mandata via E-Mail al Bar Posta di Pordenone il 12 Novembre 2000, ma è considerata dagli investigatori come un falso.

L'AUTOGRAFO:

La costruzione degli ordigni esplosivi rappresenta la firma di "Unabomber". Non si è nemmeno sicuri che sia uno solo.

DI DOV'E':

Secondo gli investigatori, "unabomber" ha forti radici nel Friuli-Occidentale, probabilmente è di Pordenone.

L'ORDIGNO:

La costruzione degli ordigni segue sempre la stessa procedura, anche la preparazione della miscela esplosiva. Le bombe sono sempre nascoste in altri oggetti. Il Meccanismo di innesco è a strappo, con una Pila da 1,5 Volts e un isolante. Questo meccanismo, con il passare degli anni, è diventato sempre più efficace e sofisticato. Tanto è vero che ora colpisce con ordigni efficaci ma piccoli, occultati in tubi di conserva o anche uova. Per confezionare gli ordigni ha usato la marca più diffusa di bombolette per seltz. Si tratta dell'austriaca "Isi", come accertato dai carabinieri di Venezia, reperibile in diversi punti vendita, compresi i centri all'ingrosso, dove al cliente è richiesta la partita Iva. Una traccia importante, questa, che permette di restringere il campo delle ricerche. Tutto crollerebbe, però, se le capsule di anidride carbonica fossero state acquistate all'estero.

PSICOLOGIA:

Secondo alcuni psicologi, gli atti sono dovuti ad una mente malata che colpisce casualmente e che cerca di nascondere una propria menomazione, sia essa fisica o mentale, che diventa palese ad esplosione avvenuta. E' molto lucido, freddo, colpisce a caso e apparentemente senza nessi temporali. Tra un attentato e l'altro fa passare solo pochi giorni oppure alcuni mesi. Spesso piazza 2 ordigni nello stesso posto, contemporaneamente.

Il profilo psicologico di Unabomber è stato tracciato sia a Pordenone che (dopo l'attentato del luglio scorso) a Udine. Secondo il primo "psico-identikit" si tratta di un uomo, asociale, dai tratti paranoici, che vuole attirare l'attenzione e non conosce le vittime; qualche episodio estemporaneo ha il potere di scatenarne l'aggressività.

Secondo il medico psichiatra Pier Luigi Rocca (consulente a Udine), Unabomber è un uomo fra i 30 e i 50 anni, ha buone conoscenze tecniche, ma è frustrato nel lavoro, vive da solo o con genitori anziani, è animato dalla voglia di sfidare l'autorità, colpisce quando è in crisi d'identità.



PROFILO SOMATICO PROBABILE:

All' 80% è un maschio, non è escluso possa essere una donna. Ha una menomazione, probabilmente alla mano

PRECEDENTI DI CASI SIMILI:

Negli USA, l'"unabomber" originale ha messo nel sacco FBI e, Polizia e CIA per 18 anni. E' stato denunciato dai suoi familiari, altrimenti forse non sarebbe mai stato identificato. Se il nostro "unabomber" colpisce da solo, allora l'unica soluzione è intensificare i controlli.

I CAPI D'IMPUTAZIONE

Gli ordigni fabbricati dall'"unabomber" sono comunque efficaci ma non letali. Così il procuratore di Treviso, Luisa Napolitano, propende per procedere per l'imputazione di lesioni gravi e non tentata strage.

Il problema è che non è possibile ancora circoscrivere le indagini in corso ad un'unica cerchia definita di soggetti.

L'altra ipotesi di reato presa in considerazione dalla Procura riguarda la fabbricazione di materie esplosive, che forse più di altre si attaglia al caso del tubetto-bomba. Al caso lavorano 4 Procure della Repubblica: Pordenone, Udine, Venezia, Trieste.

Per quanto riguarda i casi recenti, in modo particolare sugli ordigni collocati al Supermercato "Continente" di Portogruaro, l'ipotesi del sabotaggio commerciale è ancora aperta.

L'INDAGINE INFORMATICA

Presso la Procura di Udine, è stato installato un software in grado di comparare le notizie ricavate dalle indagini. Il sostituto procuratore Giancarlo Buonocore riceve le notizie dai Carabinieri di Treviso, Pordenone, Udine e Venezia e le inserisce in un apposito programma che confuta le varie notizie, permettendo dunque una analisi comparata per arrivare ad una rosa ristretta di soggetti sospettabili. Nel programma vengono catalogati tutti i dati possibili, persino i soggetti multati per divieto di sosta o altre infrazioni al codice della strada, nelle zone in cui sono state piazzate le bombe. Sono inoltre catalogati malati psichici o soggetti che sono stati ricoverati al Pronto Soccorso per ferite dovute ad ordigni esplosivi (tra le 700 e le 800 persone), e soggetti che hanno avuto precedenti penali per detenzione illegale di esplosivi o che comunque hanno a che fare con materiali esplodenti. Il metodo è lo stesso usato per il "Mostro di Firenze". A volte un Serial Killer è stato identificato ed arrestato per una semplice contravvenzione per divieto di sosta...

L'INTERVENTO DEI SERVIZI SEGRETI

Lo scopo del coinvolgimento dei Servizi Segreti è quello di scardinare il "mondo" del criminale attraverso notizie giunte non dai normali canali investigativi, ma attraverso fonti riservate e confidenziali.

GLI ELEMENTI DI INDAGINE

Attualmente gli investigatori non hanno alcun indizio se non degli identikit psicologici, che in molti casi, soprattutto nell'esperienza della Polizia degli USA si sono rivelati utili.

In passato si pensò ad una cadenza temporale che poteva caratterizzare la collocazione degli ordigni esplosivi, ma dopo molti studi, non si riuscì a trovare alcun nesso. Si propende dunque per la casualità.

Il 4 Dicembre 2000 i giornali danno l'annuncio che in un uovo-bomba, l'ennesimo, che inaugurò la serie di esplosivi al supermercato "Continente" di Portogruaro. Ma le indagini dei Carabinieri del Raggruppamento Scientifico di Parma, comparando il DNA del capello a quello dei tredici sospettati, non hanno portato ad alcun risultato. Secondo alcuni investigatori, questo potrebbe essere un depistaggio dell'inafferrabile "unabomber". Lo stesso per quanto riguarda le tracce di saliva sul nastro isolante. Il risultato delle indagini scientifiche ha comunque scagionato due super sospettati che nulla avevano a che fare con il caso.

I SOSPETTI

Il primo fu il professor Agostinis di Udine. Poi un ragazzo di Aviano a cui esplose in mano un ordigno, di notte, ma si trattava solo di un genialoide che aveva imparato a costruire la bomba con Internet. Quindi toccò a un sottufficiale dell'Aeronautica di Concordia Sagittaria, trovato in possesso di 600 grammi di polvere da sparo.

La scorsa estate ecco altri cinque indagati, a Udine: la Procura li aveva individuati incrociando i dati in possesso e ordinò le perquisizioni domiciliari.

In qualche caso fu trovato materiale esplosivo irregolare, ma nessuno di loro è Unabomber .

Attualmente sono sospettate tredici persone:

- 5 presso la Procura di Pordenone
- 7 presso la Procura di Udine.
- 1 presso la Procura di Venezia.

Ma molte perquisizioni e controlli avvengono continuamente, pur non conducendo ad una svolta investigativa delle indagini. Esse si sono svolte anche nei confronti di due soggetti quarantenni, residenti nella pedemontana Pordenonese, maniacalmente appassionati di esplosivi.

A fine novembre gli investigatori indagano in una zona compresa tra Vigonovo, Sacile, Portogruaro e Azzano Decimo, provincia di Pordenone, dove risiederebbe "unabomber".

LE VITTIME

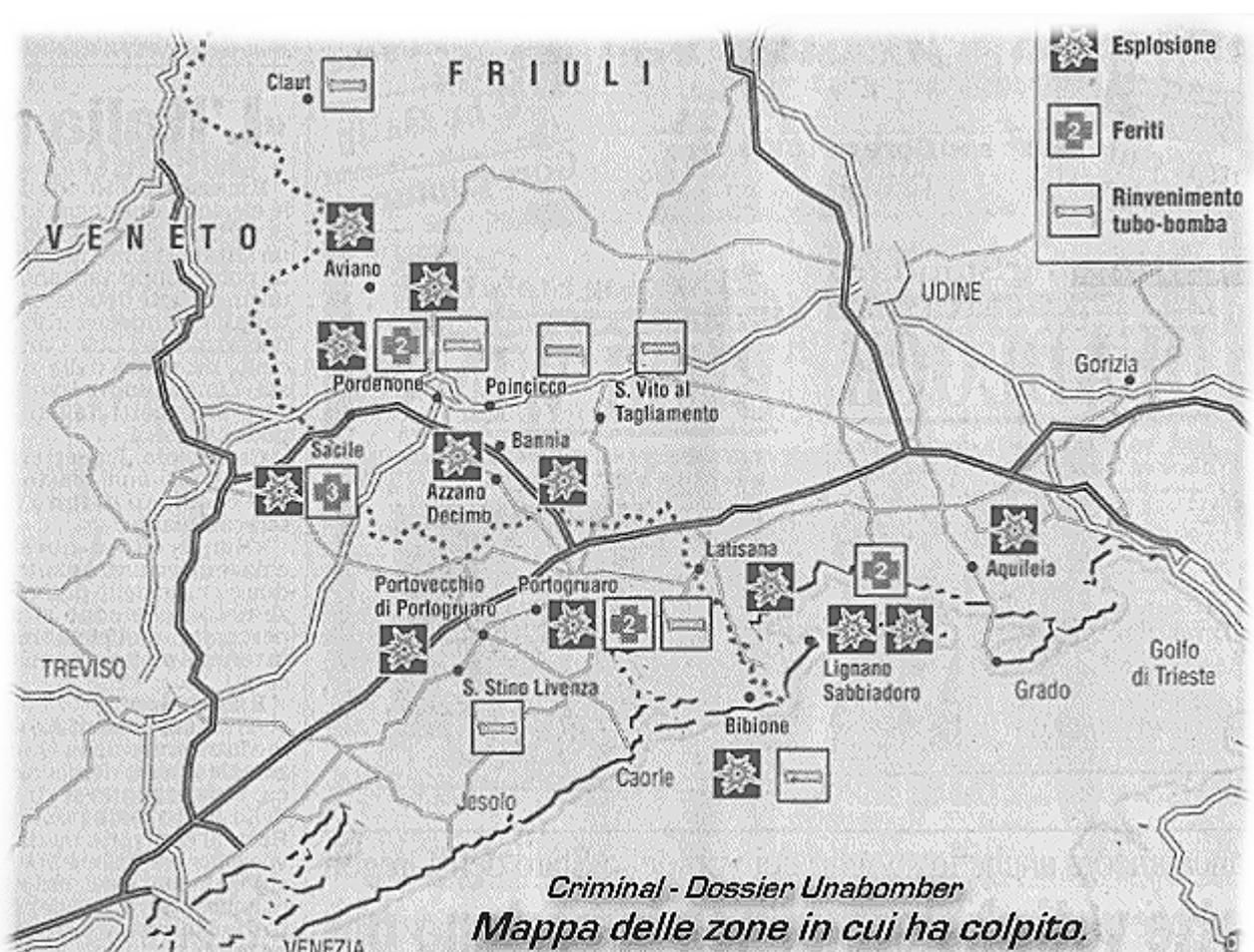
I feriti dell' Unabomber veneto-friulano sono 9:

nel '94 Daniela Pasqual, Ivane Carmen Foresto a Sacile, Chiara Sogosa Pordenone;

nel '95 Anna Pignata Pordenone;

nel '96 Roberto Curcioa Lignano;

nel 2000 Giorgio Novellia Lignano, Martina Pedrona San Stino di Livenza e Nadia Rosa Cordignano (tv)



Attentato all'istituto per gli affari internazionali

Poco prima dell'alba del 10 aprile 2001 un'esplosione squassa la quiete di una zona centralissima di Roma. Un ordigno esplode nell'androne di palazzo Rondinini, situato a pochi metri da piazza del Popolo, dove hanno sede due importanti istituti: lo IAI, l'istituto per gli affari internazionali, un'organizzazione privata, specializzata in studi strategici e il Consiglio per le relazioni Italia-USA.

I danni non sono gravissimi, ma è indubbio il significato politico di un simile attentato che viene rivendicato con un lungo volantino (36 pagine) firmato dai NIPR, i Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria, una sigla che ha già rivendicato altre piccole azioni di sabotaggio. Lo stesso volantino si conclude con il ricordo di quattro militanti delle Brigate rosse, uccisi il 28 marzo 1980 a Genova dai carabinieri. Nei giorni successivi altre copie dello stesso volantino di rivendicazione verranno trovati in diverse città italiane.

Sofisticato il modo di agire degli attentatori: l'innesco dell'esplosivo (circa 600 grammi di tritolo) è stato attivato grazie ad un telefono cellulare. La rivendicazione viene spedita via e-mail a diversi quotidiani. "La valenza" dell'attentato viene approvata da un'altra formazione terroristica, i NTA, i Nuclei territoriali antimperialisti.

Conclusioni

Affrontando un argomento così vasto e allo stesso tempo complesso come il fenomeno del terrorismo, siamo stati costretti a circoscrivere tale fenomeno in ambiti di facile fruizione e che non siano i soliti usati.

Da un'attenta osservazione del documento, si può notare l'intenzionalità nell'evitare argomentazioni e giudizi su casi estremamente "usati" se non "abusati".

Uno di questi è senza dubbio il caso Moro, l'altro il caso Biagi. Purtroppo non è di questa sede un'attenta lettura delle cause di un fenomeno che ogni anno a livello internazionale ha un peso di vite umane non indifferente.

Molte unità speciali, criminologi e psicologi lavorano assiduamente per contrastare, arginare e dimensionare un problema che è diffuso a livello "epidemiologico"; tuttavia sono sempre pochi i risultati positivi che riescono ad ottenersi.

Una constatazione comunque vale la pena farla: il fenomeno terrorismo in Italia sembrerebbe leggermente "assopito" negli ultimi anni, salvo casistiche di natura eccezionale come Unabomber.

Ed è voluta la decisione di non introdurre l'ultimi avvenimenti che hanno scosso l'Italia sotto il segno di questo efferato dinamitardo, decisione presa al fine di non contrastare elementi di valutazione ancora in "gioco".

Questa relazione ha l'unica pretesa di raccogliere, arginando per quanto questo possa farsi, una fetta della nostra storia, segnata dalla paura del "nemico invisibile".

Anche se non espresso in modo palese, c'è nel nostro lavoro tutta la stima e la gratitudine per le persone che ogni giorno si adoperano al servizio della salvaguardia dell'incolumità dei cittadini.

BIBLIOGRAFIA

Elenco degli articoli e loro autori:

■ "Valpreda è colpevole" La costruzione di un mostro

di Marcello Bosco

da "L'Unità" del 17 dicembre 1969

■ La grande paura dei colonnelli

Da "L'Unità" del 21 marzo 1971

di Marcello del Bosco

■ L'Uomo morto sul traliccio è Feltrinelli

Da "L'Unità" del 17 marzo 1972

di Ibio Paolucci

■ Tre revolverate al commissario Calabresi

da "L'Unità" del 18 maggio 1972

di Ennio Elena

■ Brescia, bomba nera tra la folla

da "l'Unità" del 29 maggio 1974

di Mauro Brutto

■ Salta l'Italicus

da "Gli anni del terrorismo" di Giorgio Bocca (pagg. 291-293)

■ La battaglia di cascina Spiotta

da "Gli anni del terrorismo"

di Giorgio Bocca (pagg. 140-143)

■ Orrore e morte alla stazione

Da "L'Unità" del 3 agosto 1980

di Angelo Scagliarini

■ Orrore sul mare Le vittime sono 138.

Notte di apocalisse tra la nebbia e le fiamme

Da "La Repubblica" - Venerdì, 12 aprile 1991

di Paolo Vagheggi

Elenco indirizzi URL:

■ www.informagiovani.it/terrorismo

■ www.criminal.it/criminali

■ www.misteriditalia.com

■ www.senato.it

